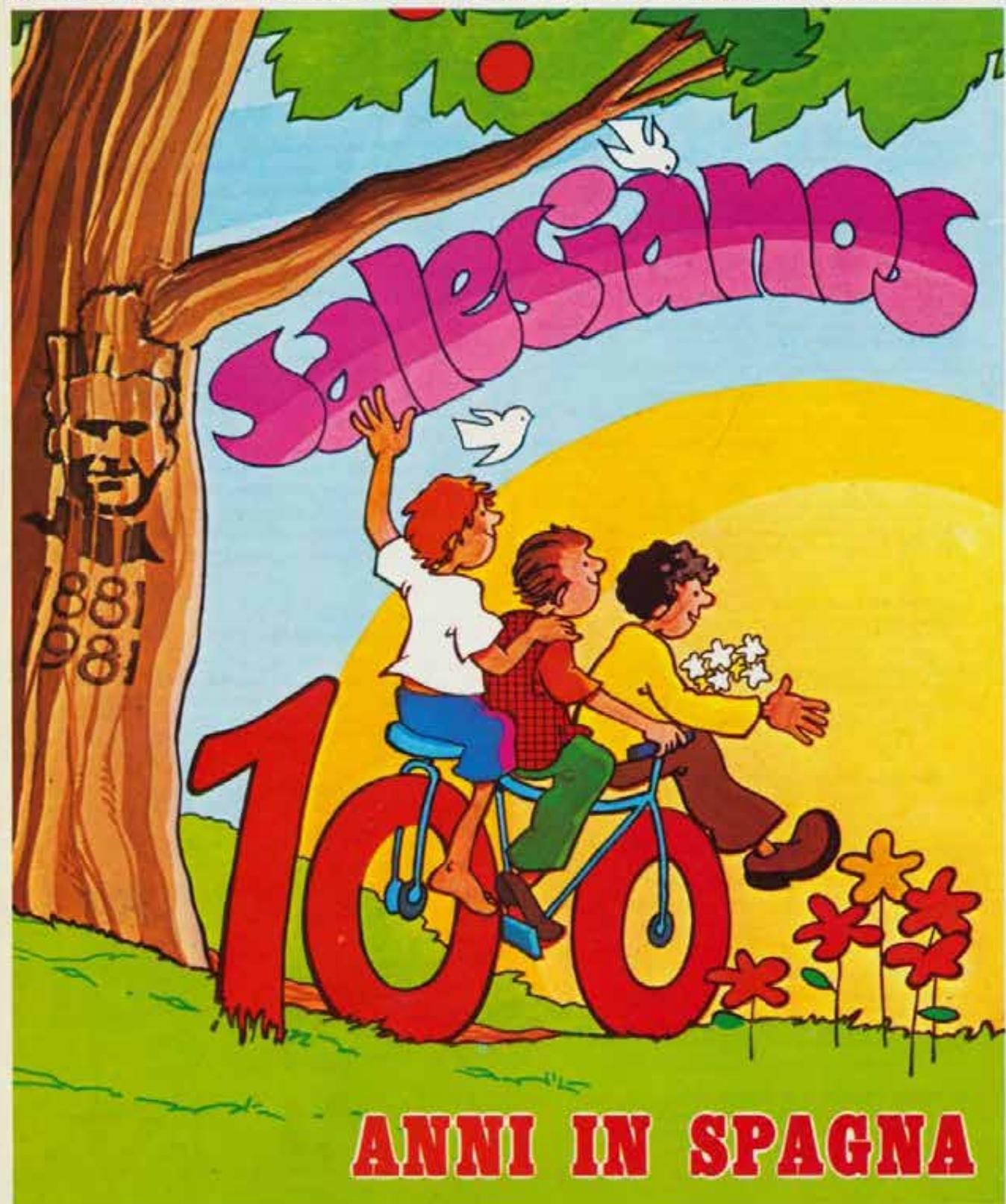


BOLLETTINO

ANNO 105 N. 3 • 1^a QUINDICINA • 1 FEBBRAIO 1981
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE GRUPPO 2^o (70)

SALESIANO

RIVISTA DELLA FAMIGLIA SALESIANA FONDATA DA SAN GIOVANNI BOSCO NEL 1877



ANNI IN SPAGNA

BOLLETTINO SALESIANO

RIVISTA DELLA FAMIGLIA SALESIANA
fondata da san Giovanni Bosco nel 1877
Quindicinale d'informazione e cultura religiosa

DIRETTORE RESPONSABILE DON ENZO BIANCO

Collaboratori: Giuliana Accornero - Marco Bongioanni - Teresio

Bosco - Elia Ferrante - Domenica Grassiano - Adolfo L'Arco

Fotografia Fulgenzio Cecon

Archivio Guido Cantoni

Diffusione Arnaldo Montecchio

Fotocomposizione e impaginazione

Scuola Grafica Salesiana Pio XI - Roma

Stampa Officine Grafiche SEI - Torino

Registrazione Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949

IL BOLLETTINO SALESIANO SI PUBBLICA

— il primo di ogni mese (undici numeri, eccetto agosto) per la
Famiglia Salesiana;

— il 15 del mese per i Cooperatori Salesiani.

Collaborazione. La Direzione invita a mandare notizie e foto ri-
guardanti la Famiglia Salesiana, e s'impegna a pubblicarle secondo
il loro interesse generale e la disponibilità di spazio.

Edizione di metà mese. Redattore don Armando Buttarelli. Viale dei
Salesiani 9, 00175 Roma. Tel. (06) 74.80.433.

IL «BOLLETTINO SALESIANO» NEL MONDO

Il BS esce nel mondo in 40 edizioni nazionali e 20 lingue diverse
(tiratura annua oltre 10 milioni di copie) in:

Antille (a Santo Domingo) - **Argentina** - **Australia** - **Austria** - **Belgio**
(in fiammingo) - **Bolivia** - **Brasile** - **Canada** - **Centro America** (a San
Salvador) - **Cile** - **BS Cinese** (a Hong Kong) - **Colombia** - **Ecuador** -
Filippine - **Francia** - **Germania** - **Giappone** - **Gran Bretagna** - **India**
(in inglese, malayalam, tamil e telugu) - **Irlanda** - **Italia** - **Jugoslavia**
(in croato e in sloveno) - **Korea del Sud** - **BS Lituano** (edito a Roma)
- **Malta** - **Messico** - **Olanda** - **Perù** - **Polonia** - **Portogallo** - **Spagna** -
Stati Uniti - **Sudafrica** - **Thailandia** - **Uruguay** - **Venezuela**.

DIFFUSIONE E ABBONAMENTI

Il BS è dono di Don Bosco ai componenti la Famiglia Salesiana, agli
amici e sostenitori delle sue Opere.

E' inviato in omaggio a quanti lo richiedono all'Ufficio Propaganda.

Copie arretrate o di propaganda: a richiesta, nei limiti del possibile.

Cambio di indirizzo: comunicare anche l'indirizzo vecchio.

Per queste operazioni: Ufficio Propaganda Salesiana

Via Maria Ausiliatrice 32, 10152 Torino, Tel. (011) 48.29.24

I LIBRI PRESENTATI SUL BS vanno richiesti alle Editrici

— o **contrassegno** (spese di spedizione a carico del richiedente);

— o **con versamento anticipato su conto corrente postale** (spe-
dizione a carico dell'Editrice).

LAS: Libreria Ateneo Salesiano - Piazza Ateneo Salesiano 1, 00139
Roma. Ccp. 57.49.20.01.

LDC: Libreria Dottrina Cristiana - 10096 Leumann (TO). Ccp. 8128.

SEI: Società Editrice Internazionale - Corso Regina Margherita 176,
10152 Torino. Ccp. 20.41.07.

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

Indirizzo: Via della Pisana 1111 - Casella Postale 9092

00163 Roma-Aurelio. Tel. (06) 69.31.341

Conto corrente postale numero 46.20.02 intestato a:

Direzione Generale Opere Don Bosco, Roma.

IL GRAZIE CORDIALE DI DON BOSCO ai lettori che

— contribuiscono a sostenere le spese per il Bollettino,

— aiutano le Opere di Don Bosco nel mondo,

— e soprattutto le Missioni Salesiane.

IN QUESTO NUMERO



1° FEBBRAIO 1981
ANNO 105 - NUMERO 3

In copertina: il poster per il Centenario salesiano in Spagna (bozzetto di Cortés).

Servizio di copertina: pag. 18-21

LE IDEE

Spagna / Con cuore oratoriano verso il 2081, 11

Problemi educativi / Genitori violenti senza saperlo, 16-17

Liberiamo la scuola dalla violenza, 22

LE FORZE

Giovani Cooperatori / 15 occasioni per fare il pieno d'e-
state, 14-15

Missioni / Al primo traguardo il Club dei centomila, 4

L'AZIONE

Antille Ol. / Di nuovo con i giovani di Curaçao, 6

Austria / L'ispettorato ha 75 anni e guarda al futuro, 3

Giappone / Missionario nella casa del giovane operaio,
12-14

Hong Kong / Due recordmen in terra di missione, 4

Italia / Salesiani per i terremotati

Andare con Cristo oltre Ebola, 7-9

Ponte di aiuti fra Genova e Brianza, 5

Messico / Ai più bravi cooperatori i Boscòs, 4

Stati Uniti / I primi passi del progetto Harlem, 10-11

Vietnam / 96 salesiani coltivano orchidee e aspiranti, 3

IL PASSATO

Centenario in Spagna /

L'impiantazione dei salesiani a Utrera, 19-21

In morte di santa Mazzarello / 2ª parte

La ragazza che venne dalle cascate, 23-28

4. La madre superiora impara a scrivere, 23

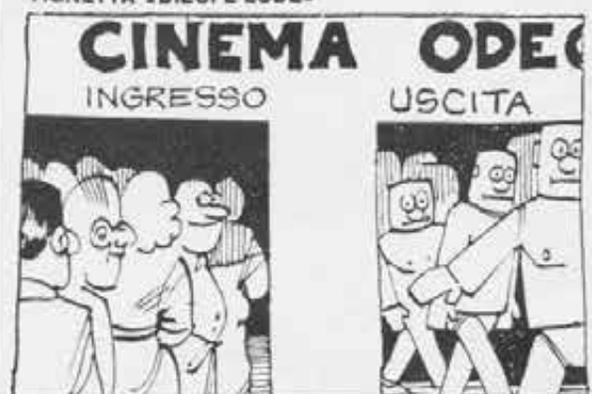
5. Destinazione Italia, Francia, America, 25

6. Quel che nasce e quel che muore, 28

Italia / Avv. Dino Andreis, ragazzo del '99, 4

RUBRICHE. Brevi dal mondo, 3-6 - Il successore di Don
Bosco, 18 - Libreria, 31 - I nostri santi, 32-33 - I nostri morti,
34 - Solidarietà, 35.

VIGNETTA «DIECI E LODE»



BREVI DAL MONDO



Dalat: sei nuovi profeti, circondati dai loro compagni.

VIETNAM

96 SALESIANI COLTIVANO ORCHIDEE E ASPIRANTI

Il Notiziario dell'Ispezzoria Cinese, pubblicato a Hong Kong nel dicembre scorso, informa sulla situazione dei salesiani in Vietnam. All'epoca dell'unificazione dei due Vietnam questi salesiani erano 140, e si temeva una loro rapida e completa dispersione. Invece hanno «tenuto» al di là delle aspettative, e pur in mezzo a tante difficoltà continuano ad avere vocazioni e professioni. Ecco quanto riferito dai salesiani di Hong Kong.

Continuiamo a essere in contatto con i salesiani del Vietnam, e saremo in grado di allestire il «Catalogo dell'Ispezzoria Vietnamita» quasi al completo. Ci sono ancora 96 salesiani e un novizio, distribuiti in 13 comunità.

I nostri confratelli hanno pure sempre il morale alto, e sei di loro nella festa dell'Assunta hanno fatto i voti perpetui. È stata una vera festa, resa più lieta dalla presenza dei genitori dei sei salesiani, e di molti giovani cristiani venuti da tutte le nostre parrocchie.

Il 16 ottobre poi i salesiani del Vietnam hanno cominciato a Dalat il loro Capitolo ispezzoriale, dopo una lunga e accurata preparazione. L'argomento principale che hanno discusso è stato la formazione salesiana e la pastorale delle vocazioni; essi incontrano problemi del tutto particolari, per esempio: dal momento che in Vietnam non si può cambiare luogo di residenza, come fare

per raccogliere i novizi in un noviziato?

Altra notizia: i superiori delle dieci comunità situate vicino a Ho Chi Minh City (ex Saigon) ogni mese si trovano insieme per discutere la situazione dei propri gruppi, e ciò ritorna di vantaggio anche per gli altri confratelli. Ancora: il primo ottobre, 36 salesiani di sei comunità si sono riuniti per fare il ritiro trimestrale insieme, a Xuan Hiep. «Abbiamo preso parte a un ritiro meraviglioso e fraterno. Al mattino meditazione, confessioni e concelebrazione, con canti e preghiere che da tempo non avevamo più potuto fare insieme. Poi, a pranzo, abbiamo fatto onore a una portata di «due cani» (l'unica carne a disposizione). È stata una giornata davvero meravigliosa, al punto che molti confratelli hanno chiesto di tornare sempre qui a fare il ritiro trimestrale...».

A Dalat, oltre alle numerose altre coltivazioni, i salesiani hanno anche un giardino di orchidee sul tetto della casa. Nel giardino si trovano più di quattrocento vasi di orchidee di differenti qualità, che producono fiori diversi per petali, colore, profumo, da Natale fino a maggio. I confratelli poi li vendono alla «Compagnia per il commercio estero».

Sempre nello studentato di Dalat ha avuto luogo un incontro di futuri aspiranti, con la partecipazione dei loro genitori. Erano quasi trenta. Una vera consolazione per quei nostri confratelli sono le fiorenti scuole di ragazzi e ragazze che studiano il catechismo, a motivo della loro avidità di imparare

e della loro diligenza. I ragazzi e le ragazze più grandi formano il «Gruppo della Parola».

Infine — conclude il notiziario dei salesiani di Hong Kong — abbiamo cominciato a inviare aspiranti vietnamiti a Goshen negli Stati Uniti, nell'aspirantato dell'Ispezzoria Est. Ma molti altri aspiranti e exallievi vietnamiti sono ancora nei campi: essi domandano aiuto, specialmente in medicinali e vestiti.

AUSTRIA

L'ISPEZZORIA HA 75 ANNI E GUARDA AL FUTURO

Nell'ottobre scorso il Rettor Maggiore, che partecipava in Roma al Sinodo dei Vescovi, dovette chiedere un giorno di permesso e l'assenza era ben giustificata: volle recarsi a Vienna in occasione del 75° dell'ispezzoria austriaca. I salesiani di Vienna hanno dedicato alle celebrazioni una settimana (12-19 ottobre), e una speciale pubblicazione rievocativa. La data meritava davvero un ricordo, perché è dall'Austria che l'opera di Don Bosco si è diffusa in tutto il centro Europa: nel lontano 1905 veniva nominato il primo ispettore dell'Austria, e ora nel 1980 a festeggiare l'ispezzoria-madre erano presenti i 17 ispettori delle 17 ispezzorie che nel frattempo da quella austriaca erano nate.

Quando l'ispezzoria fu fondata, Vienna era la capitale del gigantesco impero austro-un-

garico, che comprendeva anche territori polacchi, jugoslavi, tedeschi, italiani ecc. Per l'esattezza, la prima casa salesiana «austriaca» fu aperta a Trento, fondata da Don Bosco stesso nel 1887. Dopo la prima guerra mondiale, man mano che lo sviluppo delle opere progrediva, cominciarono le suddivisioni: nel '19 si distaccava la Germania, nel '22 la Jugoslavia, nel '29 l'Ungheria, nel '33 la Polonia... e alla fine l'ispezzoria austriaca si ritrovò delimitata nei confini nazionali.

L'epoca nazista e la seconda guerra mondiale infersero un grave colpo all'ispezzoria: molte opere furono sciolte, la maggior parte dei salesiani vennero richiamati sotto le armi, diversi persero la vita. Alla fine della guerra bisognò ricominciare, con molti sacrifici e con molta fiducia nel Signore. Oggi i salesiani in Austria sono 178 e lavorano in 24 opere: pensionati per apprendisti e studenti, scuole, parrocchie. Ma se si dovessero contare anche i cittadini austriaci diventati figli di Don Bosco che sono sciamati dall'ispezzoria madre verso le altre ispezzorie e in missione, si arriverebbe alla cifra complessiva di 2.050.

Le celebrazioni (a cui hanno preso parte oltre al Rettor Maggiore il card. Koenig, il Nunzio apostolico e il presidente della repubblica dr. Kirschschlaeger) volevano essere, come ha precisato l'attuale ispettore don Ludwig Schwarz, «un ricordare che



Vienna: annullo speciale alla posta, per il 75° dell'ispezzoria.

incoraggi il cammino futuro». Ha precisato in merito don Egidio Viganò: «Siamo già proiettati verso il futuro. Voi chiederete: quale può essere il nostro contributo per questo futuro? Semplice: noi dobbiamo essere come i primi salesiani, come la gioventù che è creata per vivere piena di speranze e di avventure, non di tristezze e di stanchezze. Alla Famiglia salesiana la nostra vocazione specifica deve piacere tanto quanto alla gioventù piace la vita. Con questo entusiasmo per Don Bosco potremo costruire il futuro, così come i primi salesiani hanno costruito questa feconda Ispettorìa».

(Da un testo di Birkibauer e Nosko)



Padre Galdino è il coadiutore Ottavio, due recordmen.

HONG KONG

DUE RECORDMEN IN TERRA DI MISSIONE

Due salesiani di Hong Kong sono stati festeggiati dai loro confratelli per via dei record invidiabili che detengono: uno con i suoi 97 anni d'età è il salesiano più anziano del mondo, e l'altro con i suoi 68 anni di lavoro in Cina è il salesiano che vanta nell'ispettorìa il più lungo periodo di attività missionaria.

Il salesiano più anziano del mondo è padre Galdino Bardelli, nato ad Angera (Varese) il 28.10.1883. A 22 anni era salesiano, a 30 sacerdote, e nel 1919 partiva per la Cina. Sembra assurdo, ma non godette mai di buona salute; alla partenza per la Cina il Rettor Maggiore don Albera, vedendolo tanto magro, manifestò il timore che morisse lungo la strada. Nonostante l'infausto pronostico egli fu in pieno missionario, fu maestro dei novizi, direttore e poi per molti anni apprezzatissimo confessore. Ora si avvicina al tra-

guardo dei 98 anni, e minaccia di arrivare al secolo.

Il decano dell'attività missionaria è invece il coadiutore Ottavio Fantini, nato a Marradi (Firenze) il 25.2.1892. Arrivò in Cina ventenne nel 1912, e ha lavorato a Macau, Shanghai e Hong Kong: è stato abile capo laboratorio, maestro di ginnastica, e maestro di banda. Quest'ultimo incarico lo ricopre anche oggi, e molto bene, nonostante i suoi 88 anni.

I due veterani sono stati festeggiati il 23 ottobre scorso, presso la Scuola Tecnica di Aberdeen, presenti tanti amici e i salesiani delle case vicine.

MESSICO

AI PIÙ BRAVI COOPERATORI I «BOSCOS»

Una simpatica iniziativa della Federazione Messicana Cooperatori: premiare nel giorno della festa di Don Bosco i cooperatori e i centri più meritevoli con delle statuette, i «Boscos» come li chiamano, alla maniera degli Oscar distribuiti a Hollywood.

I Boscos sono statuette in bronzo alte 25 cm, in cui Don Bosco tiene per le spalle un ragazzo apprendista che a sua volta sostiene nelle mani un maglio appoggiato a un'incudine. Ciascuna statuetta, uscita piuttosto rozza dalla fonderia, viene rifinita da un artista: limata, cesellata, ripulita. Poi riceve una patina finale, ossidata con fuoco e acidi. Lavoro difficile e delicato, ma alla fine tutte le statuette risultano diverse, con caratteristiche proprie, con l'impronta dell'artista.

I Boscos distribuiti ogni volta sono 24, in una cerimonia festosa, ma in cui si versa sem-

pre qualche lacrima; e le motivazioni dell'assegnazione sono le più diverse. Si premiano anzitutto persone e centri «che hanno fatto crescere la Famiglia salesiana». Motivo: «Far crescere è uno dei modi in cui dimostriamo che siamo contenti di appartenere a una associazione, che ne vale la pena».

Un'altra serie di Boscos va a premiare «le attività e la perseveranza». Il premio una volta è toccato al centro di Jalostotitlán, i cui membri però non hanno potuto andare a ritirarlo perché quel giorno erano tutti impegnati nella posa della prima pietra di un oratorio.

Altra serie di Boscos è riservata ai dirigenti, perché «un corpo non si muove se non ha la testa». Altra serie per chi s'impegna di più tra i poveri...

I Boscos — spiega padre Salvador Romo che ha lanciato l'iniziativa — anche quando sono assegnati a singole persone non sono da portarsi a casa propria, ma da collocare nella sede del centro, perché tutti li vedano e perché si sentano stimolati a guadagnarne altri. Succede a volte che la loro sistemazione nel centro sia occasione di una piccola festa, con la partecipazione non solo dei cooperatori ma delle loro famiglie e di tutti gli amici dell'opera salesiana.

MISSIONI

AL PRIMO TRAGUARDO IL CLUB DEI CENTOMILA

Il Club dei Centomila poggia su una semplice formula: centomila persone, se offrono mille lire ciascuna, mettono insieme cento milioni. Cifra con cui si può già fare qualcosa di serio per le missioni. Un dépliant del simpatico Club informa che nel

1980 il traguardo dei cento milioni è stato raggiunto per la prima volta, anzi i milioni sono stati 110. E sono stati spesi con oculatezza, ma senza perdere tempo.

L'operazione «adozioni in loco» ha consentito di mantenere 264 bambini e bambine in 14 orfanotrofi dell'India. Ma poi si sono aiutati missionari sparsi in Ecuador, Giappone, Thailandia, Birmania, Bolivia, Korea ecc. L'anno prossimo — spiega ancora il dépliant — «vogliamo anche noi partecipare più decisamente e concretamente al progetto Africa», progetto in cui si sta impegnando la Famiglia salesiana. E i motivi per farlo non mancano (ne viene ricordato uno: «I 380 milioni di abitanti dell'Africa, tutti insieme, hanno un reddito annuo complessivo pari a quello della sola Italia»).

Il Club però — raggiunto il traguardo dei cento milioni, sogna di raggiungere anche l'altro: quello dei centomila iscritti. Traguardo lontano, in realtà gli iscritti attuali sono appena 8.000, e quindi c'è... spazio. Come c'è spazio per gli impegni di cui il Club si occupa: «Educare centinaia di bambini in orfanotrofi, curare i lebbrosi (nel solo Zaire se ne contano 374.000, e 363.000 in Nigeria), dare una casetta a chi vive ancora nelle capanne fatte di fango e foglie, aiutare i seminaristi del terzo mondo dove le vocazioni sovente sono numerose...». E nel segnalare il proprio indirizzo (Club dei Centomila, via Maria Ausiliatrice, 32 - 10100 Torino) il dépliant ricorda: «Non dimentichiamo che ogni anno 35 milioni di creature — cioè centomila ogni giorno — vengono uccisi dalla fame o dalle conseguenze della denutrizione».

ITALIA

AVVOCATO DINO ANDREIS RAGAZZO DEL '99

Conviene ricordarlo, anche a un anno e più dalla morte: era vero amico di Don Bosco. Cooperatore salesiano, talento nell'oratoria, quante volte ha ravvivato con la sua parola calda le feste salesiane. Parlava bene di Don Bosco perché lo aveva capito e lo portava nel cuore.

Erà nato a Saluzzo nel 1899, fu allievo dei Gesuiti ma aveva una zia Figlia di Maria Ausiliatrice. Poi la sua famiglia si trasferì a Fossano e la casa salesiana di Fossano diventò un po' la sua casa. Tre cose gli riempivano la vita: la professione, la montagna, e Lourdes.



Festa dei Boscos: tutti i premiati sul palco, col loro «oscar».



L'avv. Dino Andreis.

Ragazzo del '99, nel 1918 era artigiere alpino sul Montello e si meritò una decorazione al valore. In pace, la militanza politica era per lui un dovere, e la sua scelta fu di cattolico democratico. Militò con Pier Giorgio Frassati nel Partito Popolare, con vigore e disciplina. Poi all'avvento del fascismo uscì dalla politica attiva. Nella seconda guerra mondiale, richiamato alle armi con grado di capitano e inquadrato nella gloriosa e sfortunata divisione alpina Julia, partecipò alla campagna di Albania. Quindi ebbe a subire la persecuzione e la prigionia delle Brigate Nere, e rischiò più volte la fucilazione.

Nel dopoguerra fu esponente di punta dell'Azione Cattolica; tornò alla politica ma alla sua maniera, senza aspirazioni e in spirito di servizio. Nel '48 accettò la candidatura di senatore in un collegio in cui sapeva che sarebbe uscito sconfitto, ma andò per compiere il suo dovere. Nel '64 fu eletto consigliere comunale e divenne capogruppo, ma nel '70 non si ripresentò. Lo fecero presidente dell'Ente provinciale turismo, responsabilità a cui — con la sua passione per l'alpinismo, lo sci e le escursioni — era naturalmente portato.

A sentirlo parlare nelle occasioni pubbliche, lo si sarebbe detto l'uomo giusto per le massime responsabilità; e in un tempo in cui il valore degli uomini si misura dal numero di poltrone su cui riescono a stare contemporaneamente seduti, si tenne sempre in disparte. Fu — come scrisse un suo amico — «uomo di seconda linea, ufficiale di riserva, ma disponibile a ogni intervento che richiedesse la sua testimonianza di fede nei valori che aveva abbracciato».

Il suo studio era tappezzato da libri di legge, della monta-

ITALIA

PONTE DI AIUTI FRA GENOVA E BRIENZA

Nel ricchissimo e a volte commovente quadro degli aiuti portati ai terremotati, c'è un episodio di solidarietà fra due comunità salesiane: gli amici di Don Bosco che operano attorno all'Istituto di Maria Ausiliatrice di Genova, tenuto dalle FMA, sono andati in soccorso della casa terremotata di Brienza (Potenza). L'Istituto di Genova, con scuole, oratorio e centro di consulenza, con l'Unione Exallieve e un dinamico centro Cooperatori, è stato in grado di mobilitare in pochi giorni la generosità di centinaia di persone, e di portare all'opera di Brienza tre furgoni carichi di generi di prima necessità. La casa delle FMA di Brienza, che accoglieva un centro di formazione professionale e l'oratorio-centro giovanile, era risultata gravemente danneggiata dal terremoto; l'edificio principale era pericolante e non più abitabile. Ecco, in una relazione del cooperatore Gianni, come si sono svolte le cose.

Sono bastate meno di 48 ore per realizzare il nostro ponte. Tutti hanno collaborato: alunne, genitori, amici, la comunità delle FMA, i Cooperatori. In un breve colloquio tra Cooperatori, Direttrice e Preside dell'Istituto, è apparsa subito la volontà di fare e così in poche ore è nato il nostro «ponte di aiuti tra Genova e Brienza».

È stata una gara contro il tempo: diffondere l'iniziativa, formare il centro raccolta, trovare appositi contenitori e le persone per la sistemazione del materiale, poi le persone e i mezzi di trasporto. La risposta ha superato ogni attesa: al centro raccolta sono pervenuti indumenti nuovi per cinque milioni di lire e altrettanti seminuovi, i generi alimentari più vari, e tre milioni in contanti. Tutto questo nella giornata di giovedì 27 novembre.

Venerdì 28, il viaggio. Alle 5,30, dopo un breve momento di preghiera, salutati dalle FMA, sei cooperatori partivano a bordo di tre furgoni carichi fino all'ultimo centimetro cubo. E alle 21 della sera, i tre furgoni fermavano davanti alla casa delle FMA di Brienza. La direttrice suor Delia ci corse incontro sorridente: «Siete i Cooperatori salesiani? Venite da Genova?» «Sì, sorella, siamo noi».

Non c'è tempo per i sentimentalismi. Vediamo che la piccola scuola materna è rimasta in piedi, solida, ma l'edificio grande dall'altra parte della strada è gravemente danneggiato e pericolante, inabitabile. Nella scuola materna anziani, mamme e bambini occupano ogni angolo, anche la cappellina è trasformata in dormitorio, e nostro Signore è stato collocato in una stanzetta dove gli fa compagnia un malato anziano steso sul lettino. Arriva un assessore del comune e ci informa: a Brienza un solo morto, ma il 95% delle case sono inabitabili.

Le suore ci chiamano, hanno pronto per noi un piatto di minestra calda e un bicchiere di vino; ci sentiamo in famiglia. Nel refettorio domina un grande quadro con Don Bosco che sorride, e io mi volto per nascondere il viso. Sto piangendo. Poco dopo arrivano i primi materassi e i primi letti

per i bambini; occorre montarli e preparare i dormitori. Insieme con le suore disponiamo ogni cosa, e chiudiamo col nastro le prese di corrente prima che i bambini ci mettano i diti dentro. Alle 23 i nostri furgoni sono ancora da scaricare; siamo stanchi morti, fuori piovigginna e l'aria è fredda. Ma Don Bosco continua a sorriderci, e via a scaricare. Sembra che gli scatoloni non finiscano più: latte, carne, tonno, pasta, vestiti, scarpe... Ogni tanto manca la corrente ma poi ritorna... E quasi l'una quando abbiamo finito. Dove passare la notte? Ora che i furgoni sono svuotati, c'è tanto posto per noi...

Alle sei del mattino, sabato 29, siamo tutti in piedi. Una buona tazza di caffè, e passiamo a dare una sistemazione al materiale scaricato. Poi le suore ci chiedono di aiutarle a recuperare il materiale che si trova nella grande casa pericolante. Quand'era arrivato il terremoto, esse erano scappate e non avevano più messo piede là dentro. Il senso di timore il per il è forte, ma lo spirito di solidarietà ha il sopravvento: con cautela entriamo, la casa è piena di calcinacci e di crepe. E iniziamo una veloce catena, calando i sacchi dalle finestre a un terrazzo e da questo sulla strada. In quest'opera pericolosa sono venuti altri a darci una mano, le persone più impensabili: c'è un avvocato comunista di Bari, un suo amico farmacista, missino, della stessa città. La solidarietà non rispetta le sigle. Ricuperiamo anche i banchi della scuola e le relative sedie.

E giunge il momento di lasciarci. Vorremmo restare, c'è ancora tanto da fare, ma a Genova le famiglie ci attendono e la



La casa di Brienza (Potenza) prima del terremoto (ora la parte antica non è più abitabile).

nostra missione è compiuta. Rieccoci attorno ai tavolini del refettorio, e suor Delia dona a ciascuno di noi un quadretto di Maria Ausiliatrice. Ci sono tutte le suore, il farmacista missino, l'avvocato comunista che ammiccando parla di «cellule salesiane». E noi cantiamo: cantiamo anche i loro nomi ringraziando il Signore per l'amicizia che è nata. L'avvocato ha gli occhi lucidi di lacrime, e in un momento di commozione consegna alla direttrice la tessera del partito, perché la tenga come ricordo. Noi ridiamo, facciamo presente che quell'atto significa — più che un compromesso storico — una resa alla cellula salesiana. Ancora un saluto, si parte in fretta, Genova è tanto lontana... Gianni

gna, e di Lourdes. Come penalista era il più rinomato della provincia, uno dei maggiori del Piemonte. Lo dissero «di grande talento e di irresistibile eloquenza: tutti i processi importanti nei tribunali della provincia di Cuneo lo hanno visto protagonista».

Dispiegò il suo amore alla montagna come presidente dell'EPT e come socio illustre (per qualche tempo presidente della sezione cuneese) dell'Associazione nazionale alpini. «L'Italia e gli alpini erano per lui una cosa sola per la sua fede di cristiano e il suo amore alla libertà».

E Lourdes: era barelliere, dagli anni trenta frequentò ogni anno il santuario mariano. Fu anche presidente dell'Ottaf cuneese, l'organizzazione dei pellegrinaggi. Amava i sofferenti e amava i poveri; perciò fu anche presidente della San Vincenzo. Erano per lui tutte quelle presidenze dove non si guadagna niente ma solo si paga di persona. Perché lui faceva quel che predicava.

Nel 1979 il medico gli proibì il pellegrinaggio a Lourdes, e «ne soffrì come per la fine di una persona cara». Sulla fine dell'anno doveva venire inaugurata la ferrovia Cuneo-Nizza, impresa per la quale si era battuto durante anni. Gli amici si aspettavano da lui uno dei soliti caldi discorsi, invece non ebbe questa gioia, morì tre giorni prima.

ANTILLE OLANDESI

DI NUOVO CON I GIOVANI DI CURAÇAO

Dopo 62 anni, i salesiani sono tornati a lavorare nell'isola di Curaçao: sono in due (presto saranno in tre), sono stati chiamati dal vescovo, e hanno il compito di organizzare l'associazionismo giovanile della diocesi.

Le Antille Olandesi sono un gruppo di sei isole a nord del Venezuela, che già godono di larga autonomia e sono sul punto di conseguire la piena indipendenza. Insieme non raggiungono i mille kmq di superficie, né il quarto di milione di abitanti. Sotto molti aspetti storici ed economici sono legate al Venezuela, ma la popolazione risente della stratificazione delle più svariate presenze coloniali: spagnola, portoghese, e da ultimo olandese. La lingua ufficiale è l'olandese; quella parlata abitualmente dalla popolazione è il *papiamentu*, lingua creola formata dalla fusione di elementi linguistici spagnoli e portoghesi.



A Curaçao (nella foto il porto) i salesiani sono tornati dopo 62 anni.

La popolazione è cattolica quasi al 90%.

Curaçao è l'isola maggiore, e dovrebbe dare il nome al futuro stato. Vicinissima alle coste del Venezuela, è il porto franco per i commerci venezuelani. Su quest'isola il *libertador* Simón Bolívar andava a riposarsi dopo le sue battaglie e preparava le successive campagne militari. Oggi vi sorgono imponenti raffinerie della Shell. I salesiani del Venezuela nel 1898 aprirono un'opera nella periferia della capitale Willemstad, con asilo, scuole, e una banda musicale che ebbe grande risonanza. I ragazzi all'inizio d'anno ricevevano in dotazione uno strumento musicale, e se imparavano a suonarlo bene, alla fine del corso ne diventavano proprietari. Quella casa vissuta in estrema povertà fruttò alla congregazione due vocazioni, e tanti exallievi; alcuni di essi vivono ancora oggi, e ricordano con nostalgia quei tempi lontani. Le difficoltà incontrate erano troppo dure, e nel 1918 i salesiani si ritirarono.

Ora i salesiani sono tornati, dal gennaio 1980, su invito di mons. Ellis. Sono due giovani sacerdoti, don Luigi Secco e don Fernando Mion, e hanno preso stanza nella casa parrocchiale del Barrio Buena Vista sempre nella periferia della capitale. Si sono imbattuti — come dice don Secco — «in una gioventù assetata di Cristo e desiderosa di trovare in Don Bosco un amico che le apra un cammino di speranza». Ai salesiani viene richiesta «una presenza di animazione nella pastorale giovanile delle parrocchie, attraverso la creazione di gruppi giovanili».

Così don Secco descrive l'azione svolta in questi primi mesi. «Abbiamo preso contatto con alcune delle 33 parrocchie di Curaçao, e abbiamo rilevato i gravi problemi che affliggono

la gioventù curazolena. Poi con una settantina di adolescenti divisi in cinque gruppi parrocchiali abbiamo cominciato la nuova esperienza. Nei mesi di aprile-giugno essi hanno ricevuto il sacramento della confermazione; poi sono stati invitati a formare «gruppi di perseveranza», con riunioni settimanali, vita di gruppo, passeggiate ecc. A poco a poco stanno scoprendo una realtà nuova: quella di vivere l'amicizia di gruppo. E scoprono anche un ideale umano e cristiano da realizzare nella famiglia e nella società».

Non è tutto: «La nostra area di lavoro — aggiunge don Secco — si sta allargando verso altri gruppi giovanili già esistenti: gruppi di Scouts e gruppi originali delle Antille come Jong Wacht e AMG. Con il nuovo anno scolastico prenderemo anche contatto con le scuole secondarie, per organizzare in esse un piano di catechesi sistematica».

(Dal BS del Venezuela)

BREVISSIME

* «Canzone giovanile mariana» giunge col 1981 alla sua seconda edizione. Sono ammesse alla rassegna soltanto canzoni su tema mariano ancora inedite. Ci si iscrive inviando entro il 31 marzo una o più canzoni (al massimo tre) registrate su cassetta, cantate da solo o coro, con o senza accompagnamento di strumenti. Per informazioni e iscrizioni: «Centro mariano salesiano», via Maria Ausiliatrice 32, 10100 Torino - Tel. 011/48.59.93.

* Exallievo Domenico Volpi ha vinto il «Premio 1980 per un libro di divulgazione storica» assegnato ogni anno dalla provincia di Trento nell'ambito della letteratura giovanile. Il libro, uscito vincitore con altri due su una rosa di 462 opere esaminate, porta il titolo «La vita e i costumi del medioevo», e è edito da Mursia. Un commentatore ha osservato al riguardo: «In un tempo di diffusa — anche se non più trionfante — storiografia di marca marxista, è significativo che il premio sia stato vinto da una autore di ispirazione cristiana».

* Don Natale Del Mistro, benemerito missionario scomparso un anno fa in Iran, è stato ricordato nel dicembre scorso a Maniagolbergo (Pordenone) suo paese natale. Era stato fondatore del collegio Andisheh di Teheran, teatro delle vicende che videro prima l'arresto e poi la liberazione-espulsione della comunità educativa salesiana. Aveva anche tradotto il Vangelo in lingua persiana, compilato e stampato il primo «Vocabolario italiano-persiano e persiano-italiano».



Visita restituita: il 13 maggio scorso il Papa era andato a trovare i torinesi, e in dicembre i torinesi sono andati dal Papa. Ecco i salesiani dell'editrice LDC che gli presentano un nuovo libro: «Torino vivi in pace», con tutti i discorsi tenuti dal Papa a Torino. (Foto Arturo Mari).

Andare con Cristo oltre Eboli



Ecco una prima sommaria panoramica sui danni subiti dai figli di Don Bosco nel terremoto del 23 novembre, sugli interventi immediati a livello locale e da lontano, sulle iniziative a medio e lungo termine, i gemellaggi, gli interventi di sostegno e le prospettive

Là dove il terremoto ha colpito più duro, sui monti della Basilicata, c'è un modo di dire passato in proverbio che Carlo Levi nel 1945 ha trasformato in titolo per il suo miglior libro: «Cristo si è fermato a Eboli».

Il riferimento è a un angolo d'Italia arroccato sugli Appennini, «serrato nel dolore e negli usi, negato alla storia e allo Stato, eternamente paziente... Terra — diceva Carlo Levi — senza conforto e dolcezza, dove il contadino vive nella miseria e nella lontananza la sua immobile civiltà, su un suolo arido, alla presenza della morte... Cristo si è davvero fermato a Eboli, Cristo non è mai arrivato qui, né vi è arrivato il tempo né la speranza, né il legame tra le cause e gli effetti, la ragione e la storia. Cristo non è arrivato come non erano arrivati i romani, che presidiavano le grandi strade e non entravano fra i monti e le foreste; né i greci che fiorivano sul mare di Metaponto e di Sibari... Le stagioni scorrono sulla fatica contadina, oggi come tremila anni prima di Cristo: nessun messaggio umano o divino si è rivolto a questa povertà refrattaria. In questa terra oscura, senza peccato e senza redenzione, dove il male non è morale ma un dolore terrestre, Cristo

non è sceso. Cristo si è fermato a Eboli».

La lunga citazione non per fare della letteratura, ma perché gli amici del «Centro Operativo Nazionale Salesiano», sorto per aiutare i terremotati, implicitamente rimandano al testo — giustamente famoso — di Carlo Levi. Questo Centro salesiano di Salerno, che si è prodigato nei giorni tremendi del sisma, ora invita la Famiglia salesiana a proseguire nell'impegno verso i terremotati e propone questo invito con lo slogan suggestivo: «Con Cristo oltre Eboli». Se davvero Cristo non è ancora giunto tra quei monti, bisogna portarvelo, è un impegno di Chiesa, e la Famiglia salesiana darà il suo contributo.

Come promesso nel fascicolo di gennaio, BS intende riferire su questo impegno, con i dati che è stato possibile raccogliere.

1. Danni a persone e cose. Tra salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice non si sono lamentati morti né feriti. Vittime invece tra i loro famigliari.

Gli edifici risultano più danneggiati di quanto detto sul BS di gennaio. La casa di *Buonalbergo* presso Benevento (oratorio e parrocchia), già danneggiata dal sisma del '72, è dichiarata inabitabile; i salesiani hanno trovato sistemazione provvisoria con

l'aiuto del comune, e continuano l'assistenza alla popolazione.

Danni notevoli ha subito anche l'oratorio di *Vietri sul Mare* (Salerno): la parte vecchia dell'edificio è abbandonata perché ai limiti dell'agibilità. Anche le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno dovuto lasciare un'opera, quella di *Castelgrande* in provincia di Potenza (collegio, varie scuole, oratorio e centro giovanile), trasferendo le alunne interne.

Notevoli danni ha pure subito il «*Don Bosco*» di *Napoli* ma l'edificio non crea problemi per l'abitabilità. Per rimettere poi in sesto i muri non basteranno cento milioni. Danni minori alle opere di *Torre Annunziata*, di *Castellammare di Stabia* e *Vico Equense*; danni molto lievi a *Salerno* e *Caserta*.

2. Gli interventi locali. Tutte le case della zona terremotata sono state subito aperte per accogliere i senza-tetto, per ospitare roulotte e tende, e famiglie negli edifici. Molte aule sono state così occupate dai sinistrati. E quando è stato possibile riprendere la scuola, nelle aule agibili si sono organizzati i doppi turni, anche per far posto a classi di altre scuole.

Più in generale l'Ispettorato salesiano Meridionale ha dichiarato la sua totale disponibilità ad accogliere nei suoi centri i ragazzi di 10-15 anni delle zone sinistrate.

I salesiani si sono poi prestati per gli aiuti immediati nelle varie località; in diversi posti si sono messi a capo di gruppi di giovani volontari. Ferman-

dotati stabilmente hanno dato la loro collaborazione nelle opere più richieste e immediate: rimozione di macerie, censimenti, distribuzione di viveri e indumenti, panificazione, installazione di tendopoli e assegnazione di roulotte. Si è potuto arrivare con tempestività, in alcuni centri per primi. I salesiani di *Napoli Vomero* hanno lavorato a Carife, quelli di *Piedimonte Matese* a Caporeale, quelli di *Torre Annunziata* a La Croce di Lioni ecc.

I salesiani di *Castellammare di Stabia* si sono messi, con i loro volontari, a disposizione delle autorità. I giovani degli oratori *Don Bosco* e *Rione Amicizia di Napoli* hanno prestato assistenza ai terremotati in tre ospedali cittadini. Sempre al *Don Bosco di Napoli* fin dall'inizio la palestra della scuola è stata messa a disposizione del comune, che vi ha insediato una sezione di assistenza; in un'ala del fabbricato, quella della scuola media, si sono sistemati 33 nuclei familiari con 148 persone; anche la scuola materna della *parrocchia Maria Ausiliatrice* è stata occupata: otto nuclei familiari con 33 persone.

Nella Casa per esercizi di *Vico Equense* un'ala dell'edificio è stata messa a disposizione dei sinistrati: 25 nuclei familiari con 91 persone. A *Castellammare* dapprima avevano trovato rifugio 50 persone, poi l'intero complesso è stato messo a disposizione del comune.

Non sono che alcune delle iniziative locali prese dai salesiani; a cui vanno aggiunte quelle delle FMA.

L'Albergo dei poveri di Napoli, tristemente noto oggi, merita un cenno. Si sa che dapprima fu dichiarato agibile, ma una parte dei muri è poi crollata uccidendo nove persone. «A Napoli piove sul bagnato», commentò un giornale il 16 dicembre. E intanto informava: «Dall'Albergo dei poveri 200 persone erano state precedentemente trasferite all'istituto Don Bosco dei salesiani; in questo stesso istituto già da ieri sono stati prontamente ricoverati 50 bambini dello stesso Albergo dei poveri». Era una iniziativa della Caritas.

3. Gli interventi da lontano. Non c'è stata opera salesiana che non abbia organizzato qualche iniziativa a favore dei terremotati. Ovunque raccolte di materiale (fatto confluire al Centro Operativo di Salerno, o anche direttamente nei centri colpiti), e raccolte di denaro. L'elenco dei singoli interventi non finirebbe più. Ecco solo qualche iniziativa «diversa».

Un gruppo di Giovani Cooperatori è sceso a passare il Natale con i terremotati di Salvitelle. A Livorno i giovani si sono esibiti in una serata

teatrale con incasso per i terremotati. Ma a Livorno anche un «gesto ignobile»: una notte degli sconosciuti sono entrati scassinando le porte degli uffici della parrocchia, e hanno sottratto ai terremotati 350.000 lire. I Cooperatori di Genova (corso Sardegna) sono scesi a Brienza (si veda la notizia per esteso a pag. 5). A livello nazionale i Cooperatori hanno lanciato la campagna «Il mio panettone a uno di loro»: panettoni e cartoline di saluto sono stati recapitati in varie località.

A Como infine l'exallievo Angelo Montonati, direttore del quotidiano «L'Ordine», in un articolo di fondo ha lanciato ai giovani la proposta «Natale con loro», invitando «Azione cattolica, Scouts, Ciellini, San Vincenzo, Giovani Cooperatori, i vari gruppi giovanili di impegno» a portarsi nel sud...

4. Il Centro Operativo di Salerno. La maggior parte delle iniziative salesiane sono state avviate d'intesa con



Il Rettor Maggiore tra i volontari del terremoto.

la Caritas diocesane, e con il «Centro Operativo Nazionale Salesiano» subito sorto a Salerno. Questo Centro dapprima ha funzionato da punto di raccolta e smistamento del materiale — soprattutto viveri e indumenti pesanti — proveniente dalle varie regioni d'Italia e anche dall'estero. Costituito da otto salesiani, un obiettore di coscienza in servizio civile e vari gruppi giovanili, ha tenuto i contatti con le località terremotate indirizzando gli aiuti dove risultavano necessari e urgenti.

Il materiale raccolto e distribuito è stato più che sufficiente per i primi soccorsi, e è stato inoltrato in gran parte nei paesi dell'alto Sele e del Nocerino. In diverse località i giovani del Centro sono giunti per primi,

quando gli aiuti erano urgentissimi. Qualcuno dei sacerdoti si è fermato stabilmente nei paesi, per esempio a Santomenna e Teora.

Numerose staffette di salesiani e giovani si recavano di continuo nei luoghi sinistrati al fine di individuare frazioni e cascinali isolati non ancora raggiunti; si sono trovati numerosi nuclei familiari bisognosi di tutto; e si sono anche individuati luoghi e situazioni in cui intervenire in un secondo tempo in forma più duratura.

Il radioamatore. Di grande utilità è risultata la presenza, nel Centro di Salerno, di un salesiano radioamatore: mantenendosi in stretto contatto giorno e notte con altri radioamatori è stato in grado di individuare con rapidità eccezionale le situazioni di estremo bisogno, nelle quali si è cercato di intervenire prontamente con l'invio di mezzi, di materiale e soprattutto di gruppi di volontari.

Incontro a Pompei. Il 18 dicembre si è svolto a Pompei un incontro decisivo per il futuro dell'intervento salesiano. Vi hanno partecipato il Vescovo di Salerno con le Caritas diocesane, e per parte salesiana il superiore dell'Ispettorato Meridionale con gli uomini del Centro Operativo.

Nell'incontro si è deciso di dar vita al gemellaggio dell'Ispettorato con due paesi terremotati, e si sono previste numerose altre iniziative di intervento per i prossimi anni.

5. I gemellaggi. Le località assegnate ai salesiani per i gemellaggi sono due paesi vicini, e praticamente distrutti: Santomenna e Castelnuovo di Conza in provincia di Salerno. Con il gemellaggio si intende assicurare una presenza permanente di sacerdoti salesiani e di altri per il periodo più acuto della ricostruzione (due o tre anni), di creare un rapporto di servizio continuativo tra paesi distrutti e organizzazioni di soccorso.

Santomenna era un paese senza parroco, con quattro chiesette che sono tutte crollate. Si pensa a istituire un «centro di servizi sociali», da mettere in piedi al più presto, destinato a curare l'animazione culturale, ricreativa e religiosa delle famiglie, specie dei ragazzi e giovani. Per questi scopi ci si impegna a garantire la presenza di un salesiano e di volontari per almeno due anni. Si tratta di ricostruire a poco a poco il tessuto sociale del paese distrutto, di favorirne la rifondazione.

Castelnuovo di Conza era parrocchia, ma il parroco quella sera non si trovava lì. L'indomani del sisma è arrivato con una mezza speranza di portare al sicuro il Santissimo, ma non è più riuscito a individuare il posto dove fino a ieri sorgeva la sua

chiesa, il cocuzzolo dove si trovava è completamente cancellato. Attorno all'ex abitato c'è cordone sanitario, si suppongono ancora morti da recuperare. Il paese dovrà essere completamente abbandonato; ora la gente vive in roulotte sistemate in una vallata.

Anche qui l'intervento salesiano consisterà nella creazione di un «centro di servizi sociali», in collaborazione col parroco e la Caritas. C'è già sul posto un salesiano con un gruppo di volontari; al momento sono impegnati in una conoscenza più dettagliata della situazione, in vista di un intervento a lunga scadenza, per l'animazione culturale e religiosa. L'obiettivo immediato è di mettere in piedi al più presto dei prefabbricati.

In queste due località gemellate è facile prevedere per questa estate un'intensa attività di gruppi, soprattutto giovanili, con il coinvolgimento della Famiglia salesiana.

6. Iniziative di sostegno. Sono state fissate in linea generale nella ri-

del Centro giovanile di Figline Valdarno, gruppi di Giovani Cooperatori romani...

* Particolari problemi sono posti dal seminario della diocesi di Sant'Angelo dei Lombardi (Vescovo ricoverato all'ospedale, deceduti sotto le macerie il vicario generale, il rettore e un professore del seminario). I giovani seminaristi del ginnasio-liceo potrebbero trovare, per il proseguimento degli studi, una sistemazione nelle strutture salesiane.

* Quali e quante saranno le iniziative di sostegno è al momento impossibile dire. Le proposte continuano a venire. Per esempio gli Exallievi del Belgio vorrebbero scendere in gruppo. Hanno collaborato alla colletta che ha permesso di inviare dal Belgio 60 vagoni ferroviari (roulottes, coperte, tende, medicinali, generi alimentari). Ma vorrebbero ripetere nel Sud quanto hanno già fatto nel Friuli: si recarono per tre anni di seguito a Porzus; andrebbero di nuovo per

Centro catechistico salesiano di Bari. Il sussidio presenterà un'adeguata documentazione sulle località, la loro storia, la loro situazione socio-economica eccetera (per capire la gente tra cui si va a lavorare); ma sottolineerà anche l'aspetto catechistico: si tratta di fare una lettura degli avvenimenti — terremoto compreso — alla luce del Vangelo.

8. La visita del Rettor Maggiore. Don Egidio Viganò, insieme con il superiore della «Regione Italia» don Luigi Bosoni, il 26 dicembre scorso ha compiuto una breve visita ai salesiani impegnati nelle zone terremotate. Intendeva portare la solidarietà della Famiglia salesiana, incoraggiare i gruppi, rendersi conto della situazione in vista dei futuri interventi.

A Santomena nella preghiera dei fedeli ha sentito chiedere al Signore «un santo prete che stia in mezzo a noi». Poi «Zi' Concetta», una donna del posto, ha voluto a tutti i costi regalargli un sacchetto delle sue noci.

Le impressioni riportate dalla visita sono tutt'altro che incoraggianti. «È una cosa angosciante — ha riferito don Bosoni — è molto peggio di quel che ci ha fatto vedere la televisione. Ma si constata anche una meravigliosa presenza di Chiesa. Scouts, Mani tese, Ciellini, preti inviati dalle diocesi, religiosi d'ogni congregazione, e suore in divisa o in borghese con una piccola croce appuntata al giaccone... Abbiamo visto anche le chiesette prefabbricate che erano già servite per il Friuli, e ora si vengono montando lì, con il campanile anch'esso prefabbricato.

«Ma — ha aggiunto don Bosoni — abbiamo visto soprattutto i disagi della popolazione, che superano l'immaginazione. Le roulotte non sono affatto comode. Collocate lungo le strade l'una accanto all'altra, nel fango. Se il tempo è brutto, per uscire ci vogliono gli stivali perché si affonda. Se piove si resta dentro, allo stretto, magari coricati, perché senza spazio. Con il problema dei servizi igienici. Con i bambini... E difficile alimentare la speranza di ricostruire, è veramente tutto problematico, occorrerà tanto impegno.

La gente è consapevole delle poco rosee prospettive: «Oggi abbiamo le case piene di roba — diceva una donna —. Ma ci rendiamo conto che quest'abbondanza non può durare. E dopo, chi si ricorderà ancora di noi?»

Per questo bisogna che Cristo non si fermi più a Eboli, che venga su tra la gente dell'Appennino. Ma per raggiungere i terremotati Cristo ha bisogno di piedi e di mani. E la Famiglia salesiana gliene può offrire.

Ferruccio Voglino



A Castelgrande l'opera delle FMA, sinistrata, è stata evacuata, ma due suore sono rimaste a lavorare con la popolazione: è stata assegnata loro la roulotte «23 bis».

nione di Pompei, ma prenderanno man mano una consistenza precisa.

* Anzitutto è ribadita la disponibilità delle opere salesiane a raccogliere ragazzi e giovani terremotati.

* Poi un servizio pastorale nelle zone litoranee che ospitano terremotati (per es. a Revello e Paestum).

* Campi di lavoro temporanei per l'animazione del periodo natalizio (se ne sono organizzati una quindicina).

* Stretta collaborazione con i parroci di Laviano, Senerchia, Palomonte, Salvitelle, Ricigliano, Valva e Brienza. In questi interventi, programmati dalla Caritas parrocchiale del Don Bosco di Salerno, risultano impegnati per esempio gli studenti in teologia dell'Istituto Gerini (Roma), i Giovani Cooperatori di Bra, i giovani

aiutare a costruire le case, a ricreare tra la gente un clima di speranza.

7. Un corso per i volontari. Il Centro Operativo di Salerno, in previsione delle attività future (soprattutto della prossima estate), ha programmato un «Corso di preparazione del servizio volontari per i campi di animazione». Sarà un corso «di preparazione e aggiornamento sulla tipologia degli interventi richiesti», per assicurare una presenza nei paesi gemellati, di almeno due anni.

Il corso avrà luogo a Salerno dal 22 al 24 aprile, e vi sono invitati coloro che intendono organizzare gruppi di soccorso (conviene che vi partecipi almeno una persona per gruppo).

In mano ai partecipanti verrà messo un «Sussidio-guida», elaborato dal

I primi piccoli passi del progetto Harlem

Nella parrocchia tutta nera di «San Tommaso apostolo» a New York, dove scorre la violenza e la droga, alcuni salesiani sono al lavoro da poco più di un anno, e si sono schierati al fianco dei poveri e dei giovani

Manhattan è il cuore originario di New York. È un'isola allungata, di 57 kmq, famosa per ospitare il Palazzo di Vetro delle Nazioni Unite e per essere sede dei quartieri commerciali e finanziari. Ma è famosa anche per un altro quartiere: quello di Harlem. Qui si pigliano 300.000 abitanti, tutti neri. Qui l'analfabetismo, la disoccupazione, la violenza e la droga. Qui una fetta di squisito «terzo mondo», negli opulenti Stati Uniti d'America.

L'ultimo salesiano inviato ad Harlem per rafforzare le comunità parrocchiale, è padre Daniel Kramer. È esperto in edilizia e si è visto incaricato di rimettere a nuovo i muri della vecchia e abbandonata scuola parrocchiale. Per compiere quell'operazione di chirurgia facciale — come la chiama lui — per prima cosa si è assicurato un minimo di fondi: gli sono stati forniti dai «Programmi estivi per la gioventù», gestiti dalla municipalità di New York. Poi ha affrontato le frotte di ragazzi neri del quartiere, in cerca dei soggetti adatti; ne ha scelti una ventina e li ha arruolati.

L'operazione è cominciata: i ragazzi si presentavano ogni giorno lavorativo, indossavano la tuta, l'elmetto, gli occhiali, la maschera, e avanti a scrostare i muri, raschiarli, levigarli, stuccare le crepe e dipingere da cima a fondo. «Nei primi giorni — racconta padre James Naughton, che è responsabile dei vari progetti di sviluppo —, prima che si rompesse il ghiaccio con i ragazzi, essi formavano tutti insieme un gruppo amorfo e spento, che ci guardava con diffidenza. Ma dovrete vederli adesso. Sono come una famiglia, unita, simpatica, allegra, che sa quel che vuole, che constata con soddisfazione i risultati del suo meticoloso lavoro, che alleggerisce la fatica con allegre battute e reciproche frecciate».

Questi ragazzi stanno facendo un buon lavoro, e intanto imparano un mestiere, con muri veri da ringiovanire, e con qualcuno veramente competente che fa loro da maestro. Niente tempo da sprecare, nessuna possibilità di ozio, quel tanto di incoraggiamento da rendere fieri del proprio lavoro.

Una speranza, i giovani. La parrocchia — la più grande nell'isola di Manhattan, e forse di tutta New York — è stata affidata ai salesiani dal

card. Terenzio Cooke il 4.11.1979. Sono stati chiamati perché si tratta di un quartiere «caldo», pieno di gioventù difficile da recuperare. Nel marzo 1979 il Rettor Maggiore era in visita negli Stati Uniti, e si vide invitato dal Cardinale: andò a trovarlo, e ascoltò la proposta. Prima di rispondere volle recarsi sul posto a vedere con i propri occhi, e concluse: «Sì, bisogna accettare, e mandare qui uomini molto ma molto in gamba».

«Qui — spiega il parroco padre Antony D'Angelo — non c'è nessun bianco né portoricano né di altro gruppo etnico, ma solo neri: provenienti dalle varie parti degli Stati Uniti o dalle Antille. La nostra parrocchia è situata proprio al centro del traffico della droga, dove migliaia di dollari sono cambiati in veleno ogni giorno. Qui vediamo il diavolo al lavoro 25 ore su 24. E vediamo anche Cristo in mezzo a noi: il Cristo sofferente, il Cristo affamato, il Cristo vittima degli stupefacenti, il Cristo che viene maltrattato e è odiato perché si è nascosto sotto la pelle nera».

La parrocchia ha un passato remoto illustre, ora è l'ombra di quel che è stata. I salesiani hanno trovato alla messa domenicale meno di 700 persone, in una chiesa costruita 90 anni fa per parecchie migliaia di fedeli. Anche la scuola, che è stata il vanto della comunità cattolica, ormai



Harlem: il diacono permanente Kenneth Radcliffe, una colonna della nuova opera.

era chiusa da due anni. E come se non bastasse, i giovani della zona vengono attirati dai Battisti o da altre comunità evangeliche. «Quando siamo arrivati — dicono i salesiani della parrocchia — siamo rimasti sconcertati dall'apatia di questo quartiere decadente. Però ci siamo rifiutati di arrenderci all'apatia. C'è una speranza in Harlem, e è formata dai giovani neri. E noi puntiamo tutte le nostre carte su questa gioventù».

Violenza e droga. Un anno-chiave aiuta a capire la storia e il presente di Harlem: il 1962. Quell'anno tutti i bianchi, per cause che sarebbe complicato descrivere, decisero che Harlem non faceva più per loro e se ne andarono. E perché non venissero a insediarsi nelle loro case i neri o altri gruppi etnici, i bianchi diedero fuoco alla maggior parte delle case. Ancora oggi quelle case bruciate sono uno spettacolo sinistro e desolante. Ma i neri vennero ugualmente.

Sono poveri, scombinati moralmente e socialmente. Dicono le statistiche che 12.218 famiglie vegetano al di sotto del livello di sussistenza. Molte delle loro case sono prive di servizi igienici e di impianti elettrici: tutto è andato distrutto. Molte famiglie sono approssimative; la donna è considerata solo in funzione dei figli e del lavoro domestico, è senza diritti e senza rispetto, spesso costretta alla

prostituzione. Il 45 per cento dei ragazzi non terminano la scuola dell'obbligo e in una New York che offre lavoro solo a chi abbia specializzazioni finiscono disoccupati.

Allora si vive di espedienti. Furto e rapina sono frequentissimi, sono frutto di disperazione ma anche di rabbia. Molti bianchi non osano avventurarsi in certe parti di Harlem, la polizia stessa vi transita con circospezione. La comunità salesiana è formata da quattro sacerdoti e un coadiutore, Jerome Cincotta. Ebbene, quando questo salesiano laico giunse, la gente lo scambiò per un poliziotto e lui corse i suoi rischi. Il parroco dovette presentarlo in chiesa alla comunità, dire a tutti: guardate che è uno dei nostri. Ora l'hanno accettato e lo accolgono con molta simpatia, ma l'episodio resta significativo.

Si cerca consolazione nella droga, anche in quella pesante, l'eroina. Si trovano ragazzi di dodici anni già distrutti dagli eccessi. E il posto di maggior traffico della droga è proprio lì, la via su cui si affaccia la parrocchia salesiana...

Un nuovo senso di appartenenza. La chiesa parrocchiale, bella e solida e quasi centenaria, si trova all'incrocio fra la 118^a strada e la via San Nicola. Aveva bisogno di urgenti riparazioni, come del resto gli altri edifici, e si stanno eseguendo. Una sovvenzione elargita dal cardinale ha permesso di rimettere tutto in ordine, comprese le splendide vetrate a colori giunte novant'anni fa dal Belgio, e il tetto della chiesa. Ma più che ai muri il nuovo parroco bada alle persone, partendo dai più dimenticati.

Gli anziani, per esempio, veramente bisognosi di sollievo e protezione. Ogni mattina c'è nella chiesa una messa per quelli di loro che possono venire. E i ciechi: al venerdì padre Antony si reca in un centro residenziale per cittadini anziani, e passa un po' del suo tempo con i ciechi, intrattenendoli nella lettura della Bibbia; dalla lettura nasce la discussione, la preghiera, e un nuovo senso di appartenenza. «Questi ciechi — dice padre Antony — sono per noi una benedizione di Dio».

Il parroco è andato a cercare i suoi parrocchiani anche nei tre o quattro ospedali e cliniche della zona, offrendo ai ricoverati la possibilità di richiedere i sacramenti; ora lo attendono, lo chiamano. C'è un diacono permanente nella parrocchia, Kenneth Radcliffe, che cerca di animare un gruppo di giovanotti, e ora si sente a sua volta rianimato. Si lavora anche per i ragazzi, in stile oratoriano, e durante l'estate si è visto il loro numero passare da 35 a un centinaio.

Anche i presenti alla messa in questi tempi sono raddoppiati di numero. C'è dunque nel marasma un piccolo gregge fedele. «Corrispondono molto — dice di loro padre Antony — sono devoti, e affezionato alla parrocchia».

Computer e cucine. La preoccupazione maggiore va ai giovani, e per prima cosa bisogna capirli. Per questo padre Paul Grauls sta lavorando per tracciare un profilo socio-scolastico dell'area. E i salesiani tutti insieme preparano i piani per un «Centro polivalente» da mettere a servizio della gioventù e della popolazione. Si deve provvedere all'istruzione di base dei ragazzi. E poi alla loro preparazione professionale. Già si realizza qualcosa nel campo dell'elettronica, delle costruzioni edili (il



I ragazzi di padre Daniel con l'elmetto: diventano ottimi stuccatori e imbianchini.

gruppetto di padre Daniel); si sogna una scuola tipografica, un'altra per segretarie d'azienda... Ma urge anche prestare consulenza e assistenza alla gente per la difesa dei diritti civili, per l'igiene e il soccorso malattie ecc.

Intanto le prime iniziative per la gioventù si sono già avviate, sotto la direzione di padre James, e sono orientate alla massima utilizzazione della «scuola San Tommaso». A questo fine, per prima cosa, si è provveduto a ripulirne per bene i muri.

La preoccupazione non è solo di dare una preparazione professionale,

ma anche di procurare ai ragazzi un posto di lavoro. Di qui la ricerca di attività di sicuro avvenire. Un primo settore individuato è quello dell'elettronica. L'industria Burroughs di Detroit, specializzata in macchine da ufficio, organizzata da tempo per i giovani della sua città dei corsi di «Tecnologia del computer». Opportunamente interessata, ha accettato di venire a impiantare nella scuola parrocchiale di Harlem le apparecchiature apposite, e di preparare i salesiani che saranno i futuri istruttori dei giovani. Dagli studi compiuti dalla «Commissione lavoro» dello stato di New York risulta che questa specializzazione offrirà in un immediato futuro grandi possibilità di impiego.

La scuola parrocchiale poi risulta equipaggiata di un valido impianto di cucina, che stranamente finora non era mai stato utilizzato. Si tratta ora di metterlo in piedi e di servirsene per una scuola di specializzazione alberghiera in grado di preparare i giovani ai vari tipi di attività: dal lavare le stoviglie al cucinare, dal servire in tavola alle tecniche di gestione. Anche per questo settore gli studi condotti nello stato di New York prevedono un notevole ampliamento dei servizi, e quindi una richiesta sempre maggiore di personale specializzato.

Vi aiuteremo. I progetti dunque non sono solo sulla carta, ma in questi mesi stanno diventando realtà. Per tutto questo ci vogliono fondi, e anche negli Stati Uniti non è che li si trovi per la strada. Padre James recentemente ha riunito rappresentanti di alcune grosse banche, responsabili della scuola pubblica e privata, esponenti del governo locale: ha presentato loro i piani di sviluppo, e ha ottenuto ampi riconoscimenti. Ora si aspetta anche le sovvenzioni, che non dovrebbero mancare. Si sta mobilitando l'opinione pubblica: cattolici e no, cittadini e autorità, tutti rimangono scossi di fronte alla situazione e sentono il bisogno di fare qualcosa.

In questo modo, con i cinque salesiani al lavoro nella parrocchia nera di Harlem, comincia a realizzarsi una certa promessa che Papa Giovanni Paolo II nella sua visita agli Stati Uniti aveva fatto l'anno scorso. Parlando al Yankee Stadium dopo aver visitato i quartieri più poveri della città, disse: «Sono venuto ad augurarvi che la fiamma della speranza, dell'ultima speranza, non si spenga. Fratelli e sorelle non cedete alla disperazione, lavorate insieme, fate tutto il possibile per difendere la vostra dignità». E aveva promesso: «Noi vi aiuteremo».

Condensato da BS degli Stati Uniti, Notiziario Ispettorale e ANS

Missionario nella casa del giovane operaio

**Don Renato Stefani,
in Giappone dal
1964, da un paio d'anni lavora tra la
gioventù operaia in uno dei più densi
centri industriali del paese. Vuole portare
fra le ciminiere il messaggio dell'amicizia
cristiana e della crescita a misura d'uomo**



Don Renato Stefani
(a destra) col suo fido
collaboratore Otsuyama, mentre
intrattengono i loro giovani operai.

I giovani tra cui lavoro sono gli ospiti abituali dei dormitori costruiti e gestiti dalle aziende. Il più delle volte i dormitori sorgono dentro il recinto stesso della fabbrica, e quindi tagliano fuori i giovani operai da ogni contatto diretto col mondo esterno. Ragazzi di 16-20 anni e anche più, vivono in camerette con brande a due piani, anche in quattro per stanza. Secondo la grandezza delle industrie questi dormitori possono raggiungere anche i quattro piani, come case popolari... ».

«Una delle prime cose che ho notato, incontrando questi giovani, è che nascondono le mani. Ragazzi e ragazze non vogliono far vedere le dita, invariabilmente con la prima falange ingrossata. È una conseguenza del lavoro alla catena di montaggio. Per lo più i ragazzi nelle fabbriche di auto, le ragazze nelle filande. Mi si presentano così, con i pugni chiusi, per nascondere le dita... ».

Porta pazienza. «Il Giappone è un'isola (o se si vuole un insieme di isole, ma la cosa non cambia): questi ragazzi sono davvero isolati dal mondo, non hanno idea che si possa pensare diversamente da come pensano loro, non ricevono influssi dall'esterno. La società in cui vivono è chiusa. Si sente ragionare così: "Altrove forse pensano diversamente, ma perché non sono giapponesi. Se fossero giapponesi penserebbero come noi, vivrebbero come noi". Il fatto è che in Europa l'operaio medio fa un mese di ferie, anzi di più, e va sovente all'estero, ma in Giappone l'operaio fa una settimana soltanto. Più tre o quattro giorni per la festa del capo-

danno. E trova tutto questo normale».

«Ogni mattina prima di cominciare il lavoro hanno la ginnastica, e il discorso del capo. La buona notte salesiana... Uno dei capi — mi hanno riferito — una volta ha fatto questo discorso: "Voi forse non lo sapete bene, ma anche la Bibbia dei cristiani dice che l'uomo è stato creato perché lavorasse sulla terra". E ha concluso: "Dunque, diamoci da fare"».

«La domenica è la loro giornata di libertà, e i miei amici vengono alla Casa del giovane operaio, ma molti sono stremati. Hanno fatto gli straordinari, o frequentato i corsi serali. Sono capaci di buttarsi a dormire il mattino, e di svegliarsi alla sera. E dire che noi avevamo fatto per loro dei piani, dei progetti di attività... Ce li troviamo invece inerti e rinunciatari. Il loro morale a volte è così basso da sfiorare lo scoraggiamento. Dicono "Sho ga nai" (difficile da tradurre): porta pazienza, siamo rassegnati, c'è niente da fare, la vita è così».

Chi racconta è don Renato Stefani, un torinese dal 1961 in missione, dal '64 in Giappone.

Nagoya. Don Stefani viene dalla Torino operaia, e lavora nel Giappone operaio. Nella grande Nagoya, la città terza per importanza dopo Tokyo e Osaka, 3.600.000 abitanti. Accanto alle piccole industrie tradizionali (stoviglie, porcellane, lacche, paraventi, ventagli, strumenti musicali) sono sorte quelle moderne: tessitura, apparecchiature meccaniche ed elettriche, automobili (le famose Toyota), aeroplani, locomotive, macchine da cucire (le altrettanto famose Nagoya, maggior fabbrica mondiale nel setto-

re). Don Stefani è andato a piantare le tende a Kariya, grosso sobborgo di Nagoya, con centomila e più abitanti, tutto una ciminiera.

Perché proprio lì? «Perché tra quei giovani operai c'era un certo numero di cristiani». La loro storia è singolare: provengono per lo più da Nagasaki e dintorni, insomma dalla regione del Kyushu, che conobbe un numero notevole di conversioni alla fede nell'epoca di san Francesco Saverio. Questi cristiani lungo i secoli dovettero subire le persecuzioni più diverse ma rimasero fedeli alla Chiesa, conservando la fede accesa come brace sotto la cenere. Fino a oggi. E proprio su di loro, chissà perché, in quel maledetto agosto 1945 gli americani andarono a gettare la seconda bomba atomica.

La loro storia recente è più malinconica, per tanti versi simile a quella del meridione d'Italia: storia di emigrazioni. La povertà spinge gli abitanti del Kyushu, soprattutto i giovani, a migrare in massa. E dove migrare se non nei grandi centri industriali? È così che Nagoya in cent'anni è passata da 80.000 a 3.600.000 abitanti. Ma la gioventù che approda a Nagoya si ritrova indifesa, abbandonata all'organizzazione padronale. Che non fa complimenti.

Il profeta di una teorica industrializzazione dal volto umano, Konosuke Matsushita, proclama: «Il mio principale interesse è l'educazione dei miei dipendenti. L'uomo viene al primo posto, il prodotto al secondo». Il principio è stupendo, la realtà è un'altra. Otto ore di lavoro al giorno per sei giorni, più gli straordinari. Gli operai giovani rendono più che gli anziani, e la tendenza è di lasciare a casa chi ha varcato i 45 anni di età, e sostituirlo con chi ne ha 16.

«Io sono stato mandato a inserirmi in questa situazione — precisa don

Stefani —, a fianco dei giovani lavoratori, cercando tra loro soprattutto quelli cristiani che rischiano di perdere la fede». E cerca di raggiungerli attraverso la Joc, il movimento della Gioventù Operaia Cattolica, nato in Francia e trapiantato con opportuni adattamenti anche in Giappone.

Due giovani generosi. La Joc giapponese era sorta a Kokura, piccola città nel sud del paese, nel 1949: l'industria giapponese dopo la batosta subita in guerra cercava faticosamente di tirarsi su. Il parroco della piccola comunità cristiana, padre Murgu, sentì subito la necessità di occuparsi dei suoi giovani fagocitati dalle fabbriche, e lo fece con la Joc. Situazioni analoghe inducevano altri sacerdoti a fare proprie queste iniziative, e la Joc si diffuse a livello parrocchiale. Venne pure stampato un periodico, «Mondo nuovo», venduto per le strade nelle stazioni e ai cancelli delle fabbriche, che raggiunse le diecimila copie. Poi l'evolversi delle situazioni portò il movimento a imporsi non più su base parrocchiale ma territoriale; oggi esso conta trecento attivisti a ciascuno dei quali fa capo un gruppo di giovani, a volte anche qualche centinaio.

In Kariya, dove lavora oggi don Stefani, all'inizio degli anni Settanta andò a lavorare il presidente della Joc, un giovane cattolico di nome Iwata. Oggi ha 31 anni, è sposato, e continua a militare nel movimento. Allora scelse questa zona perché a suo parere la situazione della gioventù vi era particolarmente drammatica. Appena arrivato si trovò un posto in una fabbrica ma quando seppero di che si occupava fu messo alla porta. Dovette cercarsi un piccolo padrone che non avesse tempo di occuparsi della vita privata dei suoi dipendenti. Sposò una ragazza del movimento, e la loro casa si trasformò in un centro aperto ai giovani. Erano sempre lì, fino a privarli di un minimo di *privacy*: giocavano, cantavano, suonavano le chitarre, discutevano.

Nel 1978 egli si cercò un successore, e lo trovò in un giovane formidabile, Otsuyama Koichi, che del cristiano ha proprio tutto eccetto il battesimo. Ma chissà che un giorno non lo chieda. È un ragazzo che mette i suoi modesti guadagni a servizio della Joc. Aveva affittato due camere, e lì accoglieva tutti, a puro titolo di amicizia. Non ha mai mandato via nessuno.

E perché le iniziative di questi due giovani generosi avessero maggiore incisività, qualcuno è andato a bussare alla porta dei salesiani...

Di giorno giravo in moto. Fu nel

1978 che il cappellano nazionale della Joc andò dall'ispettore salesiano a chiedergli un sacerdote per Kariya. Don Stefani, viceparroco a Tokyo, aveva da cinque anni esperienza di ambiente di lavoro. E accettò. In novembre quattro della Joc arrivarono con un'auto, caricarono tutti i suoi bagagli, e se ne tornarono a Kariya portandosi dietro anche il carico per loro più prezioso, don Stefani.

«Incaricato ufficialmente dal vescovo di occuparmi dei giovani, ho affittato un alloggio e riorganizzato il centro. All'inizio risiedevo presso una Chiesa a Nagoya, ma venivo a Kariya tutti i giorni. Per prima cosa dovevo trovare la via giusta per mettermi in contatto con i ragazzi che cercavo. Cominciai a studiare la zona e i tipi di fabbriche, compilai liste dei cristiani e dei posti dove lavoravano. Durante il giorno giravo in moto per curiosare e conoscere, a sera andavo a visitare i

consolidati. Per due mesi vissi chiedendo acqua e luce alle case vicine, servendomi del wc del parco pubblico... A fine dicembre 1979, quando i giovani vennero per festeggiare l'anno nuovo, la casa si riempì di vita. I ragazzi stessi provvidero alle prime attrezzature...».

La Casa del giovane operaio ha al piano terra un salone con refettorio, e di sopra la cappellina con sala di riunioni. Lì si radunano regolarmente ragazzi e ragazze. Svolgono attività ricreative e formative. «Parliamo molto dei loro problemi, di quelli soprattutto che nascono dalla vita in fabbrica. I ragazzi sono solo per metà cattolici, quindi i miei discorsi per raggiungere tutti non possono essere di evangelizzazione esplicita. Insistiamo però molto sui valori cristiani, dell'amicizia, della solidarietà».

E don Stefani tesse l'elogio del suo amico Otsuyama, sempre presente, e



Cin-cin a Natale: Cristo è venuto per cristiani e pagani, e nella « Casa del operaio » si brinda.

primi amici fin nei loro dormitori. Ma non era facile, anzi era sospetto; nei caseggiati delle grandi ditte, a volte ero sottoposto a severi interrogatori, tipo poliziesco. E queste visite potevano risultare pericolose anche per i ragazzi...». Intanto bene o male il centro aveva ripreso a funzionare.

La Casa del giovane operaio. Poi — racconta ancora don Stefani — «avvenne il miracolo: una comunità di suore mi venne in aiuto con 20 milioni di yen (oltre 80 milioni di lire); comprammo una fabbrica fallita e la ristrutturammo come Casa del giovane operaio. Il vescovo di Nagoya e altri amici ci diedero tutto l'appoggio possibile. In quattro mesi la casa fu sistemata, ma io andai a risiedervi subito, appena i muri esterni furono

«meraviglioso. Tutto per lui è incentrato sull'amicizia. Quando parla con i ragazzi, parla sempre dell'amicizia, di come viverla, di cosa fare insieme per essere veri amici. Ne parla con l'entusiasmo dell'apostolo. I ragazzi pendono dalle sue labbra, lo prendono alla lettera. Soprattutto prendono sul serio la sua vita.

La gioia di stare insieme. Questi ragazzi avevano davvero bisogno della Casa del giovane operaio. Se cattolici, quando ancora vivevano con la loro famiglia a Nagasaki, di solito frequentavano la chiesa; ora nelle parrocchie cittadine trovano solo la messa, nessun altro punto d'incontro, e dopo qualche tempo abbandonano ogni pratica religiosa. Nel nuovo centro di don Stefani ri-

tornano invece alla vita di fede. Anche i non cristiani, e sono i più, si mostrano molto interessati al discorso religioso. Raramente essi giungono a chiedere il battesimo, ma si lasciano persuadere dallo stile di vita cristiano, e lo adottano. Vivono così intensamente quel clima di amicizia che li aiuta a uscire da se stessi, a crescere con gli altri e a maturare.

Questi ragazzi assumono un atteggiamento diverso anche nei confronti della fabbrica, del loro dormitorio, delle proposte puramente consumistiche che la società propone loro. Una volta entrati nella nuova dimensione, diventano più aperti, comunicativi, disposti alla solidarietà « in un modo che può perfino risultare sospetto ai capi delle fabbriche ». Ragazzi che rifiutano le ore di straordinario per poter rimanere in compagnia. Ragazzi che trascorrono i giorni festivi nella *Casa del giovane operaio* per la gioia di stare con amici, di parlare e discutere, di ascoltare insieme un po' di musica, di leggere un libro. E si fermano lì la notte, accontentandosi di un *tatami*. È una semplice stuoia di paglia di riso, che si stende per terra, direttamente sul pavimento: occupa poco spazio, si dorme anche in quindici in una stanzetta. Per loro tutto è meglio che la solitudine del dormitorio.

La *Casa del giovane operaio* ora conta sulla collaborazione sicura di 15 giovani fissi: sono gli elementi stabili e impegnati. Solo sei di essi sono cristiani, ma tutti costituiscono una sicurezza per il buon funzionamento del centro. Don Stefani porta i cristiani a messa nella parrocchia («Purtroppo sono quasi gli unici giovani che partecipano alla messa parrocchiale»). A volte celebra per loro nella cappellina, e sono presenti anche gli altri.

Don Stefani non è l'unico a lavorare così tra la gioventù di Nagoya: oltre a lui c'è un sacerdote francescano e un altro diocesano; i loro metodi variano di poco, le finalità sono le stesse. Dice: «Noi vogliamo creare dei gruppi di giovani carichi di valori cristiani, anche se non sempre è possibile portarli al battesimo. Giovani che oltre a sottrarre se stessi al pesante condizionamento della fabbrica, diffondono tra i compagni le loro idee di liberazione umana e li aiutino a fare altrettanto. Non siamo certo in grado di scalfire la realtà sociale di questa enorme massa di giovani intrappolati in un sistema economico che minaccia di schiacciarli, ma possiamo aiutare molti a cambiare le cose dall'interno, rendendoli portatori di valori da vivere in proprio e da comunicare agli altri».

Quindici occasioni di «fare il pieno» d'estate

Nell'estate scorsa i Giovani Cooperatori hanno organizzato sette campi di lavoro e otto campi scuola, in cui approfondire il loro impegno salesiano. In tacita ma eloquente polemica con l'estate borghese di tanti loro coetanei

Quello che i GC (Giovani Cooperatori) hanno fatto, è un «pieno» tutto speciale: pieno di amicizia, di solidarietà, di valori spirituali, di interiorizzazione e preghiera, di donazione, di lavoro tra i ragazzi, di salesianità. In un'estate molto diversa da quella dei troppi ragazzi che si accontentano di amazzare il tempo rosolandosi al sole di una spiaggia.

I loro «Campi di lavoro e animazione cristiana» (come li chiamano) sono un'occasione concreta di apostolato in mezzo agli altri giovani e tra la gente: si tratta per i GC di svolgere un dato lavoro non solo materiale, ma più spesso di animazione in una realtà sociale che ha al centro i ragazzi. Invece i loro «Campi scuola» sono più orientati alla formazione dei GC stessi, perché GC non si nasce ma si diventa.

Da questi campi sono giunte all'Ufficio Nazionale Cooperatori di Roma varie relazioni, e è istruttivo piluccarvi qualche indicazione. Dal quadro generale — volendo azzardare subito qualche conclusione — risultano in aumento i campi di orientamento formativo, mentre negli altri si nota una sempre maggiore importanza data all'animazione delle persone, anziché al semplice lavoro manuale. Più ancora va notato un crescente impegno, da parte di questi giovani amici di Don Bosco, nel voler capire il suo progetto apostolico, e nel lavorare a realizzarlo.

1. I campi di lavoro e di animazione cristiana

★ **Codigoro** (Ferrara). I Cooperatori lombardi vi sono tornati per la settima volta, a realizzare un «campo di animazione cristiana». Erano 31, di cui 17 alla prima esperienza. Si sono impegnati nell'animazione di tre piccoli oratori parrocchiali e hanno dato avvio a un quarto in un paese vicino. Solite attività d'oratorio, con incontri sportivi e un *recital* sul tema del ricupero drogati.

I GC hanno riservato per sé due mini-ritiri. Tre momenti significativi sono stati: la visita di Daniela, reduce

da Trelew (Argentina), che ha presentato la sua esperienza missionaria; la «promessa» di due nuove cooperative; la visita del vescovo. I giovani del posto hanno partecipato assai più che in passato: alla preghiera, alla programmazione, e perfino ai lavori di casa. E si sono impegnati a continuare gli oratori.

★ **Bova Marina** (Reggio Calabria). I GC hanno realizzato l'*agosto salesiano*: «Tutte le domeniche sera, alle ore 21, sul campo da tennis con vasta scalinata abbiamo allietato turisti e cittadini con suoni, canti, danze. In quelle due ore le strade, il lungomare, certi locali ecc., erano completamente svuotati».

★ **Rovigo**. I GC in collegamento con gli animatori parrocchiali locali hanno dato vita nel quartiere Comenda, alla periferia della città, a un «campo ponte». Così l'hanno definito, perché «non siamo isole ma chiamati ad aprirci agli altri».

Quindici giorni di lavoro intenso. La mattinata era impiegata nello studio e approfondimento dell'animazione, con questi temi: contenuti, metodologia, psicologia del preadolescente, importanza formativa del gioco, sistema preventivo, spiritualità dell'animatore, il gruppo degli ani-



Il pendaglio in cuoio distribuito durante le «settimane di Cencenighe».

matori. A questi approfondimenti e ai momenti liturgici hanno preso parte anche gli animatori delle parrocchie interessate, con loro grande utilità.

Nel pomeriggio i GC erano sommersi da un centinaio di ragazzi, contagiati dall'idea del ponte, e impegnati a realizzarlo. «Non avrebbero più voluto che andassimo via».

Vale di sicuro anche per gli altri campi la conclusione a cui sono giunti i GC di Rovigo: «Pensiamo che il risultato più bello non sia stato l'esperienza del gruppo in se stessa, ma lo strascico che ha lasciato: gli animatori del posto, con i quali si lavorava spalla a spalla, hanno deciso di continuare il campo».

2. Campi scuola per la formazione dei GC

★ **Loreto** (Ancona). Al «Campo scuola sulla preghiera», di sei giorni, hanno partecipato 51 GC di otto centri. Tema: «Signore, insegnaci a pregare». Scopi: verificare la preghiera nella propria vita, scoprire in essa ragioni e dimensioni nuove, radicate nella fede». Il corso, in cui si tenevano anche gruppi di studio, ha visto interessanti esperienze pratiche di preghiera, sia come risposta alla parola di Dio e sia come preghiera spontanea personale. Risultati: una volontà di vivere quanto si è appreso, di rendere in futuro più regolari e più ricchi gli incontri di preghiera.

★ **Arcinazzo** (Roma). Un «Campo proposta» con varia tematica di contenuto salesiano: Don Bosco, dono dello Spirito alla chiesa e alla società. La chiesa del post-Concilio. Il problema missionario, ecc. I GC erano



Rovigo: i Giovani Cooperatori animano il «Campo ponte» per i ragazzi della periferia.

pochi e hanno potuto amalgamarsi meglio, stringendo vere amicizie.

★ **Piedimonte Matese**. Trenta GC, quasi tutti alla prima esperienza di questo tipo, si sono riuniti al convento francescano «La solitudine» per un «campus formativo e di fraternità». È stato affrontato il discorso vocazionale attraverso due linee: la formazione cristiana e salesiana, e la fraternità nella vita di gruppo.

★ **Molfetta** (Bari). Quattro giorni di esercizi spirituali, animati da don Marco Cinquetti. Idee di fondo: esame della società e delle sue condizioni attuali, la salvezza attraverso la fede, la necessità dell'impegno: non tirarsi indietro, non estraniarsi dal mondo, ma inserirsi in esso come fermento.

★ **Acceglio** (Cuneo). Un «Campo per giovani disposti ad approfondire uno stile salesiano di impegno», durato 10 giorni, con una ventina di partecipanti. Dice la relazione: «Si è fatta esperienza di un modo salesiano di vivere, di fare comunità, di collaborare e di pregare. Chi venendo

temeva uno stile da monaci eremiti, ha avuto una gioiosa smentita».

★ **Colesin di Cencenighe** (Belluno). Si sono tenute quattro «settimane formative» con circa 120 presenze. Tema: «Cristo è il mio Signore». Le quattro settimane hanno avuto ciascuna un taglio particolare: liturgico, salesiano, catechistico, matrimoniale (l'ultima settimana era per coppie). Scopo: «Scoprire la presenza di Cristo che opera prepotentemente nella nostra vita».

★ **Albarè** (Verona). «Campo di formazione all'essere cooperatore» per un gruppo di giovani che hanno approfondito lo spirito di Don Bosco e la prospettiva di un impegno nella missione come Cooperatori. «Alla fine del campo ci siamo proposti di iniziare un nuovo cammino, ciascuno nella propria realtà parrocchiale, con spirito salesiano».

★ **Erice** (Trapani). Con l'animazione di don Giuseppe Aubry, vi si sono tenute in agosto due iniziative. Anzitutto il terzo «corso residenziale per la qualificazione di animatori dei centri», durato sette giorni, con 54 partecipanti; temi: «Il Cristo del Cooperatore; la chiesa del cooperatore; la spiritualità del cooperatore; la missione del cooperatore».

L'altra iniziativa, con 52 partecipanti, è stata una «quattro giorni di riflessione per giovani interessati a costruire il proprio avvenire secondo i disegni di Dio», con particolare attenzione a un probabile futuro di Cooperatori.

Conclusione. Questo elenco è arido solo all'apparenza, perché ogni iniziativa lascia trasparire l'inconsueto. Sembra incredibile (ma c'è da ringraziare il Signore): esistono anche oggi giovani che preferiscono questa alternativa di preghiera, riflessione e lavoro, all'estate borghese trascorsa sulle spiagge sovraffollate. Che profittano dell'estate per fare un «pieno di spiritualità e di salesianità».



Codigoro (Ferrara): 31 Giovani Cooperatori per animare quattro oratori parrocchiali. Un canto, una riflessione, una preghiera, e nasce l'amicizia.

Genitori violenti senza saperlo

Non sono pochi i genitori che nella confusa situazione attuale, incerti sui metodi da seguire nell'educazione dei figli, senza volerlo finiscono per adottare comportamenti sbagliati che sottopongono i ragazzi a vera violenza, e ne compromettono il normale sviluppo umano e cristiano

Davanti al mare crescente di difficoltà e di mali che travagliano e minacciano la famiglia, sovente i genitori sono come smarriti nei confronti dei figli. Soprattutto a cominciare da una certa età, quando i figli entrano nella fase puberale e nell'adolescenza ed essi non sanno più come prenderli, non sanno cosa fare. Con le più buone intenzioni del mondo, a volte finiscono per adottare metodi sbagliati.

Questi metodi vengono suggeriti ai genitori dal loro stesso temperamento, dal tipo di educazione che avevano ricevuto, dalla cultura assimilata, dal ceto sociale a cui appartengono, perfino dal tipo di religiosità che professano. Fatto sta che ciò che essi sono spinge a volte i genitori a comportamenti più o meno violenti, anche se d'una violenza inconsapevole e non voluta.

Tantissime volte nella mia attività di educatore, sacerdote, psicologo, mi sono trovato a tu per tu con genitori angosciati di fronte alle delicate situazioni vissute da qualche figlio: genitori che venivano a chiedere con tanta speranza un aiuto per la soluzione positiva del dramma che stavano vivendo.

Dopo un idoneo esame di approfondimento, ho dovuto quasi sempre constatare che la sofferenza, il disagio, le difficoltà dei figli, trovavano la loro origine in situazioni disadattanti della famiglia in genere, o di uno o ambedue i genitori. C'era quasi sempre una violenza, anche se velata e involontaria, che i figli subivano.

Ecco dunque sei tra gli atteggiamenti caratteristici che generano violenza più o meno subdola sui figli.

1. La violenza del padre-padrone

Può apparire del tutto sorpassato questo modello, ma in effetti ci sono ancora parecchie famiglie ancorate al vecchio sistema del padre-padrone, in cui il padre è un monarca tirannello, e si comporta da despota in nome della tradizione, dell'autorità assoluta del «padre», di un'austera

educazione che è doveroso impartire ai figli, di una «preservazione» dei figli dalla corruzione dell'odierna società. In forza di questi principi il genitore padre-padrone — dico *genitore* perché talvolta questo padre-padrone può essere la madre — impone ai propri figli, anche quando sono maggiorenni, comportamenti insostenibili e impensabili nella società del Duemila, con gravi (e delle volte irrimediabili) difficoltà e deformazioni nella personalità dei figli, e spesso anche dell'altro coniuge.

2. Violenza dei genitori giovanilisti

In posizione totalmente opposta si trovano quei genitori che per mettersi al passo con i tempi assumono atteggiamenti «giovanilistici» e permissivi al massimo. «Noi siamo moderni — affermano soddisfatti — e non vogliamo privare i nostri figli di quanto la società di oggi offre loro». È giusto quindi — secondo questo atteggiamento — che i figli sappiano districarsi da soli in questa società, che facciano tutte le esperienze che la vita propone loro. «Così si faranno le ossa», concludono soddisfatti.

Tali genitori hanno l'impressione di essere vicini ai loro figli perché ne imitano la moda, parlano il loro linguaggio, li assecondano in tutto. In effetti i figli, con questo sistema, rimangono privi del sostegno di genitori-adulti con cui potersi confrontare, e talvolta anche scontrare, per arrivare a farsi una personalità, per non rimanere vittime di una società terribilmente complessa, ambigua e contraddittoria. Essi mancano così dell'apporto di un'autorità morale e spirituale capace di arricchirli nel processo maturativo della propria identità umana e spirituale. Di solito restano fortemente volubili, non riescono a farsi una spina dorsale solida, restano con una personalità fragile, disuguale, ambigua, contraddittoria.

3. La violenza dell'idolatrato

Ci sono poi famiglie che tengono fino a un certo tempo i figli abbastanza «stretti», ma senza un vero

dialogo, senza una vera e profonda comunicazione. Col passare degli anni i genitori, non riuscendo più a capirli e ad accettarne la perdita, a un certo punto cominciano a lasciar correre, abbandonano i figli al loro destino. Non si tratta di un processo di liberalizzazione, ma di una sconfitta subita a malincuore.

Spesso questo capita nelle famiglie in cui c'è un forte divario culturale tra genitori e figli. Di solito sono famiglie economicamente e culturalmente modeste che idolatrano i figli, famiglie che si sono imposte enormi sacrifici per farli studiare, ma allo scopo di sentirsi realizzati in loro, di sentirsi compensati dal fatto, per esempio, che i genitori non avevano potuto raggiungere il successo.

È doloroso constatare che — dopo tanti stenti affrontati con coraggio e abnegazione — finiscono col non riconoscere più questi figli, perché so-



no profondamente cambiati. Figli che ora per i genitori parlano un linguaggio incomprensibile, non tanto per via della cultura (che spesso resta modesta), quanto per il fatto che hanno idee totalmente differenti. Che dire poi se questi figli diventano drogati, prostitute, nevrotici, violenti, terroristi?

È veramente doloroso per questi genitori, dopo tante speranze e sacrifici, sentirsi sconfitti, umiliati perché scoprono di aver perso il proprio figlio. Certo non manca qualche ritorno di fuoco, qualche rovente incontro-scontro nei loro rapporti, con momenti di tensione altissima per un recupero — ahimè, ormai impossibile — della comunicazione, del figlio perduto. Ormai il mondo dei figli è troppo distante da quello dei genitori,

reincontrarsi risulta una chimera.

Perché tutto questo? Forse perché il figlio non era stato visto come un dono di Dio, come una persona da educare e da preparare alla vita, ma piuttosto come una reincarnazione di se stessi, come la rivincita sul proprio destino di mediocrità, come la ricreazione di un nuovo «me» o di un nuovo «noi» così bello e riuscito da potersi idolatrare. E questa è forse — tutto sommato — una delle più subdole violenze.

4. La violenza della campana d'oro

C'è poi la situazione dei figli unici (intendiamo parlare essenzialmente di quelli che sono tali per una scelta precisa di tipo egoistico), oggetto di iperprotezione, spesso soffocati dall'affetto e dalle cure meticolose dei genitori, nonché dei nonni e, quando ci sono, anche di zii e zie. Ragazzi che restano spesso vittime di questa gabbia dorata ma opprimente, che pesa terribilmente su di loro e impedisce di crescere in modo autentico, di farsi



una personalità forte, libera, sicura.

Il più delle volte questi giovani restano eterni bambini profondamente insoddisfatti, perché in effetti non sono mai pienamente cresciuti; e come i bambini appaiono capricciosi, volubili, incoerenti. Può esplodere in loro una specie di rabbia o di rancore, ma talvolta anche l'odio, verso questi loro genitori che li hanno tenuti come preziosi giocattoli con cui gingillarsi e su cui formulare i più fantasiosi progetti.

In effetti questi genitori non hanno fatto dei loro figli dei veri uomini, delle vere donne, e alla fine vengono ad avere tra le mani solo manichini a cui appendere speranze fallite.

5. La violenza delle tante famiglie anomale

Non va poi trascurata la violenza

che tanti genitori in situazione familiare anomala (e il loro numero cresce sempre più) possono — anche involontariamente — perpetrare ai danni dei loro figli. Genitori che vivono separati dal coniuge/partner (divorzio, separazione legale, ragazze madri, emigrazione del marito ecc.), genitori in stato di vedovanza, o che avendo già dei figli si sono ricostruiti un nuovo nucleo familiare ma con esito negativo... In molti di questi casi i figli possono diventare gli strumenti di compensazione delle molteplici frustrazioni subite, e continuamente alimentate dalla perdita, o separazione o assenza del coniuge.

Il senso della solitudine, il bisogno di affetto può provocare in questi genitori un attaccamento morboso ai figli, che spesso determina non solo deformazioni del carattere e del comportamento di entrambi, ma anche un alternarsi di amore-odio che può rendere la vita molto difficile e talvolta insostenibile a tutti e due. Si può arrivare alla nevrosi o peggio.

6. La violenza da carenze di valori

In molti genitori dei nostri giorni, coinvolti in un frenetico consumismo e in un tipo di vita eminentemente materialista, si riscontra lo smarrimento di un quadro solido e limpido di valori, e quindi la perdita di punti chiari di riferimento, che provoca quasi uno smarrimento della loro identità spirituale.

Questa povertà interiore può portare a un'inconscia ricerca di compensazione, a una rincorsa affannosa di uno «status» economico e sociale che permetta a loro e ai figli un tipo di vita sempre più vistoso, che non sfiguri di fronte ai vicini, ai pari, che possibilmente risulti superiore. Si pensi a quei genitori che si sobbarcano a tanti sacrifici per mandare i figli a studiare pianoforte o alla scuola di danza, solo per comparire.

Il mantenere questo status economico e sociale richiede spesso un superlavoro, un continuo agitarsi che provoca stress e tensione. Spesso si crea come un vuoto all'interno di queste famiglie, proprio perché mancano dei solidi valori morali, spirituali e religiosi che facciano da cemento nei rapporti interpersonali e diano significato anche ai sacrifici ai quali si sobbarcano. Così i rapporti tra coniugi, e tra genitori e figli, restano ordinariamente superficiali, spesso tesi. Non mancano le incomprensioni, le gelosie, le rivendicazioni, i ripicchi, le scenate. In effetti ognuno dei membri di tali famiglie vive chiuso nel suo piccolo o grande egoismo; i figli poi sono insoddisfatti e carichi di tensione, a volte fino al punto da determinare grandi scontri.

Il presente articolo è tolto dal volume di Michele Emma

LA VIOLENZA SUI GIOVANI

Il tema della violenza sui giovani è stato adottato dai Cooperatori Salesiani d'Italia come «tema dell'anno», e viene discusso dai Cooperatori nelle riunioni dei loro Centri. Il volume, una guida per questi incontri, è stato compilato da uno psicologo salesiano esperto in problemi giovanili, don Michele Emma, direttore del «Centro di orientamento scolastico e professionale» di Ragusa.

Il volume fa parte della collana «Quaderni per l'apostolato dei laici», e affronta in 11 capitoli la violenza sui giovani che si compie nella famiglia, nella scuola, nelle ideologie, nel consumismo nell'eroticismo, nella droga. Molto documentato, di lettura facile, può tornare utilissimo a chi nell'area salesiana si occupa dei problemi giovanili. Uscito in edizione extra-commerciale, va richiesto all'Ufficio Nazionale Cooperatori salesiani, viale dei Salesiani 9, 00175 Roma - Tel. (06)74.80.433.

Di fronte a questo decadimento spirituale e a questi stati continui di tensione, non farà meraviglia se questi ragazzi, da grandi, li incontreremo come ladri, fannulloni, dilapidatori dei loro beni, egoisti incalliti, asociali o antisociali, ribelli, disadattati, psicopatici, fino a che le vicende della vita con le sue paure e i suoi limiti, e le influenze esterne, non riusciranno a ricondurre a equilibrio tutto quello che un'errata pedagogia familiare ha gravemente compromesso.

Che cosa concludere

Che cosa concludere di fronte a questi casi di violenza — per lo più inconscia e non voluta, ma reale — di non pochi genitori nei confronti dei propri figli? anzitutto che i genitori hanno il dovere di verificare attentamente con grande senso di autocritica il tipo di rapporto educativo che vige all'interno della loro famiglia, per evitare i gravi sbagli di cui abbiamo parlato. Occorre poi promuovere iniziative — nell'ambito della parrocchia, del quartiere, della città, della diocesi — capaci di sostenere le famiglie nella realizzazione di una sana e armonica convivenza improntata agli insegnamenti del Vangelo, e nel realizzare di un'autentica educazione cristiana dei figli.

Adattamento da un testo di Michele Emma



Spagna con cuore oratoriano verso il 2081

In occasione del centenario dei salesiani in Spagna, il Rettor Maggior ha inviato alla Famiglia salesiana spagnola una lettera di augurio e insieme programmatica, che per il suo ampio respiro interessa gli amici di Don Bosco di tutto il mondo. Spiegati i motivi della lettera, don Viganò così proseguiva.

I nostri fratelli e sorelle di questo primo secolo hanno scritto in Spagna una storia meravigliosa. Infatti, sono avviati agli altari molti salesiani che hanno testimoniato col loro sangue la fedeltà alla vocazione, varie Figlie di Maria Ausiliatrice, alcuni Cooperatori; sono partiti per altri continenti centinaia di missionari e missionarie, anche secolari, della Famiglia salesiana; sono fiorite nel paese più di 250 opere di evangelizzazione e promozione umana curate da oltre duemila consacrati e consacrate; la loro scelta è andata di preferenza alla gioventù bisognosa e ai figli del popolo, promuovendoli soprattutto con scuole professionali molto benemerite; i Cooperatori e gli Exallievi sono cresciuti fino a doversi disseminare per tutte le regioni del paese, portatori dello spirito cristiano di cui si imbibirono vivendo accanto ai figli di Don Bosco. In soli cent'anni!

Ma la vita non si ferma per celebrare i centenari; e lo sguardo intelligente di quanti credono che ogni generazione è chiamata a sua volta a impegnarsi a fondo nella costruzione del Regno di Dio, si proietta verso il futuro per domandarsi: e ora, che cosa dobbiamo fare?

IL CUORE ORATORIANO

I primi salesiani giunti in Spagna avevano portato con sé lo spirito e il progetto di Don Bosco ben scolpito nel cuore, e hanno saputo testimoniare con la vita, e con opere audaci realizzate con scarsissimi mezzi, la validità della missione salesiana. Ora tocca a voi loro continuatori, comincerà il secondo secolo; e la storia parlerà di voi solo se saprete portare a Cristo i giovani di oggi e di domani.

Questa responsabilità che pesa su tutti i membri della Famiglia salesiana, vi chiede a gran voce che confrontiate il vostro cuore con quelli che cominciarono nel 1861; perché per continuare la storia salesiana è indispensabile possedere lo spirito di Don Bosco, cioè (per dirla con un termine oggi noto) avere un cuore oratoriano.

Questo cuore implica tante cose. Anzi-

tutto la donazione decisa, esclusiva e permanente a Gesù Cristo, sempre presente fra noi nell'Eucaristia, con un amore radicale per la propria vocazione apostolica; il vivere la devozione a Maria, Madre della chiesa e aiuto dei cristiani, col vigore che pulsava nel cuore di Don Bosco; il senso della Chiesa che è amore e adesione al Papa e agli altri pastori, e è impegno di collaborazione al servizio delle comunità locali.

«Cuore oratoriano» significa poi passione per i giovani, donazione senza misura, vicinanza e presenza, amicizia sincera e forte, per condurli a Cristo; significa clima di famiglia che si manifesti con la confidenza e l'allegria; e volontà di azione colma di carità pastorale.

Il «cuore oratoriano» porta per di più in sé il dinamismo missionario: Don Bosco pensava all'America, all'Africa, all'Asia, all'Australia; entusiasmava i suoi figli con la visione della gioventù del mondo intero; e li mandava con enormi sacrifici, sicuro che il Signore gli chiedeva di fare della sua opera una famiglia dagli orizzonti universali, essenzialmente missionaria.

Il cuore oratoriano è tutto un clima di santità, tradotto in stile geniale di azione. Per farlo scaturire continuamente in noi, mi permetto di proporvi alcuni brevi impegni programmatici.

IMPEGNI PROGRAMMATICI

1. Collochiamo come elemento centrale della nostra vita il **seguire Gesù Cristo**, ciascuno secondo il suo stato. È questo il valore assoluto della storia, e solo a esso affidiamo la totalità del nostro amore, superando le tentazioni e le difficoltà al fine di conservarci a disposizione del Regno e del lavoro a vantaggio della gioventù.

2. Cristo e Maria sono i due risorti della storia. La nostra **devozione a Maria** aiuto dei cristiani deve continuare a occupare il posto privilegiato che le spetta nella spiritualità salesiana. Perché possa «fare miracoli», oggi come ieri, e domani come oggi, la Madonna deve essere conosciuta e onorata per il suo materno amore e per il suo aiuto, sempre operanti nel divenire umano.

3. La Chiesa, corpo di Cristo, è con Maria «la seconda Eva» che dà la vita all'uomo nuovo. Diamo importanza, come Don Bosco, alla nostra qualità di membri impegnati e corresponsabili della comunità ecclesiale, amando i suoi pastori e ispirandoci con fiducia alla guida del loro

magistero autentico.

4. Sappiamo approfondire e applicare, oggi, il **sistema educativo di Don Bosco** nei suoi tre livelli: di spiritualità, di criteriologia pastorale, e di metodologia pedagogica. Suscitiamo la confidenza, rispettiamo e educiamo la libertà, presentiamo con convinzione di testimoni i valori del mistero di Cristo.

5. La celebrazione del **centenario di santa Maria Mazzarello**, che cade proprio quest'anno, ricordi a tutti noi l'invito alla santità secondo la nostra molteplice vocazione. Nella Famiglia salesiana i vari gruppi sappiano concorrere, con fedeltà alle caratteristiche proprie di ciascuno, nel realizzare la missione di Don Bosco a favore della gioventù, e a intensificare la mutua comunione nella crescita spirituale e nelle iniziative del futuro.

6. Sentiamoci tutti fortemente invitati a coltivare l'**impegno missionario**, guardando in modo speciale all'Africa. Lanciarsi in Africa con tutta la forza educativa dello spirito salesiano sarà, da un lato, il miglior servizio che potremo prestare a un mondo in pieno sviluppo; e per altro lato procurerà il ringiovanimento spirituale delle nostre persone e della nostra famiglia. In questo clima potrete coltivare molte vocazioni religiose e sacerdotali, non ostante i tempi difficili; come fece Don Bosco maestro ineguagliabile in questo campo.

7. Infine l'ora attuale della Spagna, con la sua trasformazione culturale, ha bisogno da parte della Famiglia salesiana di una grande **chiarezza nell'adesione ai valori cristiani**, superando con coraggio il secolarismo nelle sue diverse forme, e collaborando nel proporre profeticamente ai giovani d'oggi una nuova cultura aperta al Vangelo, senza illusioni di ideologie caduche, senza timidezze o ambiguità, con profondità di preparazione e senso del dialogo, ben sapendo che nei cuori dei giovani si annida un'immensa capacità di costruire una nuova «civiltà dell'amore».

NELL'ANNO 2081

Ecco, amici carissimi, alcuni suggerimenti che considero strategici per il centenario che state per celebrare. Voglia il cielo che nell'anno 2081 i membri della Famiglia salesiana di Spagna possano presentarsi con un altro capitolo ben scritto nella storia della salvezza della gioventù.

Don Egidio Viganò
Rettor Maggior

IN SPAGNA (16 FEBBRAIO 1881)

La presenza salesiana in Spagna cominciò con un neologismo e un invito a Don Bosco. Il neologismo a quanto sembra non è attecchito, ma l'invito è stato accolto, e da un secolo esatto i salesiani di Spagna rendono il loro servizio alla gioventù

Utrera: veduta generale dell'opera salesiana, agli inizi del secolo.



L'« impiantazione » dei salesiani a Utrera

I Salesiani in Spagna sono oggi 2084 con 153 opere, le Figlie di Maria Ausiliatrice sono 1182 in 82 case. A questi vanno aggiunte diverse centinaia di missionari sparsi per il mondo. Poi ci sono le Volontarie di Don Bosco (istituto secolare), decine di migliaia di Cooperatori, e centinaia di migliaia di Exallievi. Questo aggregarsi di uomini a servizio di un ideale è cominciato cento anni fa, con un cardinale che scriveva neologismi a Don Bosco e lo invitava a mandare in Spagna i suoi figli. Precisamente a Utrera, trenta chilometri a sud-est di Siviglia. C'erano chiese abbandonate in quella cittadina: i salesiani sceglierono. E si occuparono dei ragazzi più abbandonati ancora.

È giusto che a cent anni di distanza la Famiglia salesiana di Spagna — e anche il Bollettino — si occupino di quegli inizi semplici e fortunati.

Un patriarca di fede robusta. Viveva in Siviglia un uomo di alto lignaggio, discendente da una delle più nobili famiglie d'Andalusia. Il suo nome, lungo in proporzione ai suoi fasti, era don Diego Maria Santiago Calvo de la Banda y Aragón, marchese di Casa Ulloa. Venerando patriarca di fede robusta, ormai settantenne, voleva prima di morire vedere i ragazzi più poveri della sua cittadina natale — appunto Utrera — accolti in un'opera caritativa affidata a una qualche congregazione. Nel 1879 scrisse al superiore generale dei padri Maristi, pregandolo di accettare la direzione dell'opera. Il superiore andò una prima volta a fargli visita, ma di mattino troppo presto, e non fu ricevuto;

tornò una seconda volta, e trovò in casa solo le signore. Mortificato, non si fece più vedere.

Il marchese non meno mortificato chiese consiglio all'arcivescovo di Siviglia, da cui Utrera dipendeva. Costui, il cardinale Joaquín Lluch y Garriga, accettò di aiutarlo. In gioventù aveva compiuto gli studi a Roma, aveva anche insegnato in un convento di Lucca, e conosceva Don Bosco per fama e i suoi figli di persona. Perciò gli consigliò di chiamare loro. Il marchese non ne aveva mai sentito parlare, ma credette sulla parola. E il cardinale scrisse a Don Bosco. La risposta da Torino fu sollecita, positiva, ma piuttosto vaga. Di nuovo sua eminenza scrisse, e Don Bosco gli mandò don Giovanni Cagliero e il coadiutore Giuseppe Rossi esperto in problemi economici.

I due erano a Siviglia nel gennaio 1880, accolti con la massima cordialità. Il marchese li fece accompagnare a Utrera, e il cardinale li invitò a scegliere, tra le chiese rimaste senza clero, la più idonea. Don Cagliero mise gli occhi su quella del Carmine, che oltre tutto era abbastanza centrale ma lontana dalle parrocchie e quindi poteva rendere un buon servizio alla popolazione.

Il gran papà dei salesiani. Don Cagliero aveva da Don Bosco i pieni poteri, e concluse il contratto. Poi, forte dello spagnolo imparato in cinque anni di missioni in America Latina, tenne in chiesa una conferenza alla popolazione. E scrisse esultante a Torino: « Monsignor arcivescovo si è costituito il gran papà dei salesiani

per la Spagna; il signor marchese Ulloa, suo figlio Antonio, suo genero Enrico, e l'alcalde (sindaco) di Utrera, intendono essere i primi Cooperatori salesiani di Spagna ». Era veramente soddisfatto, tanto che aggiunse: « Girando il mondo noi avevamo già idea di cortesia e fraterna bontà; ma il primato credo lo tenga la Spagna, specie l'Andalusia ». Solo un piccolo dubbio lo angustiava: « Di noi si formarono un ideale troppo grande forse, e temo che all'atto pratico i colori abbiano a sbiadire ».

Don Bosco replicò scrivendo al cardinale e al marchese, assicurando: « Spero che con l'aiuto del Signore ogni cosa sarà preparata per il prossimo ottobre ». Si sbagliò di pochi mesi. Il cardinale gli rispose, e forte dei suoi studi in Italia sfoderò allora il suo bel neologismo di calco latino: « Iddio benedica questa impiantazione in Ispagna, e i nostri posteri ne godranno i frutti ».

In una notte, una novena. Intanto Don Bosco, sempre scarso di personale mentre da tante parti gli offrivano opere da dirigere, cercava l'uomo solido e maturo a cui affidare la prima fondazione in Spagna. E lo trovò in don Giovanni Branda.

Costui era arrivato a Valdocco nel 1868, non più di primo pelo: un giovanotto di 26 anni, col titolo di geometra (o qualcosa del genere) e parecchia esperienza di vita alle spalle. L'anno dopo era già salesiano; quattro anni dopo era sacerdote. Don Bosco lo tenne per cinque anni accanto a sé, e don Branda maturò salesianamente assimilando la lezione

del sistema preventivo e della donazione ai giovani.

E una sera Don Bosco gli fece la proposta. «Ricordo — lasciò scritto nei suoi appunti — che il 15 ottobre 1880, dopo cena, Don Bosco mi propose di andar a fondare le prime case della Congregazione in Spagna. In quel momento io rimasi perplesso. Gli chiesi che mi lasciasse fare una novena alla Madonna per conoscere meglio la volontà di Dio. Ma al mattino seguente mi recai da Don Bosco e gli dissi che la novena era già finita e che poteva disporre di me.

«Il giorno seguente — proseguiva don Branda — Don Bosco radunò il Consiglio della Congregazione, e volle che partecipassi anch'io. Lì mi disse queste parole: "Tu don Branda andrai dapprima a fondare la casa di Utrera in Andalusia. Però non ti fermerai molto, perché una dama di Barcellona ci chiamerà per fare una fondazione salesiana, e darà il necessario per essa. Tu andrai a fondare quell'opera, e sarà una grande fondazione".

«Signore, salva te stesso». Il 20 gennaio 1881 Don Bosco dà l'addio nella Basilica di Maria Ausiliatrice ai missionari della sua quarta spedizione (venti persone fra salesiani e suore), destinata all'America Latina. Con loro partono anche i destinati a Utrera: sono don Branda, altri due sacerdoti, un chierico, un coadiutore, e un laico come cuoco. In più, don Cagliero che si fermerà qualche mese per aiutarli a imparare lo spagnolo.

Il folto drappello parte da Genova su due piroscafi il 3 febbraio, e incontra pessima navigazione. Un piroscavo rompe l'elica e deve riparare nel porto di Marsiglia. Lì arriva Don Bosco, a incoraggiare tutti. «Quante volte in questo viaggio — gli domanda un missionario — dovremo recitare quell'invocazione evangelica: "Signore, salvaci, siamo perduti"?» E Don Bosco tra il serio e il faceto: «Pregate piuttosto: "Signore, salva te stesso!", perché voi andate nel nome del Signore, a compiere una missione che è la sua».

La navigazione prosegue in un mare tempestoso fino a Gibilterra, dove i sette di Utrera lasciano i missionari; scesi dal piroscavo con una barchetta, entrano nel porto inglese ma è vietato loro di sbarcare. È notte alta, al porto è già stato sparato il colpo di cannone dopo il quale nessuno può più entrare senza permessi speciali. Viene intimato l'alt, «accorrono i soldati di picchetto e con gentilezza tutta inglese ma con freddezza tutta scozzese discutono il caso...».

L'indomani vanno per mare (è l'oceano!) fino a Cádiz, attraverso «un

altro burrascone che frutta ai viaggiatori scosse e rotoloni senza fine». E il 16 febbraio predono un treno tranquillo e sicuro che attraverso la solida terra li scodella alla stazione di Utrera. Per la storia, sono le 18,30.

Utrera. La culla della Congregazione salesiana in Spagna appare ai figli di Don Bosco una cittadina sui 12.000 abitanti, circondata da una vasta pianura coltivata a frumento e olivo, e ricca di bestiame. È il centro più importante della Spagna per l'allevamento dei tori da corrida. «Il clima è dolce come la lingua della gente, la terra fedele come i cuori». Gli abitanti risultano «laboriosi, cordiali, vivacissimi»; ci tengono a essere cattolici, si salutano con un cristianissimo «Vayase usted con Dios» (Vada con Dio); ma... risultano anche poco praticanti.

Dal 1868, quando il «radicalismo» aveva cominciato ad attecchire, la gioventù di Spagna «correva alla rovina»; e quella di Utrera non faceva eccezione. In più, lì, i protestanti si stanno facendo senza difficoltà il loro covo: hanno aperto una scuola per i ragazzi, tengono le loro riunioni... «Siamo giunti dunque in tempo — scriverà qualche giorno dopo don Cagliero —; con l'aiuto di Dio, lavorando e pregando, li sbancheremo!» È proprio ciò che si aspettano quanti hanno chiamato i salesiani a Utrera.

E quando arrivano col treno, la stazione è piena di gente che li accoglie con festa. «Pioveva, tirava vento



Iniziatore in Spagna: don Giovanni Branda.

e faceva freddo», ma essi trovano ugualmente molto «calore».

A sera ha luogo un'accademiola, e le nipoti del marchese cantano «Lo spazzacamino», la romanza con cui don Cagliero — autentico talento musicale — qualche anno prima si era reso famoso in Italia. Scrivendo a Don Bosco il Cagliero è costretto a tessere l'elogio della «etichetta, cortesia e rara urbanità di questa nobile e cattolica nazione».

L'amicizia con i ragazzi. La chiesa del Carmine è già diventata «de los salesianos». Prima deserta e abbandonata, ora alla prima festività si riempie di gente; si è sparsa la voce che al mattino ci sarà messa cantata in polifonia, e alla sera una predica tenuta in spagnolo da uno dei padri. «Alle sette di sera — riferisce don Cagliero —, dopo un vigoroso scampanio, io uscivo di sacrestia e salivo sul pulpito. Messo sotto i piedi l'amor proprio, gettata in un canto la grammatica e nell'altro la paura, spiegai in spagnolo al numeroso uditorio il nostro programma. Dissi cioè in tre punti (allora le prediche dovevano essere in tre punti) chi sono i salesiani; che cosa hanno già fatto in Italia, Francia e America; e che fossero venuti a fare in Spagna». Terminata l'omelia sale sull'orchestra e con gli altri canta un mottetto al lume di candela. «Riscuotemmo applausi per due giorni. Nei crocchi della città, la conclusione era: "Ah, si, si... Los italianos son verdaderos musicos!"».

Anche il cardinale poco dopo riferiva a Don Bosco: «I suoi figli sono arrivati a Utrera in mezzo alle dimostrazioni di affetto e di gioia dei miei cari andalusi. Hanno già cominciato a lavorare nei santi ministeri... Non dubiti, caro Don Bosco, che io sarò *leur grand Papà*». Come non credere a sentimenti così belli, espressi addirittura in francese?

In realtà la chiesa del Carmine è così spoglia di tutto che i primi salesiani devono farsi prestare candelieri, paramenti e tutto il resto.

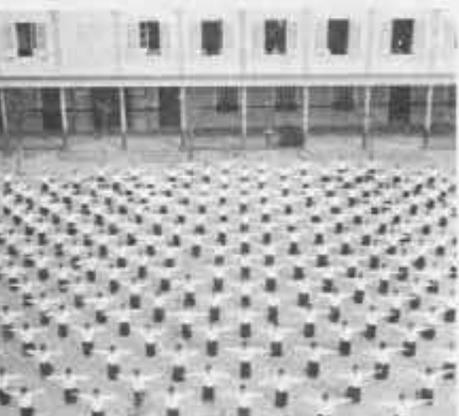
La difficoltà maggiore è però la lingua. Lo stesso Don Cagliero la possiede solo fino a un certo punto, e con accento sudamericano. In tante difficoltà i sette salesiani sono compensati dall'amicizia schietta con i ragazzi di Utrera. Vengono a giocare, ma anche imparano volentieri a servire la messa, a fare da piccolo clero, e studiano il catechismo. A ottobre si apriranno le scuole, ma già ora le mamme ringraziano il Signore per i nuovi venuti, e il marchese nel vedere i suoi piccoli concittadini così ben accuditi «piangeva di consolazione».

In chiesa anche gli uomini. Dietro ai bambini, o forse prima, sono venute naturalmente le mamme; solo gli uomini stentano un tantino a entrare in chiesa. Ma don Cagliero non si scoraggia, e trova modo di fare breccia...

È un mattino di festa, e traversando la città assiste a una singolare e pericolosa manifestazione: il «toro del aguardiente» (acquavite), sguinzagliato per le vie. Accadeva nei centri piccoli, dove non era possibile avere una vera e propria corrida. Si

prende un toro piuttosto furioso, gli si legava una lunga fune alle corna, lo si metteva in libertà. I giovani e gli uomini più coraggiosi gli andavano incontro, lo aizzavano in tutti i modi, lo sfidavano frontalmente da animosi toreri. Era un susseguirsi di cariche furibonde, di fughe precipitose; trattenendo il toro per la lunga corda era possibile frenarlo un poco, ma ogni tanto la bestia giustamente risentita incornava qualche incauto e magari lo mandava al cimitero.

Dunque don Cagliari assiste alla manifestazione, e a sera salito sul pulpito si rivolge alle donne, le uniche presenti con i bambini: «Confesso che finora avevo avuto una spina nel cuore. Avevo visto solo donne in questa chiesa, e pensavo che fossero nell'abbandono e senza uomini che provvedessero a loro. Ma finalmente questa mattina attraversando Utrera ho incontrato una folla compatta di



Utrera, 1953: allievi al saggio ginnico.

uomini nerboruti... "Meno male! — esclamai —. Anche a Utrera di uomini ce ne sono..."». La battuta fa il giro della città, e gli uomini, anche sollecitati dalle mogli, a poco a poco prendono a frequentare la chiesa.

In chiesa il marchese di Ulloa dapprima manteneva il distacco dal popolino come «conveniva» al suo rango, ma comunque dava a tutti il buon esempio. Faceva la comunione, però solo nelle rare solennità, e in pompa magna, con l'abito da cerimonia e tutte le decorazioni sul petto. Trattava Gesù da sovrano. Poi i salesiani diffondono la comunione frequente, ed egli non riesce a darsi pace di tanta dimestichezza con il Re dei re. Ma alla fine si convince da solo, mette da parte le medaglie.

Teniamoci solo i poveri. Intanto arriva maggio, e i salesiani sono incerti se introdurre il mese dell'Ausiliatrice in una chiesa intitolata alla Madonna del Carmine. Ma le donne della città vengono con insistenza a domandare gli orari, e bisogna ac-

contentarle. Anche il cardinale viene a fare visita, raccomandandosi che tutto si svolga in privato. Ma l'iniziativa sfugge di mano, e al suo arrivo il presule trova 18 carrozze di gala pronte a trasportarlo. «Ecco qua i miei figli salesiani», esclama scendendo dal treno; e tornato a Siviglia scrive per la terza volta a Don Bosco che egli è e sarà sempre «il gran papà dei salesiani».

Queste sono le rose, ma sotto sotto ci sono anche le spine. Lunghie e acuminate. Don Cagliari deve tornare in Italia e lascia un po' spaesati i primi sei salesiani «spagnoli». Il marchese qualche tempo dopo è colpito da difficoltà economiche e non può più aiutare come vorrebbe. Le scuole sono aperte, ma richiedono tanto impegno e sacrificio.

Comunque nel 1885 gli scolari sono già 150, scelti fra i più poveri della città. Don Branda, come aveva previsto Don Bosco, è andato a fondare una nuova opera a Barcellona e gli è succeduto don Ernesto Oberi, uno dei primi sei. Per aggirare le difficoltà economiche qualcuno propone di ampliare le scuole ammettendo anche ragazzi a pagamento, ma alla fine si decide: «Non entriamo in gara con le scuole municipali, teniamoci solo i poveri».

Intanto Don Bosco è sempre meglio conosciuto in Spagna, per il suo metodo e la praticità delle sue risposte ai problemi del tempo. Giunge il *Bollettino Salesiano* (prima in italiano e dal 1886 in spagnolo), i vescovi presentano Don Bosco sulle loro pubblicazioni, un certo mons. Marcello Spinola (cooperatore salesiano della prima ora, oggi Servo di Dio) nell'84 scrive addirittura un libro: «Don Bosco e la sua opera».

Questo diffondersi del progetto salesiano ha come conseguenza un piovere a Torino di lettere chiedenti l'apertura di nuove opere. Un primo tentativo è compiuto già nell'82 da don Branda a Málaga, dove si vorrebbe una scuola professionale. Don Cagliari stesso, al momento di partire, passa in Portogallo dove vogliono i figli di Don Bosco. Poi l'arcivescovo di Valencia, che ha scelto come motto «Dare pane a vangelo al popolo», vorrebbe i salesiani a dirigere i circoli operai cattolici fondati nella sua diocesi. Nell'84 l'opera salesiana attecchisce a Barcellona, e presto è in piena fioritura (oggi in città si contano undici comunità salesiane e altre dieci in provincia; le Figlie di Maria Ausiliatrice, giunte più tardi, hanno a loro volta nove opere in città e cinque in provincia).

Il ritmo blando quotidiano. Intanto la vita a Utrera prende a scorrere col



Utrera, 1981: così si presenta oggi l'ingresso della prima opera salesiana in Spagna.

ritmo blando quotidiano dei collegi salesiani; l'opera aggiunge mattone a mattone, classe a classe, iniziativa a iniziativa, senza scalpore. Ogni tanto è messa in crisi dallo straripare del troppo vicino torrente detto «de las Calzas Anchas» (dei calzoni larghi); ma poi viene trasferito. Si costruisce il primo internato, sorgono le scuole superiori con attrezzati gabinetti di fisica e chimica. All'inizio del secolo la luce elettrica sostituisce l'illuminazione a gas. Attorno al 1910 la comunità sopporta con pazienza le persecuzioni antireligiose della famosa *legge del catenaccio*. Nel 1911 ha il suo primo direttore spagnolo di nascita. Nel '23 la casa si amplia annessandosi l'antico carcere. Poco dopo arriva anche il telefono. Durante la Seconda Repubblica deve sopportare l'assedio dei rossi, e riesce a sopravvivere affidandosi a una «Società Docente» costituita da bravi cristiani.

Nel 1956, alla veneranda età di 75 anni, il collegio conta 600 alunni. Generazioni e generazioni vi hanno trovato un ciclo completo di corsi, primari, secondari, liceali, pre-universitari. E con lo studio metodico e serio hanno trovato la pietà cristiana e l'allegria di Don Bosco. Tante altre opere nel frattempo sono sorte in Spagna, più grandiose e più importanti. Ma il collegio di Utrera nel suo piccolo conserva l'invidiabile privilegio di essere stato la culla dei salesiani di Spagna.

Un secolo fa l'arcivescovo di Siviglia, card. Joaquín Lluç y Garriga, aveva inviato a Don Bosco un neologismo e un pressante invito. Il neologismo, per quanto di bel conio latino, a quanto risulta dai vocabolari non è attecchito. Ma l'invito è stato pienamente accolto. I salesiani di Spagna si sono sentiti sempre vicini a Don Bosco, incarnati nel suo spirito. E la Spagna è dopo l'Italia il paese al mondo in cui il seme salesiano si è diffuso di più.

Enzo Bianco

A Roma, la mattina del 6 marzo 1858, accompagnato dal card. Tosti, Don Bosco visitò l'ospizio di San Michele in Ripa, dove centinaia di giovani apprendevano «le arti meccaniche e quelle liberali». E accadde un episodio che i biografi hanno descritto al vivo.

Mentre Don Bosco si aggirava per quegli immensi locali accompagnato dal cardinale e da qualche superiore, si udì zuffolare e poi cantare. Ed ecco un giovane che discendeva lo scalone e che a una svolta si trovò d'improvviso alla loro presenza. Il canto gli morì subito in gola, e stette col berretto in mano e la testa bassa. «È questo — disse il direttore — il profitto degli avvisi e delle lezioni che vi sono date? Screanzato! Andate al vostro laboratorio, e aspettatevi per ricevere la meritata punizione. E lei, signor Don Bosco, scusi...»

«Che cosa? — replicò Don Bosco mentre il giovane si allontanava —. Io non ho nulla da scusare, e non saprei in che abbia mancato quel poveretto».

«E quel zuffolare villano, non le sembra un'irriverenza?»

«Involontaria, però. E lei, mio buon signore, sa meglio di me che san Filippo Neri ai giovani che frequentavano i suoi oratori soleva dire: "State fermi, se potete. E se non potete, gridate, saltate, purché non facciate peccati". Io pure esigo, in certi tempi della giornata, il silenzio; ma non bado a certe piccole trasgressioni cagionate dall'irriflessione. Lascio ai miei figlioli tutta la libertà di gridare e cantare nel cortile, su e giù per le scale: meglio un po' di rumore che un silenzio rabbioso e sospettoso». Dopo una pausa Don Bosco proseguì: «Ciò che ora mi fa pena, è che quel povero figliolo sarà in grave fastidio per la sua sgridata, nutrirà qualche risentimento... Non le sembra meglio che lo andiamo a consolare nel suo laboratorio?».

Il direttore aderì. Come furono nel laboratorio, Don Bosco chiamò il giovane, che cercava avvilito di nascondersi, e gli disse: «Ho accomodato tutto, sai; ma a patto che d'ora in avanti sarai più buono, e che siamo amici. Prendi questa medaglia e per compenso dirai un'Ave Maria per me». E il giovane commosso e conquistato: «Me la metterò al collo, e la terrò sempre per sua memoria!».

Liberiamo la scuola dalla violenza

★ **La verità, in genere, conosce una strada sola: quella del cuore.** Le convinzioni morali si trasmettono come la fiamma. Si pensi a due candele di cui una è accesa e l'altra si deve accendere. Perché si attui il processo di accensione è necessario che almeno per un istante la fiamma madre e la fiamma figlia formino un unico fuoco. Nel processo educativo si verifica un fatto analogo: perché si formi la convinzione, lo spirito dell'educatore e quello dell'educando si devono fondere in un unico slancio vitale. Questo non può avvenire se la carità non acquista i toni della benevolenza. Si può, sì, insegnare il verbo a suon di nerbo, ma mai la nozione diventerà convinzione se non entra in gioco l'amorevolezza.

★ **Perché l'allievo si liberi dall'ignoranza, l'educatore si deve liberare dalla violenza.** Questa verità è l'anima del Sistema Preventivo, e la vittoria di Don Bosco fu tanto travolgente da liberare dal sistema repressivo le scuole del suo tempo. Ma la

violenza travestita è tornata trionfante nei luoghi di educazione: la violenza da fisica è diventata morale. Distorcere la verità, voler formare del ragazzo un politico militante, e peggio un uomo di parte, prima di formarne un uomo, significa esercitare la violenza intellettuale.

★ **Il ragazzo è educato quando è in grado di distinguere da solo il bello dal brutto, l'onesto dal disonesto, il giusto dall'ingiusto, e non quando ragiona col cervello dei politici di turno.** Chi si serve della scuola per formare adepti ai partiti, per bene che vada, lavora come colui che vuole costruire l'ultimo piano disinteressandosi delle fondamenta. La scuola è ordinata a formare l'uomo, e non dei servi del potere economico o politico.

★ **La prima libertà è quella intellettuale, e la libertà del pensiero esige la capacità di pensare; e appunto questa capacità si deve esercitare a scuola e in famiglia.** I toscani hanno proprio ragione quando con il loro

umorismo pungente affermano: «Chi pensa col cervello altrui, il suo se lo può far fritto». Un educatore dotato di buon umore disse a un ragazzo che amava la contestazione: «Contesta, sì, contesta però con-testa e non senza testa».

★ **L'educazione non è trasmissione di giudizi prefabbricati e peggio di pregiudizi, ma è allenamento a formarsi i propri giudizi,** con la relativa capacità di scelta nella libertà. Dalla scuola il ragazzo deve uscire libero, libero di crescere a tutti i livelli, e non libero dalle leggi morali. La scuola deve liberare l'intelligenza e la volontà dell'errore e dall'egoismo, ma non deve liberare gli istinti e le passioni perché esplodano nella violenza. Quando gli educatori con la scusa di liberare i giovani dai tabù oscurano ai loro occhi i valori e li eccitano alla violenza, non li educano ma li tradiscono.

★ **Ai tempi di Don Bosco occorreva salvare i giovani dalla violenza fisica, ai nostri giorni dobbiamo liberare i giovani dalla violenza morale.** Gli operai, quando tornano dal lavoro sporchi, devono trovare a casa pronta una bella doccia calda; i ragazzi quando tornano sporchi di ideologie imposte devono trovare pronta una doccia psicologica che asporti via tutte le sozzure intellettuali. Questa doccia si chiama dialogo in famiglia, e deve essere bella calda di amore paterno e materno.

Non è mai troppo il tempo che i genitori impiegano a dialogare con i figli. Il dialogo familiare è stato sempre utile, ma oggi si è reso più necessario del pane. Don Bosco, che ha salvato l'educazione dalla violenza fisica, ci aiuti oggi a salvarla dalla violenza morale!

Adolfo L'Arco



La ragazza che venne dalle cascine



Dunque le ragazze del Previn sono diventate suore, vestite di lanetta marrone come fratricelli, e col velo azzurro sul capo. Sembrano insediare ormai stabilmente nel collegio, e questo a Mornese molti non riescono a mandarlo giù. C'è chi le insulta o schernisce per la strada, chi le minaccia. Don Pestarino stesso è in pericolo, e per diverse notti alcuni suoi amici credono opportuno montare la guardia alla sua casa. Unico conforto viene loro dalle parole del Signore: «Beati quando diranno di voi ogni male per causa mia».

4. La madre superiora impara a scrivere

Intanto Main, divenuta la Maria, e ora la Vicaria, deve tenere alle sue suore una conferenza settimanale. Tutte le letture fatte negli anni passati, come ora le vengono utili. Ma sente di non essere preparata, sente il peso di non saper scrivere. Come lei anche altre suore non sanno scrivere, ma per fortuna Don Bosco ha mandato fra loro una ragazza che vuole diventare suora e è maestra, Angela Jandet, che ogni giorno fa un po' di scuola a tutte. Suor Maria «nell'esercizio dello scrivere si trova la mano tarda e indocile», ma si impegna a fondo e dice: «L'umiltà fa bene a tutti, a me specialmente».

Le famiglie del paese mandano nel laboratorio un numero minore di bambine, e così diminuiscono le piccole entrate della comunità. Però aumentano le bocche da sfamare: Don Bosco ogni tanto invia qualche nuova postulante. L'appetito di tante giovani è difficile da saziare, i banchi da seta fanno la loro parte ma non bastano;

A Mornese intorno a Main si compie una singolare rivoluzione: giovani contadine imparano a scrivere, dando vita a una congregazione di suore insegnanti; accettano la povertà, e diventano capaci di sollevare dalla povertà migliaia di altre giovani. Poi sciamano diffondendosi per l'Italia e la Francia, e approdano in America per lavorare con i «selvaggi». Intanto madre Mazzarello si avvia serena al tramonto e muore a 44 anni appena, lieta di cedere ad altri il posto di superiora. Ma i Papi additano a tutti senza incertezze il suo posto definitivo nella Chiesa, proclamandola santa

le suore sperimentano a fondo l'altra beatitudine evangelica che dice «beati i poveri».

Una delle nuove venute è d'alto rango: la contessina Emilia Mosca. Suo nonno, architetto, ha costruito a Torino un ponte sulla Dora che ancor oggi porta il suo nome, ma la famiglia è caduta nella povertà più nera ed Emilia, mandata da Don Bosco, trova rifugio a Mornese. Di educazione raffinata, pare una pietra levigata in mezzo ai ciotoli della strada. Dovrebbe rendersi utile dietro modesto compenso, dovrebbe fermarsi solo qualche mese, ma non partirà più e diventerà una colonna della giovane Congregazione.

Queste suore in erba, sanno davvero fare le suore? Sono convinte di no, e Don Bosco manda da Torino due Suore di Sant'Anna a vivere qualche tempo con loro. Suor Maria le accoglie entusiasta: «Sia ringraziato il Signore, impareremo dunque a diventare suore per davvero». Le nuove venute per i pasti hanno trattamento a parte, ma sono spaventate dalla povertà di Mornese, e soprattutto temono che le postulanti finiscano col perdere la salute.

Le tue sorelline sono le nostre. A Rosignano Monferrato c'è una ragazza di 17 anni, Enrichetta Sorbone, che è orfana di madre e ha quattro

sorelle più un fratello a cui badare. È una ragazza limpida come acqua di fonte e piena di iniziativa. Sente che Don Bosco deve recarsi a Borgo San Martino dove ha aperto un collegio, e decide di andarci anche lei; dei santi morti ha letto molto sui libri, ma ora vuole vedere com'è fatto un santo vivo. Si leva alle tre del mattino, alle sette è sul posto. Riesce a parlare con Don Bosco, gli apre il suo cuore. «Andate presto a Mornese», la consiglia Don Bosco. E aggiunge: «Ma prima di entrare, lasciate la vostra volontà fuori della porta». Enrichetta ci va, e presto si trova a Mornese come in casa sua.

Ma lei è rimasto un cruccio: le quattro sorelline, la più piccola di quattro anni. «Le tue sorelline — le dice suor Maria — sono le nostre. La tua casa deve essere anche la loro». E dopo qualche tempo sono tutt'e cinque riunite lì: Enrichetta, Angiolina, Carolina, Marietta e Angelica. Angelica è così piccola che di notte rotola giù dal letto: ci vuole un lettino con le sponde. Dove trovarlo? Suor Maria ci pensa a lungo, poi si ricorda d'una bella tinozza vista in casa del Previn: va a prenderla, la imbottisce con cura, e ne fa un comodo nido per Angelica. Le cinque sorelle tra qualche anno saranno tutte Figlie di Maria Ausiliatrice. ▶

Dopo qualche mese le Suore di Sant'Anna tornano a Torino e riferiscono a Don Bosco: «La Mazzarello può ormai fare tutto da sé. Creda, Don Bosco, nella sua umiltà è una santa». Don Bosco lo sapeva già.

Visita di una grande signora. L'anno 1874 si apre col primo lutto: suor Maria Poggio, la giovane cucciniera silenziosa e sorridente, è rapita dal male del secolo: la tisi. Si volevano tutte bene quelle suore, e piangono a lungo la sua scomparsa.

Lo stesso giorno della sua morte, giunge a Mornese una nuova postulante, e suor Maria interpreta il fatto come un segnale dal cielo. Però sente più vivo il problema: le sue giovani hanno davvero bisogno di più nutrimento. Per esempio se al mattino ci fosse un buon caffè caldo... Don Bosco informato dice che caffè ha da essere, ma le suore più «anziane» si oppongono: sono convinte che si tratta di una concessione alla gola. Suor Maria allora parla alle suore della santa obbedienza, «la quale, o mie buone suore, vuole che mortifichiamo la nostra volontà e facciamo digiunare il nostro giudizio». Così si decide di acquistare una mucca.

Un giorno suor Maria annuncia un'importante visita al collegio: bisogna mettere ben in ordine la casa, poi indossare gli abiti della festa, e alle cinque del pomeriggio trovarsi tutte in cortile. Si sfacchina il doppio del solito per mettere ogni cosa in ordine, e intanto si bisbiglia di una grande signora che se sarà bene accolta si fermerà, mettendo tutte le sue ricchezze a disposizione della comunità. Alle cinque tutto è a posto, tutte sono in cortile con l'abito bello. Un tocco di campana, grande silenzio, e si apre il portone d'ingresso. Ecco entrare un contadino, che si tira dietro una mucca con le corna le zampe e la coda infiocchettate, con una ghirlanda al collo e un drappo sul dorso. Sorpresa generale, poi una grande risata, poi appalusi. E suore, novizie, educande, postulanti, vanno a festeggiare la grande signora: cantando fanno il giro di tutto il cortile, poi accompagnano la regina della festa nella stalla già preparata. E lei, umile in tanta gloria, metterà davvero a disposizione della comunità tutte le sue ricchezze, a cominciare dal latte per la prima colazione.

Ma sì, chiamatela madre. Intanto suor Maria non perde occasione per ribattere sul suo chiodo fisso: Don Bosco deve mandare una vera superiora, che sappia comandare come si deve in una casa dove tra l'altro si comincia anche a fare scuola. E Don Bosco manda per qualche giorno a Mornese uno dei suoi figli migliori,

don Giovanni Cagliero (futuro cardinale), «come suo luogotenente per provvedere ai bisogni del nascente istituto». Appena vede le suore, egli esclama: «Toh, sono proprio tutte *masnà*» (in dialetto: ragazzine).

Don Cagliero predica gli esercizi, parla con ciascuna suora, si sente dire da suor Maria: «Lo dica a Don Bosco: qui ci vuole una vera superiora». Gli domandano le suore: «La possiamo chiamare *madre*?» «Ma sì — risponde don Cagliero —, chiamatela pure *madre*». Del resto lo è.

In marzo arriva da Don Bosco una lettera importantissima: egli si trova a Roma, sta chiedendo alla Santa Sede che si approvino le Costituzioni della Congregazione Salesiana, occorre che tutti — Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice e anche le loro allieve — «formino un cuor solo e un'anima sola per implorare la luce dello Spirito Santo sopra gli eminentissimi cardinali» che dovranno

Bosco che non sono capace di dirigere me stessa, e tanto meno gli altri». Ma la vita d'ogni giorno smentisce ciò che lei sta scrivendo. Lei ha la saggezza del cuore, la sapienza che è dono dello Spirito Santo. E le sue suore, le sue amiche d'un tempo, anche le coetanee, la chiamano rispettosamente *madre*.

Era il padre dell'anima. Il 15 maggio 1874 don Pestarino le lascia per sempre, d'improvviso. Dopo la messa ha letto alla comunità da un libro di Don Bosco la meditazione, che tratta della morte. Verso le 11 sta parlando con alcuni falegnami giunti da Valdocco per costruire mobili, quando si accascia a terra. Madre Mazzarello accorre per sentirsi dire: «Coraggio, buone figlie... confidate nel Signore». Sono le sue ultime parole. Aveva 57 anni. Madre Mazzarello ha perso il catechista della sua infanzia, il confessore, il confidente, il padre dell'anima. Prova un dolore senza sponde.



Bambine e ragazze di Mornese, vestite in costume, per un film su santa Maria Mazzarello.

prendere l'importante decisione. L'invito di Don Bosco è preso molto sul serio a Mornese, e le Costituzioni vengono approvate. Da esse l'istituto delle FMA risulta «aggregato» alla Congregazione Salesiana, e riceve così un primo riconoscimento ufficiale.

Motivo in più, per suor Maria, di tornare a chiedere la propria sostituzione. Impugna la penna — impresa ardua — e scrive a don Cagliero che è tornato a Torino: «Questa lettera le dirà se io sono atta all'ufficio di superiora. Lei giudicherà da questo scritto che ho proprio vergogna di mandarle. La mia istruzione, la mia calligrafia, gli spropositi di grammatica o di ortografia sono proprio di una ignorante contadina. Dica a Don

Don Bosco non può venire subito ma arriva don Cagliero: «Sono qua io — dice —, mi manda Don Bosco. Verrò ogni volta che avrete bisogno». Ma per la messa di trigesima Don Bosco è lì con loro.

E annuncia che si deve fare l'elezione non più solo di una vicaria, ma della superiora generale. Madre Mazzarello pensa che questa è la volta buona per cedere la carica, ma le sue suore la pensano in modo diverso. C'è un piccolo problema: come dare il voto. Alcune suore ancora non sanno scrivere... Tutte però hanno fiducia in Don Bosco, e una per una vanno a dirgli la loro scelta. Così Mazzarello riceve tutti i voti meno uno. «Siete state d'accordo nell'elegere la vostra superiora — conclude

Don Bosco —. Si vede proprio che è il Signore a volerla». E a precisa domanda risponde: «Ora sì, chiamatela pure madre».

Tutto questo in un paesino sperduto della campagna piemontese, nella cornice di una società rurale ancora incapace di assicurare alla donna i rudimenti dell'educazione scolastica. Con giovani suore che imparano a far la volontà di Dio prima che a far le aste sul quaderno. Ma che sull'esempio della loro superiora afferrano con le ruvide dita quel complicato arnese che si chiama penna da scrivere, e con santa pazienza si addestrano a usarlo.

Cento e più anni dopo — ora, in questo stesso momento — le discendenti di quella prima generazione di suore — sparse nei cinque continenti — sono chine su centinaia e centinaia di bambini bianchi gialli e neri del terzo mondo, che imparano a fare le aste da loro.

madre nel significato più alto della parola.

Gesù è il direttore. Tra le prime postulanti arriva un tipetto: Caterina Daghero, di Cumiana (Torino). Timida e di poche parole, si sente spaesata e dice subito che vuol tornare a casa. «Per favore, lascino il baule col mio corredo in portineria, vicino alla porta». Madre Mazzarello tenta di ragionarla: «Ma non vuoi diventare suora?» «Sì, ma non qui». Si accordano che proverà a restarci per un mese, ma scrive al babbo: «Vieni a prendermi tra 15 giorni». Invece l'8 dicembre veste l'abito religioso, e sette anni più tardi è nientemeno che la nuova superiora, al posto di santa Mazzarello, e governerà l'istituto per 43 lunghi anni.

Altro arrivo importante a Mornese è quello di don Giacomo Costamagna: viene come direttore. Lo aveva promesso don Cagliero alle suore: «Vado a scegliervele dal mazzo», e lo

Per il mese di maggio 1875 don Costamagna ha fatto arrivare una statua di Maria Ausiliatrice, che viene collocata in un'edicola del cortile. «Ecco la nostra superiora — annuncia madre Mazzarello —, ecco la superiora della comunità». Poi domanda: «Avete pronta la chiave del vostro cuore? Bene, io presenterò alla Madonna le chiavi della casa, perché Maria Ausiliatrice ne sia la padrona assoluta, ma tutte in quel momento offriamole le chiavi del cuore». Si introduce così la consuetudine di conservare davvero ai piedi della bella statua la chiave della casa.

Avviene un cambiamento anche nell'abito: ne è semplificata la foggia, e da marrone attraverso un bagno in tintura diventa nero...

Cesare vuole farsi suora. La sera del 24 maggio il cielo di Mornese è punteggiato di palloncini multicolori che portano i messaggi di suore e ragazze in alto a Maria Ausiliatrice: da tutto il paese la gente accorre: si canta, si fa festa. Ci sono ancora delle difficoltà con la popolazione, ma le «marmotte» risultano ben sveglie e il loro collegio sta diventando il fulcro di simpatiche iniziative a cui i mornesini si associano volentieri.

Un giorno d'estate arriva papà Sorbone a visitare la nidia delle sue cinque figliole, e porta con sé il loro fratello più piccolo, Cesare, di cinque anni. A sera, all'ora di partire, Cesare non lo si trova più. Invano le cinque sorelle lo chiamano e rovistano la casa e i dintorni. Quando ormai le ombre si allungano, qualcuno ode un uggolio, come un pianto, uscire dalla cuccia del cane. Suor Enrichetta accorre: «Cesare, che fai? Vieni fuori di lì». «Sì, io esco, ma tu mi tieni in collegio, perché anch'io voglio farmi suora». Bisogna spiegarli: «Non puoi farti suora perché sei un ometto», e solo si calma quando gli assicurano: «Vedrai, Don Bosco ti prenderà a Valdocco con sé». E sarà così.

L'anno si chiude con l'addio ai muratori: hanno finito proprio definitivamente il collegio. Se ne vanno ammirati delle suore: esse a turno hanno sempre lavorato da garzoni procurando mattoni, calce, pietre, tutto l'occorrente. Sempre riservate e silenziose, ma sempre pronte a ogni cenno.

Oggi è permesso specchiarsi. Il 1876 si apre con un lutto doloroso per madre Mazzarello: muore la maestra delle novizie, suor Maria Grosso. Era stata una delle prime alunne al tempo del laboratorio; quando ragazzina le chiedevano che cosa avrebbe fatto da grande, rispondeva: «Voglio farmi tutta di Dio come Main». La morte la rapisce che non ha ancora 21 anni. »



1889: le cinque sorelle Sorbone con madre Caterina Daghero (prima seduta a sinistra).

5. Da Mornese, destinazione Italia Francia America

Rassegnata ormai a fare da superiora, madre Mazzarello imprime ancor più alla casa di Mornese l'impronta di alveare operoso. Da Torino Don Bosco manda ancora giovani desiderose di abbracciare la vita religiosa in stile salesiano; altre giovani si presentano spontaneamente. Da lontano Don Bosco pianifica e segna le tappe dello sviluppo: in tre anni fa sciamare le Figlie di Maria Ausiliatrice da Mornese per il Piemonte, in Liguria, in Francia, in America. Ma chi fa lievitare tutto dall'interno è lei, che nella povertà gioiosa diventa vera

sceglie davvero bene. Don Costamagna era direttore nel collegio di Lanzo, un posto di fiducia. Don Bosco un giorno gli domanda a bruciapelo: «Sei mai stato a Mornese?» «Sì, dieci anni fa, quando vi si andò tutti in passeggiata», risponde. Era dunque uno della famosa *armata brancaleone* di Don Bosco. «E se ci tornassi da direttore? Mi pare che tu faresti bene». «Se lo crede Don Bosco, lo credo anch'io».

Giovane (28 anni), colto, pieno di vita, appena arriva mette le cose in chiaro quanto alla sua carica: «Se la Madonna è la superiora della casa — dice alle suore —, Gesù ne è il direttore. Lasciamoci formare alla semplicità dei bambini, perché solo di loro è il regno dei cieli».

Una data di anno in anno si sta facendo più importante: il 5 luglio, san Domenico. Si vuole ricordare sempre meglio l'onomastico della madre, che di nome è Maria Domenica. Negli anni precedenti lei ha lasciato fare, ma nel 1876 ha l'impressione che con i festeggiamenti si voglia esagerare. E all'ora stabilita nessuno la trova più. La cercano dappertutto e finalmente la scovano nascosta in soffitta. Don Costamagna deve sgridarla in pubblico.

Il nuovo anno scolastico trova a Mornese una sessantina fra suore, novizie e postulanti, più la nidiate delle allieve. Con l'approvazione di Don Bosco si porta ancora un ritocco al vestito: si modifica il velo e si aggiunge un soggolo bianco. Le suore vorrebbero vedere l'effetto, ma non hanno specchi. Suor Enrichetta prede il secchio più grande della casa, lo riempie d'acqua e chiama: «Venite, suore, venite! Oggi è permesso specchiarsi!»

La raccoforte della gioia. È bello vivere accanto a madre Mazzarello, perché lei sa trasfigurare in allegria ogni realtà, anche la più feriale. La gioia, semplicemente, è un aspetto fondamentale del suo collocarsi di fronte a Dio. Dice: «Sorelle, in casa non c'è più pane né lavoro. Preghiamo il buon Dio che mandi l'uno e l'altro». E l'indomani annuncia: «Allegre, sorelle: la Provvidenza è arrivata. Ringraziamo il Signore!»

Andar a fare il bucato nel torrente Roverno continua a essere una sagra per tutte. Di solito viene anche Cinin, un contadino del posto, col suo somarello su cui è caricata tutta la biancheria da lavare. Quando Cinin non può, è madre Mazzarello — la superiora generale — che si tira dietro la mansueta bestiola col suo carico. E lava, sui pietroni del torrente. Poi chiama alcune delle lavandaie perché la aiutino a preparare il pranzo: chi attizza il fuoco tra due pietroni, chi sbuccia le patate, chi impasta. Saranno gnocchi. Dopo il pasto allegro e frugale si canta e si riposa. Poi si riprende a insaponare, a sciacquare, si strizzano i panni, fino al tramonto. A volte arrivano le oratoriane — chi le ha chiamate? — che vengono a dare una mano per la gioia di stare con madre Mazzarello.

L'allegria è un ingrediente anche contro la fame. Oggi si è abituati a relegare la miseria nel Terzo Mondo, ma allora in Italia era penuria per tutti. In quel lontano lembo di Monferrato, tagliato fuori dal traffico e dall'incipiente industrializzazione, il progresso economico era di là da venire. E contro la fame può essere un rimedio anche la passeggiata in cerca

di castagne.

Un giorno in casa le provviste sono terminate e il panettiere non manda più nulla finché non si saldi il conto. «Richetta, che si fa?», domanda madre Mazzarello alla più anziana delle sorelle Sorbone. «Madre, perché non andiamo alla raccolta delle castagne? Una bella castagnata può sistemare merenda e cena». «È un'idea — risponde la Mazzarello —: vengo anch'io con voi». Ed eccola a capofila, con dietro suore novizie postulanti allieve. Lei conosce dove i boschi sono più generosi e le castagne cadute a terra più saporite: giochi e corse fino all'imbrunire, e poi le castagne che le più volenterose hanno raccolto e fatto cuocere. Quando in cielo spuntano le stelle, si torna a casa cantando.

Le difficoltà possono essere mille, ma madre Mazzarello è la prima a non annerbiarsi mai, a non accartocciarsi. Con un pizzico di fantasia sa vestire a festa la quotidianità. Teorizza: «Coraggio, e sempre allegria! Questo è il segno di un cuore che ama il Signore». La sua gioia è autentica perché ha radici teologiche, perché è fondata sulla speranza cristiana. Perciò è diffusiva, e Mornese diventa una roccaforte della gioia.

Un piatto e due pietanze. Mentre

gazze, l'oratorio festivo e la scuola di catechismo.

Dall'alveare di Mornese sciamano in quattro, e direttrice della nuova comunità è suor Felicina, la sorella di Madre Mazzarello. Partire è un po' morire, e le lacrime non si contano; però dice la madre: «Don Bosco lo vuole? Lo vogliamo noi pure».

A Borgo San Martino sorge presto un caso di coscienza: il direttore del collegio, che vede le quattro suore fragili e patite, ordina loro di mangiare una pietanza in più. Esse però vogliono rimanere fedeli a madre Mazzarello che di pietanze a Mornese consentiva un solo piatto, e piuttosto mingherlino. Che fare? Per fortuna arriva Don Bosco e suor Felicina gli sottopone il caso. Don Bosco aggrotta preoccupato le ciglia: «Cosa grave, figlie mie! Già! Si deve ubbidire al direttore, e anche alla madre. Ma in questo caso come si può fare?» Le suore sgranano tanto d'occhi, e Don Bosco prosegue: «Portatemi qui le due pietanze, che le veda». Gliele portano. Don Bosco prende i due piatti in mano, li soppesa, versa il contenuto del primo nel secondo, poi lo presenta alle suore concludendo: «Ecco fatto. Così avete un piatto solo e accontentate madre Mazzarello; e



1879: Madre Mazzarello (al centro in prima fila) con le missionarie della seconda spedizione.

madre Mazzarello costruisce dall'interno la sua comunità, Don Bosco da lontano pianifica e prende le decisioni importanti, promuove le svolte storiche. Ancora nel 1874 decide che una parte delle suore deve sciamare e fondare una seconda comunità. Loro destinazione è Borgo San Martino, non molto lontano, dove già sorge un collegio salesiano. Le suore, oltre a badare alle necessità del collegio, apriranno un laboratorio per le ra-

insieme mangiate due pietanze, obbedendo al vostro direttore. Va bene così?».

I cioccolatini di Alassio. Nel febbraio 1875 Don Bosco chiama le suore a Bordighera, perché diano una mano nel collegio salesiano e poi facciano l'oratorio e il catechismo. La loro presenza è indispensabile, nella zona bazzicano i protestanti, e in quell'epoca molto lontana dall'ecumenismo del Concilio Vaticano II c'è

guerra ai ferri corti. Madre Mazzarello si guarda attorno in cerca di tre suore abbastanza mature, ma non le trova: sono tutte *masnà*. C'è però una novizia di 34 anni, che ha saggezza da vendere: emette subito i voti religiosi ed eccola pronta per fare da direttrice. Ma Bordighera dov'è? In capo al mondo... e di nuovo partire è un po' morire. Con tante lacrime. C'è la neve. Madre Mazzarello accompagna le tre a piedi fin quasi a Gavi: giunte in

più tardi osano avventurarsi all'estero: sono a Nizza Marittima, come si diceva, cioè la Nice dei francesi. Ogni volta madre Mazzarello accompagna le partenti, col sole o nella neve, fino a Gavi, per recitare insieme un'ave, scambiarsi un ultimo abbraccio, mescolare qualche lacrima prima di separarsi.

Don Bosco però, una volta che è stato a Mornese, ha spiegato a madre Mazzarello che con l'estendersi del-

pare un secolo il non averla vista né aver ricevuto sue lettere. Ogni giorno la seguiamo nel suo viaggio sul mappamondo, e ce la figuriamo ora qua e ora là... Aspettiamo ansiose una sua lunga, lunghissima lettera, nella quale ci dia notizie del viaggio, del come si trovano, e di quando vi andranno le Figlie di Maria Ausiliatrice». E conclude: «Prepari una casa ben grande per noi, perché le educande qui vogliono farsi tutte missionarie».

Sulla fine del 1876 madre Mazzarello aveva riscritto a don Cagliero: «Se non può ancora venire, abbia la bontà di chiamarci presto, da noi ci sono tante suore che desiderano andare in America, ma sette principalmente sono preparate». Ne elenca sei, e al settimo posto scrive: «Suor Maria Mazzarello, cioè io».

A settembre dell'anno successivo Don Bosco ha davvero deciso che le Figlie di Maria Ausiliatrice si trapiantino in America, ha già scelto la località (Montevideo, in Uruguay) e il capitano della nuova spedizione: don Giacomo Costamagna. Sì, il loro direttore. E chi potrebbe meglio accompagnarle? Le suore che desiderano andare sono invitate a fare liberamente domanda scritta, e liberamente la fanno tutte. Vengono scelte sei, la più anziana ha 24 anni. La notizia si spande per il paese e i dintorni, ci sono i soliti brontoloni, ma un gruppo di ragazze arriva in gita da fuori per vedere le missionarie. Madre Mazzarello parla con loro, e a bruciapelo domanda: «Chi di voi vuole farsi suora?» Qualche ragazza arrossisce, e madre Mazzarello puntando il dito: «Sì tu, e anche tu, e poi tu...». Profetia fin troppo facile.

Don Bosco vuole che le missionarie si presentino con i suoi missionari al Papa, quasi a ricevere un mandato ufficiale, ma la loro povertà non consente che vadano tutte a Roma: si decide che andranno solo in due, più madre Mazzarello. Lei non vorrebbe andare, perché teme di far sfigurare l'istituto, ma la costringono. E così vede per la prima volta il mare. Pio IX dice alle suore: «Siate come le conche delle fontane, che ricevono l'acqua e la riversano a pro di tutti: conche di virtù e di sapere. Da vere madri, sollecite e amorose, voi farete molto bene...».

Madre Mazzarello vive giorni d'incanto nella Roma cristiana (il resto per lei non conta), visita le catacombe e le basiliche maestose, partecipa alle solenni liturgie, beve il canto gregoriano. E le ritorna l'espressione giovanile: «Come sarà bello il paradiso!».

Pochi giorni dopo si ritrovano a Sampierdarena tutti i partenti, con



1877: in un quadro del Crida, madre Mazzarello con due missionarie alla presenza del Papa.

vista del bel santuario, pregano sommesse, poi si abbracciano.

A marzo Don Bosco chiama le Figlie di Maria Ausiliatrice a Torino: ha acquistato per loro una casa a cento metri dall'Oratorio, e madre Mazzarello questa volta riesce a mettere insieme una spedizione di sette suore. Faranno oratorio, scuola, laboratorio, catechismo. E hanno la gioia di essere vicine a Don Bosco.

Sulla fine del 1876 egli destina altre suore a Biella e Alassio, ed esse vanno. Anche se costa tanto staccarsi da Mornese. Madre Mazzarello lo sa, e deve ricorrere a stratagemmi. Dice per esempio a suor Pacotto: «Senti, in ricreazione quando giocheremo, voglio che tu venga accanto a me». «Benissimo, madre». E quando la ricreazione è più accesa: «Me lo fai un favore?». «Sì, madre. Anche cento». «È un po' difficile, ma il Signore ti aiuterà. Ho pensato di mandarti direttrice ad Alassio». La suora ammutolisce e straluna gli occhi. Ma madre Mazzarello: «Su, su, attenta al gioco», come se il gioco in quel momento fosse l'unica cosa importante.

Di lì a poco ecco le suore anche a Lu Monferrato... Entro l'anno le loro case saranno già otto. Nel 1877 le suore vanno anche a Lanzo, e un po'

l'istituto la superiora deve trasformarsi in commessa viaggiatrice, prendere la valigia e andar a trovare le sue figlie. E lei diventa commessa viaggiatrice. Ad Alassio proprio doveva andarci al più presto, perché le suore sono giù di corda; e alla fine riesce a combinar loro uno scherzo. «Eccovi un regalo, confetti di Alassio!», annuncia al momento di partire. Le suore ringraziano con gratitudine, ma quando provano a mangiarne qualcuno sulla loro faccia si delinea una smorfia: sono sassolini raccolti sulla spiaggia.

Ed ecco nell'estate 1877 a Mornese chi meno ci si aspetta: è tornato il luogotenente di Don Bosco, don Giovanni Cagliero, fresco dall'America. È tornato con un invito per loro: l'America le aspetta...

Siate come le conche. Don Cagliero aveva lasciato l'Italia l'11 novembre 1875; con altri nove salesiani era partito alla volta dell'Argentina per aprire tra gli indios le missioni salesiane. E si era portato dietro, fin laggiù, anche i sogni delle suore, che cominciavano a guardare col desiderio quelle terre, popolate di *selvaggi* da guadagnare a Cristo.

Poco dopo la partenza madre Mazzarello gli aveva scritto: «Già ci

madre Mazzarello e Don Bosco. Lei visita le cabine, controlla cuccetta per cuccetta e si assicura che non manchi nulla. Parla con ciascuna delle missionarie, parla a tutte insieme, poi le conduce da Don Bosco perché ascolti anche lui. «Ricordatevi che andate in America per far guerra al peccato», dice loro Don Bosco. Poi leva la mano benedicente. Poi bisogna scendere in fretta la scaletta perché la nave sta per partire. La vedono attraverso gli occhi gonfi di lacrime, mentre si allontana... Sul trenino che li riporta alla casa di Sampierdarena, madre Mazzarello rompe il lungo silenzio e domanda a Don Bosco: «Padre, andrò anch'io in America?». «Voi ci andrete quando ci andrò io», risponde Don Bosco guardandola nel profondo.

6. Quel che nasce e quel che muore

La fiamma scoppietta come per gioia quando brucia, ma intanto si consuma. Madre Mazzarello — sono i suoi ultimi anni — ne è ben cosciente. La sua Congregazione di giorno in giorno cresce, e lei è lieta di consumarsi. All'inizio del 1878 è sulla Riviera Ligure, commessa viaggiatrice per le sue suore, e vede che l'allegria per il suo arrivo è come appannata. Qualcosa non va. Semplice: sono così povere che non hanno un letto dove metterla dormire. «Ma io non ne ho proprio bisogno — le tranquillizza —. E guai a voi se pensate di cedermi il vostro letto: voi domani lavorerete tutto il giorno, io invece no. Del resto io non dormo mai così bene come quando mi accomodo a modo mio». E passa la notte seduta su un seggiolone, col capo appoggiato al tavolo.

A giugno è di nuovo in viaggio: si apre casa a Chieri, con oratorio e laboratorio per le giovani operaie di quella cittadina piena di piccole industrie. Al solito in luglio c'è a Mornese festa per il suo onomastico, con passeggiata al monte Tobio. Al ritorno dà la buona notte: «Oggi lungo la strada abbiamo incontrato una bambina povera: era sporca da fare pietà. Eppure nessuna di noi ha mostrato di accorgersene e la ragazzina se ne è andata tutta sola per la sua strada. Lasciatemi dire che ne provo dolore. Se sono queste bambine povere e lasciare quelle affidate particolarmente alle nostre cure, come possiamo incontrarle senza rivolgere loro neppure una buona parola?».

A Nizza una casa migliore. In settembre le suore trovano una casa migliore per il centro della Congregazione: a Nizza Monferrato. Mornese è spero tra le colline, tagliato fuori dalle linee di comunicazione, d'inverno flagellato da un clima inclemente. Ce n'è più che a sufficienza per andarsene di lì. E a Nizza Don Bosco ha trovato un antico convento dedicato a Santa Maria delle Grazie, sorto nel 1466 e ancora ben solido dopo quattro secoli. Dal 1855 è proprietà di una società vinicola che lascia gli edifici andare alla deriva; la chiesa, il chiostro, il porticato, tutto è intrinstito dall'incuria. Ma le suore riportano nuova vita. Il primo drappello, con alcune classi di allieve, arriva il 16 settembre, poi man mano le altre. Un mese dopo le ragazze sono più di 300.

A dicembre seconda spedizione di suore in America, sono in dieci. E già dall'America giunge notizia d'una ragazza uruguaiana, Laura Rodríguez, che entra nelle loro file. Madre Mazzarello subito le scrive: «Anche se non vi conosco, vi voglio tanto bene e prego per voi. Spero di conoscervi un giorno in paradiso; che bella festa faremo allora!».

Nel febbraio 1879 anche madre Mazzarello lascia Mornese per Nizza. Al momento del distacco non le riesce di soffocare un pianto umanissimo. È la sua terra che lascia, il suo mondo. Ma subito si impegna a ricreare in Nizza il clima di Mornese. «Lo spirito di Mornese», come lo chiameranno: quel colorito speciale che proprio lei, santa Maria Mazzarello, sta dando allo stile salesiano rivissuto dalle sue suore.

Presto la gente di Nizza ha modo di apprezzare quelle ultime venute: il fiume Belbo inonda, e molta gente

abbandonate le case corre a bussare presso l'antico monastero. Madre Mazzarello spalanca le porte, sistema le famiglie spaventate nei dormitori e ovunque c'è posto, apre la povera dispensa e fa preparare la cena per tutti.

Povero Mornese! Un giorno di settembre la chiamano d'urgenza a Mornese: papà Giuseppe è morente. E lo assiste senza lasciarlo un attimo, da vera figlia e da vera religiosa, preparandolo al passo estremo con quella forza d'animo delle donne monferrine che nascondono la piena del sentimento sotto il pudore del silenzio. Con lui era vissuta in piena sintonia, lui che un giorno le aveva spiegato cosa facesse Dio prima della creazione, che un altro giorno l'aveva lasciata partire di casa perché sapeva che «i figli devono seguire la loro inclinazione».



Il freddo inverno a Mornese, in una recente fotografia.

zarello subito le scrive: «Anche se non vi conosco, vi voglio tanto bene e prego per voi. Spero di conoscervi un giorno in paradiso; che bella festa faremo allora!».

Nel febbraio 1879 anche madre Mazzarello lascia Mornese per Nizza. Al momento del distacco non le riesce di soffocare un pianto umanissimo. È la sua terra che lascia, il suo mondo. Ma subito si impegna a ricreare in Nizza il clima di Mornese. «Lo spirito di Mornese», come lo chiameranno: quel colorito speciale che proprio lei, santa Maria Mazzarello, sta dando allo stile salesiano rivissuto dalle sue suore.

Presto la gente di Nizza ha modo di apprezzare quelle ultime venute: il fiume Belbo inonda, e molta gente

A dicembre dodici suore emettono la professione religiosa, e quindici giovani diventano novizie. Tra queste ultime, in quella povertà, la contessina Amalia di Meana.

Il 1880 si apre col vaiolo, che miete abbondantemente in Nizza. Anche nella comunità una postulante, Teresa Facelli, si ammala e in forma grave. Ma madre Mazzarello è decisa a contendere quella sua figlia alla morte, fa pregare, manda a chiedere la benedizione di Don Bosco, e Teresa guarisce. Alla fine si fanno i confronti, e stupisce che ci siano tanti morti in città e neppure uno nel collegio. Qualcuno avanza l'ipotesi che le suore abbiano seppellito le loro vittime del vaiolo di nascosto...

Il 12 aprile madre Mazzarello torna

a Mornese per portare via le poche suore rimaste, e chiude del tutto la casa. «Così vuole Don Bosco e così sia», ma quanta pena. «Tutto abbandonato, tutto squallido come la miseria! Povero Mornese, povero nostro cuore nel lasciare un luogo così caro». Quando rientra in carrozza a Nizza, la trovano sfigurata: per tutto il viaggio ha tenuto reclinata sulle ginocchia o sulle braccia una suora malata.

Ora è da Nizza che partono le sue suore, per aprire nuove opere in Sicilia, in Francia, dove Don Bosco le manda.

Ci vuol bene e ce lo dimostra. Tornano agosto, con gli esercizi spirituali delle suore, e una nuova elezione per le varie cariche della Congregazione. Lei che si sa supplente della Madonna, spera di poter lasciare finalmente questa supplenza. Sa che le suore in-

voleva il baule col corredo vicino alla porta d'uscita.

La salute di affievolisce, ma madre Mazzarello continua il suo lavoro di commessa viaggiatrice, la sua animazione tra le ragazze. Perché state così volentieri a Nizza? Una risponde: «Difficile dirlo. Ma il fatto è che dopo Dio e la Madonna, è madre Mazzarello che riempie questa casa. Fa spuntare il sole anche nei giorni di pioggia; tanto ci vuole bene e ce lo dimostra». Proprio come diceva Don Bosco: «Non basta amare i giovani, bisogna che i giovani sappiano di essere amati».

Verrò in America. L'inverno 1880-1881, l'ultimo, è molto rigido. Madre Mazzarello sente acuirsi i tanti malesseri a cui prima non aveva badato, e che continua a non curare. Niente materasso nel letto, niente guanciaie. Le basta un pagliericcio.

Bosco il crocefisso missionario e per la cerimonia dell'addio. Le sue missionarie le chiedono un ricordo e lei impugna la penna. In febbraio le segue a Sampierdarena, ma la assale una febbre alta che la costringe a letto. «Verrà a trovarci in America?» «Verrò, sì — risponde —: quando mi vorrete vicina, prendete il libro delle sante Regole e leggetele, e praticatele. Col pensiero, con l'affetto e la preghiera vi seguirò sempre».

Poi per mare le accompagna nel tratto Genova-Marsiglia. Là c'è anche Don Bosco. Il piroscalo ha un guasto e deve sostare oltre il previsto: «Bene, così potremo ancora stare un po' insieme». Ma quando la nave parte, lei è a letto con febbre altissima. La accompagnano a Saint-Cyr, dove da poco le suore hanno aperto una povera casa, e il medico subito chiamato scuote il capo: pleurite grave. La notizia giunge a Nizza come una folata di tramontana.

Un apologo di Don Bosco. Quaranta giorni rimane nella casa di Saint-Cyr, dove le suore hanno da offrirle quasi soltanto il loro affetto. A marzo pare riprendersi, e visita la vicina casa di La Navarre. Ha anche un franco colloquio con il medico, che si potrebbe ricostruire così: «Desidero tornare in Italia: lei che ne dice? Mi risponda senza paura». «È un'imprudenza, potrebbe causare una ricaduta. Ma se vuole che parli con franchezza, allora devo dirle che anche restando qui non le rimarrebbero più di due mesi di vita». «La ringrazio — conclude madre Mazzarello —. Allora torno in Italia».

Il 28 marzo è a Nizza. Tutta la casa è in festa, le ragazze hanno preparato un'accoglienza straordinaria, invece lei deve ritirarsi per la spossatezza. Appena può, dà la «buona notte» alla comunità. Racconta che nel suo viaggio di ritorno ha potuto parlare con Don Bosco, e gli ha domandato: «Padre, guarirò del tutto?», e che Don Bosco le ha risposto con un apologo. Questo.

Un giorno la morte si presentò a un convento e disse alla suora portinaia: «Presto, seguimi». Ma essa tutta indaffarata rispose: «E chi mi sostituirebbe? Non posso, lo vedi bene». Allora la morte varcò la soglia del convento e aspettò le varie suore ai crocicchi dei corridoi. «Vieni con me», diceva alla suora maestra; e quella: «Non posso, devo fare scuola». «Venite con me», diceva alle suore studente; e quelle: «Non possiamo, dobbiamo imparare ancora tante cose». La morte entrò in cucina, ma anche la suora cucciniera aveva tanto lavoro da sbrigare. Infine la morte bussò alla porta della superiora, che ebbe an-



Nella frazione Mazzarelli il santuario dedicato alla santa che proprio lì ebbe i natali.

tendono rieleggerla, e con le lacrime agli occhi spiega perché devono cercare un'altra superiora. Tre sono i motivi che porta. Spiega che la Congregazione sta crescendo troppo e lei non ce la fa a sostenere il suo fiorire. Spiega che ora ci sono suore più istruite, più virtuose e più capaci di lei. Spiega che la salute ormai declina e non le permette più di lavorare quanto è necessario per quella carica. In privato confida a suor Pacotto: «Lo so, voi pensate di rieleggermi, ma guarda che è un lavoro inutile. L'anno venturo dovrete eleggere un'altra». Era sicura della sua morte. Ma ciò non toglie che viene rieletta all'unanimità. Sua vicaria, cioè numero due della Congregazione, è quella suor Caterina Daghero che

Sente fitte dolorose al fianco, e le cura appoggiandovi un mattone che la suora della cucina riscalda per lei. La neve cade in abbondanza, e lei è la prima a spalarla, dove la comunità deve passare.

È costretta a letto per qualche giorno, ma in casa si sta preparando una nuova spedizione missionaria (la terza) e lei vuol essere al fianco delle sue suore. Suor Pacotto ha insistito tanto per poter partire, e ora che ha ottenuto il permesso le dice tutta la pena nel separarsi da lei; madre Mazzarello la conforta: dovrebbero separarsi lo stesso, perché lei sente che non finirà l'anno.

E accompagna le partenti nella prima parte del viaggio. Vanno a Torino Valdocco per ricevere da Don



ch'essa le sue buone scuse, più delle altre suore. Ma la morte tenne duro: «La superiora — le disse — deve precedere tutte col buon esempio anche per il viaggio più importante, quello dell'eternità. Andiamo, su». E la superiora chinando il capo la seguì.

Le suore che ascoltano la buona notte si sentono smarrite, ma lei aggiunge un sostanzioso ammonimento: «In questo mondo, qualunque cosa accada, non dobbiamo né rallegrarci troppo, né rattristarci troppo. Siamo nelle mani di Dio, che è nostro padre, e dobbiamo sempre essere pronte a fare la sua santa volontà».

Due mesi per vivere e per morire. Il medico le ha concesso due mesi per vivere e per morire. E lei li vive per prepararsi alla morte. Durante i primi giorni le riesce di fare la vita di tutte, lavora, prega, segue l'orario. Unica eccezione, la sera passa in cucina a ritirare il mattone caldo da mettere sul fianco malato. Le suore, le novizie, le postulanti la assediano, avidi di ricevere una confidenza, un ricordo. E lei a poco a poco si stacca da tutto.

Una suora sul punto di partire per un'altra casa giunge a salutarla. «Hai bisogno di qualcosa?» «Veramente la mia flanella è così logora...» E madre Mazzarello chiama l'economia: «Datele quella che avete comperato per me». «Però, madre...» «Adesso il bisogno più urgente è di questa suora che sta per partire».

Un'altra suora in partenza ha nei piedi un paio di scarpe piuttosto malandate. «Tieni le mie — le dice madre Mazzarello —. Sono quasi nuove e mi pare ti vadano bene. Per me ora vanno meglio gli zoccoli».

Rinuncia anche alla sua volontà.

Un giorno ha accanto a sé una piccola suora, novizia di 17 anni, e insieme lavorano all'ago. «Sai — dice — sto attaccando l'ultimo bottone e non mi sento più di lavorare. Tu, che mi daresti di fare?» «Oh, madre — proponi la novizietta sentendosi improvvisamente importante — vada nell'orto a prendere un po' d'aria». Lei ripiega il lavoro, si alza, e obbedisce.

Si imbatte in due novizie e si sfoga: «Vengo dalla lavanderia dove credevo di poter dare una mano, ma credete che me l'abbiano permesso? Macché! Ho dovuto accontentarmi di attizzare il fuoco sotto la caldaia».

Presto la febbre torna, bisogna stare a letto, il medico dice che la pleurite è ricomparsa molto più grave: «Senza un miracolo, ormai la battaglia è perduta».

Ora che ho le carte in regola. Le piace ascoltare il chiasso delle bambine che corrono e giocano in cortile. Dalla finestra della cameretta vede il verde e i fiori della primavera e dice: «Com'è bella la natura. Ma quanto più bello sarà il paradiso». Sente la lontananza di Don Bosco, che è a Roma, e del suo luogotenente don Cagliero, che è a Utrera in Spagna per aprire la prima casa salesiana in quella nazione. Ma lei sa che non bisogna rallegrarsi né affliggersi troppo, che bisogna «attaccarsi» solo a Dio. Chiede gli ultimi sacramenti, e dopo averli ricevuti domanda: «Adesso che ho le carte in regola, posso andarmene in qualsiasi momento, vero?».

Nonostante la febbre sempre più alta, raccoglie le sue idee, e un giorno chiama le suore attorno a sé. «Per voi ho tre avvisi che vi prego di non dimenticare. Primo, temo che quando

me ne sarò andata possano sorgere fra voi gelosie, invidie, che so io. Finché c'era questo povero straccio, il pericolo non esisteva, ma ora potrebbe sorgere. Fate la parte vostra, obbedite volentieri. Giù la voglia di comandare!».

Il secondo avviso le viene facile alla memoria: «Procurate di aiutarvi tutte nella pratica della virtù». Poi la mente si smarrisce, e dopo una lunga pausa riprende: «Terzo, si ricordino le suore che abbandonando il mondo per venire qua dentro, non devono poi fabbricarsi qui un mondo simile a quello che hanno lasciato...».

Io muoio volentieri. Viene a visitarla suor Petronilla, l'amica di sempre, con cui un giorno aveva stretto il patto: «Ogni punto d'ago sia un atto di amor di Dio». La suora le chiede perdono per averle dato dei dispiaceri. Madre Mazzarello le rivolge una di quelle occhiate che trapassano l'anima, e poi si scioglie in un pianto sommesso. Il 9 maggio è festa del suo compleanno: la comunità si raccoglie in giardino, saluta, canta; lei ringrazia e saluta con la mano dalla finestra.

Ed ecco arriva dalla Spagna don Cagliero, e subito accorre a Nizza per recarle conforto. «Padre, io muoio volentieri», si sente dire. E ancora: «Che grazia mi ha fatto il Signore, di essere e di morire sposa di Gesù, Figlia di Maria Ausiliatrice e di Don Bosco. Invoco questa grazia per tutte le mie sorelle, che ho sempre amato tanto, e che spero di amare sempre più in cielo».

Le sue ultime parole intelligibili sono «Gesù, Maria». Chiude gli occhi allo scenario di questo mondo, alle 3,45 del 14 maggio 1881. Si è consumata in appena 44 anni e 5 giorni.

Lascia a continuare la sua opera 165 suore e 65 novizie, sparse in 28 case: 19 in Italia, 3 in Francia e 6 in America.

Nel 1951 Papa Pio XII dichiara alla Chiesa che madre Mazzarello è santa. Quello stesso anno le sue suore riacquistano il collegio di Mornese, e tornano a fare scuola alle bambine del suo paese. Qualche anno dopo acquistano anche la vecchia casetta dei «Mazzarelli di qua» dove santa Mazzarello era nata, e ne fanno un centro di spiritualità.

Oggi queste suore nel mondo sono 17.502, in 1.430 case. Sparse nei cinque continenti, povere, sono nel mondo un segno di liberazione per la donna e per i poveri. Nel nome di madre Mazzarello e di Don Bosco si prendono cura di bambine e ragazze d'ogni colore, che come quelle di Mornese allora, hanno bisogno anche oggi di imparare a scrivere e a voler bene al Signore. ■

LIBRERIA

★ GIUDICI MARIA PIA
Una donna di ieri e di oggi
Santa Maria Mazzarello

LDC 1980, Pag. 312, lire 6.000

Il centenario di Madre Mazzarello merita di essere sottolineato con una biografia nuova, fresca e popolare, destinata a larga diffusione nella Famiglia salesiana. In capitoli brevi, scritti con stile facile e cattivante, appare tutta l'epopea quieta e grande, eroica e dimessa, di questa gigantesca figura di santa collocata da Dio accanto a Don Bosco per suscitare nella Chiesa una nuova famiglia religiosa: le Figlie di Maria Ausiliatrice. Quanti conoscono le «suore di Don Bosco» saranno lieti di scoprire in questo libro il segreto umile e sublime della loro origine.

★ L'ARCO ADOLFO
Don Domenico Pestarino
in orbita tra due astri

LDC 1980, Pag. 168, lire 5.000

In chimica li chiamano catalizzatori: sostanze che rendono possibile con la loro presenza una reazione che altrimenti senza di loro non avrebbe luogo; ma loro in pratica, alla fine, si ritrovano come prima, quasi estranei ai fatti. Senza don Pestarino — giudicando umanamente — Don Bosco non si sarebbe imbattuto a Morneuse in Maria Mazzarello e non ne sarebbe venuta fuori la seconda famiglia salesiana. Ma alla fine della sua parabola umana don Pestarino se ne andò in punta di piedi, quasi chiedendo scusa di aver potuto forse disturbare. Di lui ancora non esisteva una vera biografia, se si eccettuano due fascicoli della *Lecturae Catholice* datati 1927. Questo libro è quindi anche un atto di riparazione.

★ BONCORI LUCIA
Educazione linguistica
e sviluppo intellettuale

SEI 1980, Pag. 180, lire 5.000

Il problema non è solo insegnare una lingua, ma educare a pensare, a elaborare la propria esperienza, a comunicare con gli altri, a vivere socialmente integrati. L'agile volume — terzo della collana «Scuola viva» — è insieme teorico e orientato alla pratica, e aiuta a entrare nelle nuove prospettive dell'insegnamento.

★ DENIS HENRI
Le strade della teologia
nel mondo d'oggi

LDC 1980, Pag. 224, lire 4.200

La teologia non è morta, anzi forse mai come ai nostri giorni ha dato segni di vitalità. E questa la conclusione del libro, che definisce dapprima una «cronaca del movimento teologico» negli anni 1945-75, e poi traccia le «linee di forza» delle teologie contemporanee. Evidenza così come la teologia si stia rinnovando sotto la provocazione delle correnti sociali, politiche, culturali odierne, senza tuttavia cessare di ascoltare prima di tutto Colui che è via, verità e vita. Il volume fa parte della collana «Testi di teologia per tutti», e con l'accessibilità del suo linguaggio dà ragione al titolo della collana.



★ RISSO PAOLO
Itinerario a Cristo

LDC 1980, Pag. 126, lire 2.000

I ragazzi meditano ancora? Probabilmente dipende dagli adulti loro «compagni di viaggio». La collana *Diamanti* della LDC ha preparato questo nuovo libretto (come dice il sottotitolo: «Proposta di un cammino di fede per ragazzi e adolescenti») che attraverso la mediazione dell'adulto può giungere felicemente in mano al ragazzo serio.

L'itinerario proposto dall'autore si può definire esistenziale: dalle considerazioni sul significato della vita all'incontro con Cristo e alle domande fondamentali sull'impegno cristiano.

★ VIOLA FRANCESCO
Introduzione
alla filosofia politica

LAS 1980, Pag. 120, lire 5.000

Precisa il sottotitolo: «Per una filosofia politica di ispirazione cristiana». Nella sua lunga storia la filosofia politica è stata fecondata dall'incontro con il cristianesimo, in modo che alcuni valori cristiani sono diventati patrimonio dell'intera umanità e presupposti del vivere civile; e tanti guai di oggi sono nati dallo smarrimento da parte della filosofia politica della sua matrice cristiana. Questa la tesi del libro. Nato da lezioni universitarie, esso trova il suo giusto posto nella benemerita «Biblioteca di scienze religiose», giunta ormai al 37° volume.

★ CHIESA DI PIACENZA
Direttorio pastorale
dei gruppi giovanili

LDC 1980, Pag. 246, lire 6.000

Questo Direttorio è un documento autorevole: è proposto ufficialmente dal Vescovo di Piacenza ai giovani e agli educatori della sua diocesi. Il suo scopo è pastorale, cioè pratico: «Dare alle associazioni, ai movimenti e ai gruppi le direttive pratiche di fondo».

★ CORSINI EUGENIO
Apocalisse prima e dopo

SEI 1980, Pag. 576, lire 9.000

Accade un po' a tutte le edizioni di azzeccare ogni tanto un libro particolarmente indovinato. Ecco: un libro che chiarifica e riporta serenità di visione in un campo in cui gli equivoci sono stati plurisecolari, e risultano ancora oggi tutt'altro che fugati. A duemila anni dalla sua compilazione l'Apocalisse di san Giovanni rimane per tanti versi ancora un mistero avvolto nel mistero, che pone interrogativi non solo all'uomo della strada ma anche a quelli che si ritengono esperti. L'immagine stravolta dell'Apocalisse — non molti anni fa involontariamente pubblicizzata anche da un comico mattacchione come Enrico Montesano — suscita impressioni di attesa paurosa, di ansie, sconvolgimenti e catastrofi finali. L'autore del volume — laureato in letteratura cristiana antica con Michele Pellegrino — riporta il lettore nell'ottica vera che fu dell'apo-

stolo Giovanni: la venuta di Cristo, di cui l'Apocalisse è rivelazione, non è solo un fatto finale ma qualcosa di cominciato con la creazione, che ha avuto un momento culminante nell'incarnazione, e si ripete con pienezza non minore giorno per giorno all'interno del singolo cristiano e di ogni comunità ecclesiale.



★ PETRONIO - RIPPO
Il cervo
PASSERIN D'ENTREVES
Il bisonte

SEI 1980, LIRE 7.000 caduno

Basta il titolo della collana a dire lo stile dei due volumi: «Dalla parte degli animali». Si tratta di guardare, attraverso questi libri, con occhio di simpatia ai compagni dell'uomo posti dal Creatore al suo fianco, per capirli e per armonizzare la propria vita con la loro. Ma i volumi nella sostanza non indulgono a adolcinature, sono anzi scritti da esperti specializzati con piglio divulgativo ma robusto, e arricchiti da una solida documentazione fotografica a colori e in bianco e nero. Quanto basta per arricchire la biblioteca di casa, delle scuole, e d'ogni altro genere, con «pezzi» preziosi.

★ AUBRY JOSEPH
La verginità è amore

LDC 1980, Pag. 100, lire 2.000

La verginità cristiana è un mistero, nel senso che si colloca ben addentro nel mistero stesso della salvezza. E vista in questa luce manifesta tutta la sua ricchezza paradossale: la sua apparente rinuncia all'amore nasconde — o rivela — lo slancio dell'amore fino alla sua forma più radicale. L'opera, breve ma densa, è quanto mai utile a chi intende riflettere, specie in occasione di ritiri, su un suo impegno (possibile o già in atto) di donazione totale al Signore.

I NOSTRI SANTI

PROMETTO CHE CHIAMERÒ AUSILIA LA MIA PRIMA BAMBINA



Eravamo stati provati dal terremoto del 13 novembre scorso: con la mia famiglia ero stata costretta a lasciare la mia casa, e trascorremmo diverse notti nell'oratorio salesiano. Un ingegnere del comune andato a constatare

i danni al nostro palazzo ci fece sgomberare con gli altri condomini e venimmo trasferiti in un edificio scolastico. E lì la sera del 5 dicembre si verificò una nuova sventura che avrebbe potuto avere tristi conseguenze.

Quella sera tenevo fra le braccia una nipotina di 14 mesi, Valentina; nello scendere le scale di ferro non vidi più i gradini e rotolai giù lungo tutta una rampa. Ma quale non fu la mia sorpresa: mentre io dovetti essere trasferita all'ospedale per medicare le ferite riportate in varie parti, la nipotina non ebbe neppure un graffio. La mia mamma in quel pauroso momento aveva invocato con tutto il cuore **Maria Ausiliatrice**, sicché possiamo afferire che è stata la Madonna a proteggere la piccola. Prometto che chiamerò Ausilia la mia prima bambina, quando diventerò mamma.

*Anna Grazia Cutrupi
(Torre Annunziata, NA)*

MA NOI SAPPIAMO CHE È OPERA DELLA MADONNA

Una mia cara parente di appena 40 anni, da due anni inferma, ci mostrava le mani e ci diceva il nome di una malattia che progressivamente avrebbe reso insensibile la pelle di tutto il suo corpo, costringendola a vivere senza più potersi muovere. La morte sarebbe stata per lei l'augurio migliore. I dottori delle cliniche universitarie avevano diagnosticato la malattia come quasi sconosciuta; al suo nome sulle enciclopedie mediche si leggeva che la scienza non è ancora in grado di conoscerne le cause e tanto meno i rimedi. Di fatto le cure a cui la nostra parente era sottoposta, risultavano poco o niente efficaci.

Allora abbiamo pregato in famiglia, come ci ha insegnato Don Bosco: ci siamo rivolti a **Maria Ausiliatrice**, affidando la nostra parente a lei come l'unica che potesse ottenere la sua guarigione. Con una grazia avrebbe risparmiato tanto dolore al marito, e la tristezza per le figlie ancora bisognose dell'affetto della loro mamma. Ora, dopo qualche tempo, abbiamo appreso che la nostra cara parente, continuando le cure presso una clinica, sta ottenendo qualche miglioramento e si

sente meglio. Noi però sappiamo nel nostro cuore che questo suo miglioramento è opera della Madonna, e continuiamo a pregare perché **Maria Ausiliatrice** la restituisca completamente guarita all'affetto del marito, delle figlie e nostro.

Lettera firmata (Alicata, AG)

L'AUTO URTÒ UNA PIANTA E SI APPOGGIÒ A UN'ALTRA



Ringraziamo **Maria Ausiliatrice** e **Don Bosco** per una grande grazia ricevuta, che si può dire un vero miracolo: la scampata morte di mio figlio Domenico e del suo amico Enrico. La mattina del 3 novembre scorso stavano recandosi al

lavoro in macchina, lungo la strada che dal Passo del Bocco porta a Chiavari (Genova). La strada è in forte discesa, e quella mattina per l'ondata di freddo e nevischio che imperversava era coperta da un sottile strato di ghiaccio. Per prudenza rallentarono l'andatura, ma a una curva il volante non rispose più ai comandi e stavano slittando da destra verso sinistra tagliando diagonalmente la strada. Si trovarono così a un punto in cui la strada non aveva protezione, e davanti ai loro occhi si apriva uno strapiombo di 150 metri. Poco più avanti appena fuori della strada c'erano però alcune piante, e mio figlio si disse: «Speriamo di finire contro quelle piante...». I secondi scorrevano interminabili; l'auto dopo aver divelto un paracarro uscì di strada proprio all'altezza delle piante e urtò col muso contro una prima, poi si girò di fianco e si appoggiò a un'altra fermandosi lì.

Le persone che vennero in soccorso e gli uomini del carro attrezzi che recuperarono la macchina non finivano di dire che era stato un vero miracolo, lo quella mattina per un vago presentimento avevo raccomandato con più intensità del solito i miei ragazzi alla protezione da ogni pericolo dell'anima e del corpo, a Gesù, a Don Bosco, e all'**Ausiliatrice**. Grazie, mamma del cielo. Fa' che i miei ragazzi abbiano a crescere sempre saggi e retti.

*Adriana Agazzi Rota
(Santa Maria del Taro, PR)*

RINGRAZIANO MARIA AUSILIATRICE DON BOSCO E I SANTI SALESIANI

* *Salvina di Giacomo in Fiorillo (Fondi, LT)* ringrazia la Madonna che l'ha protetta durante un viaggio in macchina, in un incidente che avrebbe potuto avere tragiche conseguenze.

* *Anna Ruggeri Milano (Milano)* doveva subire un intervento per l'asportazione di un carcinoma, ma l'operazione era

stata dilazionata di almeno tre mesi per mancanza di posti all'ospedale. «Pregai molto la mia cara Ausiliatrice, e con me prepararono quanti mi sono vicini, e contro ogni previsione potei essere operata subito». A intervento eseguito con esito felice, il chirurgo confidò: «Quel che è accaduto è un miracolo»; infatti «se solo avessi tardato di una settimana a operare, non ci sarebbe stato più nulla da fare».

* *Anche Anna Maria Bosso (Torino)* ringrazia i Santi Salesiani per il buon esito di un intervento chirurgico, e continua a invocare la loro protezione su tutta la famiglia.

IVAN DOMENICO È UN VERO DONO DI DIO



Mio figlio è mia nuora dopo tre anni di matrimonio non avevano ancora la gioia di un figlio, e date le condizioni fisiche della sposa tutto faceva prevedere che mai la nostra casa sarebbe stata allietata da una nascita. Ma pen-

sammo che ciò che è impossibile agli uomini non è impossibile a Dio, e con fede pregammo mediante l'intercessione di **san Domenico Savio** e dei Santi salesiani. Unimmo alla preghiera anche la promessa di una maggiore fedeltà agli impegni cristiani.

È importante notare che mia nuora, per il suo stato di salute, era continuamente sottoposta a cure incompatibili con la gravidanza. Nel luglio scorso fu colta da malesseri vari e ricoverata all'ospedale di Pinerolo, dove con indicibile meraviglia i medici constatarono che era in attesa di un bimbo ormai da sei mesi. I malesseri però erano dovuti a gravi anomalie sopraggiunte: la placenta si stava chiuden-

HANNO PURE SEGNALATO GRAZIE

Albini Maria - Antonini Valentina - Arduino Maria - Barattoli Rossano Giuseppina - Becchio Margherita - Bellai Gian Paolo - Berardo Teresa - Borio Maria - Bovio Suor Pierina - Bruni Antonietta - Bus Pasqua Di Gregorio - Bussone Caterina - Caneva Maria - Carlino Marianna - Cavagliano Rosanna - Cecchini Marcella - Cerlito Maria Teresa - Chilo De Giorgi Piera - Chiri Peveridi - Clevis Gilardi Teresina - Coalova (coniugi) - Colli Margherita - Davoso Cristian - De Ambrogio - De Bono Maria - De Fallo Agostino - Di Gregorio Rosalia - Driscaldi Rina - Fesolo Francesco - Fenoglio Giuseppina - Ferrante Elena - Fosson Elisa - Gallino Ida - Gallo Marta ved. Barberis - Garbagnati Liliana - Gatti Rina - Gaz Estella - Gazzera Maria - Gregorio Vincenzina - Guastaferrò Maria - Guazzardo Maria Francesca - Lancina Moser Lina - La Pietra Angela - Magnani Nilda - Malagamba Maria - Manica Gabriella - Mantione Salvatrice - Mascoto Nunzia - Michel Speranza - Miloni Odette - Mongelli Giuseppe - Napoli Gemma in Grillo - Olivero C. - Oteri Giuseppe - Paire Maria - Picco Maria - Pileo Franca - Pizzuti Alfredo - Pocchiola Domenico - Poggi Luisa - Ponzio Maria - Rastello Marieluise - Rizzo Giuseppe Ninella - Rizzo Maria - Rubinani Domenico - Ruffini Anna Mercedes - Salussola Olga - Scribano Maria - Selvello Emilia - Spalma Cleota - Spanu Natalia - Spotti Anna - Susca Giuseppina - Tealdi Giuseppina - Tognata Eva - Torbol Carmela - Tromponta Alessandro - Angela - Urbinati Graziola - Vecchi Renato - Vella Salvatrice - Venturino Jolanda - Vergnani Rosa - Vescovi (coniugi) - Vinci Anna - Zeppa Paola - Zilno Paolo.

do e metteva in pericolo di morte la mamma e il bambino. In tale angoscia aumentammo la fede e la preghiera, e il Signore ha ascoltato la nostra supplica. Dopo un mese di cure il medico, vista l'estrema gravità del caso, decise di far nascere prematuramente il piccino con un intervento chirurgico. E a operazione compiuta risultò che un ritardo anche di poche ore sarebbe potuto risultare fatale.

Così è nato Ivan Domenico, vispo, ma talmente minuscolo (kg. 1,190) da dare poche speranze di sopravvivenza. Però la nostra preghiera continuò fiduciosa. Il bimbo a poco a poco ha superato tutti i pericoli, e ora gode buona salute. La mia riconoscenza a Dio è grande, anche perché se la gravidanza non fosse cominciata e continuata all'insaputa di tutti (fuorché del Signore), il bimbo non sarebbe nato; i medici per curare la mamma avrebbero di sicuro provocato l'aborto. Ivan Domenico è un vero dono di Dio!

Exallieva Wanda Davier ved. Giustetto
(Perosa Argentina, TO)

DUE GEMELLINI DI NOME DOMENICO E DOMENICA

I miei nipoti Pippo e Rosetta aspettavano con ansia una creaturina che non veniva mai. Fu loro consigliato di pregare **san Domenico Savio**, e Rosetta indossò con fede l'abito. Il santo delle culle ha esaudito la nostra preghiera, e sono venuti due gemellini, un maschietto e una femminuccia, belli e pieni di vita che sono la gioia di noi tutti. Il bambino porta il nome Antonio Domenico e la femminuccia Maria Domenica, perché il caro santo continui a proteggerli.

Scrive la zia da Bronte (CT)

RINGRAZIANO ANCORA DOMENICO SAVIO

* Scrive **Maria Palmeri (San Cataldo, CT)**: «Sono sposata da otto anni con un bravo giovane del mio paese, e ho un bambino di sette anni che è un tesoro. Da tempo ne desideravamo un altro, ma due gravidanze erano già finite male. Perciò mi sono rivolta al piccolo Santo delle culle. E con la grazia di Dio, sette mesi fa è arrivato ad allietare la nostra casa Domenico Marco».

* **Maria Luisa Rastello (Cologna Veneta, VR)** per due volte durante la gravidanza si sentì dire dai medici che non c'era più speranza per la sua creatura. «Ma lo sperai contro ogni speranza, sentivo che Domenico Savio non mi avrebbe abbandonata». E ora ha una bambina sanissima e vivace, che ha messo sotto la sua protezione.

* **Suor Rosina Marengo (Castelnuovo Nigra, TO)** riferisce la grazia attribuita a san Domenico Savio da una famiglia in cui nascevano solo femminucce. Era tanto sospirato un maschietto, e la mamma indossò con fede l'abito. Le sue preghiere sono state coronate dall'arrivo di Enrico, un bambino sano, buono e bello.

* **Enza e Giovanni Martini (Ribera, AG)**: «Eravamo presi da grande sconcerto perché dopo aver atteso per diversi mesi il nostro primo bambino, non avemmo la gioia di stringerlo tra le braccia. Mia ma-



Johnsdorf (Austria): quadro di Maria Ausiliatrice, venerato nella salesiana «casa di ritiro».

dre mi parlò di san Domenico Savio, e da allora ho portato il suo abito. Ora una bella bambina, Rosalia, è venuta a coronare la nostra felicità, e la mettiamo sotto la protezione del piccolo santo».

* **A.G. (Novara)** ringrazia san Domenico Savio per la nascita della nipotina, che mette sotto la sua protezione.

* **Massimo Smaldone (Pozzuoli, NA)** ringrazia per essere stato aiutato a superare un difficile esame universitario.

* **Mariangela e Antonio Negro (Torino)**, genitori di Silvia e Marco, ringraziano il santo delle mamme che è stato loro vicino nei momenti difficili della nascita del figlio.

INVECE DELL'OPERAZIONE LA DIMISERO DALL'OSPEDALE

Il 26 settembre scorso la signora **Enrica Marroni** fu trasportata all'ospedale Molinette di Torino quasi in fin di vita. Operata d'urgenza, i medici le applicarono al cuore il *pacemaker*. Dopo l'intervento si formò purtroppo abbondante siero, e pochi giorni dopo i medici decisero di ripetere l'operazione fissandone la data per il 3 ottobre. La malata fu presa da profondo sconcerto, ma iniziò subito un triduo di preghiere alla Serva di Dio **Alexandrina Da Costa**, e pose la sua immaginetta sulla ferita. Il giorno della seconda operazione, quando già si trattava di trasportare l'inferma in sala chirurgica, i medici con stupore constatarono che il siero era completamente sparito. E invece di operare dimisero la malata dall'ospedale.

Il fatto è testimoniato dall'interessata, dalla figlia, e dalla signora **Giovanna Tagliani** che consegnò l'immaginetta di Alexandrina chiedendo al sottoscritto di unirsi al triduo di preghiere.

Don Umberto Pasquale (Torino)

* **Suor Rosa Coelho (Portogallo)**: «Avevo un ginocchio molto gonfio, e il medico mi disse che dovevo essere operata: avrebbero estratto il liquido ed eseguito una raschiatura. Fu presa da una paura tremenda per l'operazione, e mi rivolsi con fede ad Alexandrina. Con meraviglia e grande gioia in poche ore mi trovai guarita; ne diedi notizia alla mia superiora, che con me ringraziò la cara Serva di Dio».

* **Maria Enrica Amendola (Bologna)** ringrazia Alexandrina per la guarigione del nipotino Alessandro di cinque anni.

E STRANO! LE PIETRE C'ERANO E ORA NON CI SONO PIÙ



Ho un figlio di 20 anni, allievo all'università di Kyoto. Nel luglio scorso all'improvviso gli si gonfiarono le mascelle e gli venne a mancare la saliva. Il medico diagnosticò «pietre nel canale salivare» e gli consigliò di presentarsi allo specialista dell'ospedale. Da quel giorno cominciammo a raccomandarci al Servo di Dio **don Vincenzo Cimatti**, che molti anni fa era venuto nella nostra città per i suoi concerti di propaganda religiosa. All'ospedale lo specialista confermò la diagnosi, consigliando l'intervento chirurgico. Intensificammo le nostre preghiere. Alcuni giorni dopo, il dottore ancora riscontrò la presenza delle pietre, e disse che bisognava fare l'operazione.

Il giorno stabilito, nostro figlio andò all'ospedale. Era già sul tavolo operatorio, e i tre medici pronti per l'intervento. Essi osservarono un'ultima volta la parte malata, e pieni di meraviglia esclamaron: «È strano, è strano! Le pietre c'erano di sicuro, ma ora non ci sono più». Naturalmente non fecero l'operazione. A due mesi di distanza, nostro figlio sta perfettamente bene e non sente più alcun disturbo. Noi siamo pieni di riconoscenza verso il Servo di Dio mons. Cimatti, che ci ha ottenuto questa grazia.

Giuseppe Akano (Kaya, Kyoto-Giappone)

* **Guido Zanarini (Modena)**: «Nostra figlia **Maria Aurelia**, impiegata alla Ragnoneria delle ferrovie di Bologna, due anni fa aveva sposato un impiegato delle ferrovie comandante sulle navi-traghetto di Messina. Non era loro possibile vivere insieme, e mia figlia cercava in tutti i modi di ottenere il trasferimento a Messina. Dopo tanti tentativi che non lasciavano più alcuna speranza, ricorremmo con fede all'intercessione del Servo di Dio **don Vincenzo Cimatti**, che avevamo conosciuto in vita, e per il quale nutriamo profonda venerazione. Da quel momento mia figlia trovò nelle autorità, prima tanto contrarie, una inattesa comprensione, e in breve tempo ottenne il sospirato trasferimento a Messina».

* **Anche don Clodoveo Tassinari (Modena)** ringrazia **don Vincenzo Cimatti** per una segnalata grazia ottenuta per sua intercessione.

I NOSTRI MORTI

CARESIO CARLO Cooperatore † Rivarolo Canavese (To) a 73 anni

Cooperatore da molti anni, lascia nella sua famiglia un profondo ricordo di virtù e laboriosità. Uomo di fede, esprimeva nella vita cristiana fedelmente vissuta il suo amore a Dio e ai fratelli.

CARFAGNINI mons. MAMFREDO Cooperatore † Scanno (AQ) a 70 anni

Spese tutte le sue energie per il bene della popolazione di Scanno, di cui fu per lunghi anni parroco. Era spiritualmente legato a Don Bosco, secondo le cui idealità visse il suo sacerdozio. Incoraggiò e sostenne la fondazione della locale Opera delle FMA, e il sorgere del Centro Cooperatori. Numerose vocazioni di FMA maturarono sotto la sua saggia guida spirituale.

CAVANI LILIANA Cooperatrice † Napoli a 42 anni

Ha conosciuto Don Bosco e le sue opere solo per breve tempo, ma ne è rimasta subito conquistata. Si è preparata per tre anni con impegno e grande entusiasmo a pronunciare il sì a Don Bosco, e nel maggio scorso aveva ricevuto con grande gioia l'attestato di Cooperatrice che la inseriva ufficialmente nella Famiglia salesiana. Una Famiglia di cui era orgogliosa di fare parte. Ma un male incurabile già minava la sua vita, e solo due mesi più tardi la rapiva all'affetto dei suoi cari e dei suoi amici.

FATTUTA NICOLO † Gorizia a 47 anni

Era giudice conciliatore presso il tribunale di Gorizia, presidente del Distretto scolastico, presidente del Consiglio pastorale della sua parrocchia. In più, sapeva ritagliare dalle sue tante attività non poco tempo per lavorare a fianco dei salesiani: era anche presidente del Consiglio di Istituto del loro collegio, e animatore del «Turismo giovanile socio-culturale» come presidente locale e vice-presidente regionale. Nessuno sa come potesse reggere a tanto lavoro, perché nessuno di questi incarichi era per lui solo nominale ma partecipava a tutte le riunioni dando un concreto contributo. Vanno ricordate almeno due sue iniziative: «Marcia dell'amicizia» e «Pedalando in allegria», manifestazioni divenute popolari non solo nel Friuli-Venezia Giulia ma anche oltre confine. Ne è prova il fatto che al suo funerale prese parte una delegazione delle autorità slovene.

FERRERI sac. GINO † Dogliani (CN) a 67 anni

Si preparò alla vita salesiana e misio-

narica a Ivrea con don Mantovani l'apostolo dei lebbrosi di Madras. Destinato in Cina, vi lavorò con impegno nelle opere salesiane di Shanghai. All'avvento di Mao fu internato in campo di concentramento a Canton, ed espulso dalla Cina nel 1950. Rientrato in Italia, ottenne di essere incardinato nella sua diocesi di Mondovì, dove fu a lungo parroco, sempre a disposizione di tutti, specie nel ministero della confessione. Cordiale e sempre sorridente, aveva solo amici attorno a sé. È morto sulla breccia, un mattino, poco dopo aver celebrato la messa.

FORNACIARI GIUSEPPE † Casola Ligure (RE) a 76 anni

Padre esemplare, realizzò una bella famiglia profondamente cristiana: tra i suoi dieci figli il Signore scelse due vocazioni alla vita religiosa.

GALIZIA ROSARIO Exallievo e Cooperatore † Palermo a 52 anni

Aveva un fratello salesiano coadiutore, e lui stesso amava Don Bosco con affetto di figlio. Visse con profondo attaccamento al dovere, nell'amore alla famiglia, alla chiesa e al lavoro. Era benivolo da tutti e apprezzato per le sue non comuni capacità organizzative. Tutti ebbero modo di conoscere la sua generosità, e la larga partecipazione ai suoi funerali ne è stata la dimostrazione più eloquente.

GUARNIERI MARIA Cooperatrice † Napoli a 75 anni

Cooperatrice della prima ora, è vissuta nell'Istituto Don Bosco della FMA come collaboratrice domestica per quasi 40 anni. Dedicatissima di sentimenti, laboriosa, semplice, serena, ha sempre mirato agli interessi del Signore e della sua comunità. In cui si sentiva — ed era considerata — strettamente della famiglia. Devotissima della Madonna, fedele agli esercizi spirituali, visse lo spirito evangelico dei voti, con i quali probabilmente si era legata in privato al Signore. Si è spenta serenamente, conservando fino alla fine quei suoi occhi limpidi di bimba che facevano tanto bene a vederli.

MACCAGNO GIOVANNI Exallievo e Cooperatore † Torino a 76 anni

Una vita dedicata al lavoro e alla famiglia ricca di cinque figli, tutti educati alle scuole di Don Bosco. Ricordava spesso e volentieri gli anni del ginnasio trascorsi a Valdocco. Amava con tenerezza la «sua» Ausiliatrice, e ebbe da lei la grazia di saper sopportare i sacrifici di una vita contrastata da tante avversità. Soprattutto nelle ultime prove della malattia trovò

nella fede la forza interiore per superare senza mai profetere un lamento.

MAGLIANO GAMBA MARISA Exallieva † Lucento (TO) a 48 anni

Le sue amiche dicevano: «Ha una casa, un marito, due figli, un lavoro, eppure trova il tempo da dedicare a tutti». Infatti aveva imparato a rendersi davvero disponibile agli altri, prima nelle file dell'Azione Cattolica quando seguiva le bambine del suo gruppo nell'oratorio e a casa loro, poi come volontaria nelle Conferenze della San Vincenzo, e come attiva exallieva frequentando l'Unione presso «le nostre suore» (come era solita chiamarle). Trovava tempo per dare ascolto a quanti si rivolgevano a lei per aiuti, passava ore e ore con una vicina di casa anziana e malata. E trovava tempo anche per la preghiera, anzi — si era abituata alla preghiera —. Da brava exallieva praticava il sistema preventivo in casa e dappertutto. E aveva arguzia da «fioriti salesiani», come quando donò a un'amica una piana grassa e le disse di bagnarla «una volta sì mese, il 24, per ricordare così la nostra Ausiliatrice». (Da Unione)

MAGNI sac. EUGENIO Salesiano † Estoril (Portogallo) a 81 anni

Proveniva da una bella famiglia lombarda ricca di fede, che dette a Don Bosco un altro fratello Salesiano coadiutore e una sorella FMA. Desiderava essere missionario; fu invece inviato in Spagna come maestro dei novizi, e a lungo svolse questo incarico anche in Italia e dal 1940 in Portogallo. Allegro, buono, equilibrato, comprensivo, ricco di una salesianità genuina, sapeva trasfondere nei suoi novizi l'amore a Don Bosco con la parola calda e convincente, e ancor più con l'esempio della sua vita. Schiere di giovani salesiani impararono da lui a stimare e imitare Don Bosco visto nella simpatia e vera luce di padre buono e di educatore sapiente e santo. Era molto conosciuto in Portogallo e annoverava tra i suoi amici anche l'ex re Umberto di Savoia, che aveva trovato in lui il fratello ricco di umanità e di carisma sacerdotale. Alla sua morte la radio portoghese diffuse la notizia, e fra i tantissimi che hanno preso parte ai funerali c'era anche Umberto di Savoia. Ora i salesiani del Portogallo raccolgono testimonianze sulla sua vita, e pensano di scriverne un libro.

MAROCCO LUIGINA Ved. AGOSTO Exallieva e Cooperatrice † Torino a 41 anni

Graschiata alla scuola delle FMA, conservò affettuoso e riconoscente il ricordo

delle sue educatrici. Riusciva ad armonizzare gli impegni familiari, Torario d'ufficio, e le attività di Exallieva e Cooperatrice impegnata. Di carattere felice, aperto e cordiale, stabiliva facili ponti di amicizia e immediati rapporti di simpatia in ogni ambiente. Troppo presto colpita da un male che non perdonò, seppur affrontato con consapevolezza e col coraggio che viene dalla fede.

PARTEL GIULIANO Cooperatore † Ziano di Fiemme (TN) a 55 anni

Era di fede viva e concreta, perciò presto e laborioso, sensibile alle necessità materiali e spirituali degli altri. Dei salesiani aveva una predilezione per i bambini, che sapeva rendersi subito amici. Aiutò le missioni salesiane, soprattutto quelle del Paraguay, dove un suo parente salesiano si era recato a lavorare.

PIRANEO MENDOLA GIUSEPPINA Cooperatrice † Palermo

La sua presenza in famiglia era dinamica e volitiva, ma insieme lieve e soffusa di delicatezza. Convinta della bontà del metodo preventivo, affrontò sacrifici anche gravi purché vi fosse e cinque i suoi figli riceversero educazione salesiana negli Istituti di Don Bosco. Non solo, ma incoraggiò e fece altrettanto numerose sue amiche e conoscenti. Seppur pure spingere i figli a impegnarsi nel sociale, approvando i loro impegni associativi con intuito non comune.

SALARIS BARRACU GIOVANNA MARIA Cooperatrice † Santulussurgiu (OR) a 86 anni

Madre di una suora FMA, era solita dire: «Anche se nel mio matrimonio avessi fatto nient'altro di buono, sono contenta di aver donato una mia figlia al Signore». Ma fu anche madre adottiva per due sacerdoti, oggi missionari in India e Kenya. Partecipava alle attività del suo Centro Cooperatori, assidua fino agli ultimi mesi della sua lunga vita, con impegno e dedizione. Seppur far conoscere Maria Ausiliatrice e Don Bosco nel suo ambiente, promuovendo l'apostolato della preghiera.

SEU sac. GIOVANNI Salesiano † Roma a 74 anni

Da giovane imparò a Cagliari il mestiere di sarto, e maturò spiritualmente nelle file dell'Azione Cattolica divenendo anche delegato aspirante. Ma lui stesso aspirava a qualcosa di più, e quasi trentenne approdò alla Congregazione salesiana deciso di diventare missionario. Fu infatti inviato nel Brasile, dove fu a lungo direttore e parroco, a Barcelos, Recife, Manaus, Porto Velho. Di temperamento forte, sapeva dominarsi fino ad apparire mite. Aveva un facile impatto con la gente, sapeva predicare bene, organizzare la gioventù, e realizzare opere durature. Trascorse gli ultimi due anni a Roma, disponibile come confessore e ricercatissimo dai penitenti.

A quanti hanno chiesto informazioni, annunciamo che LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959, e L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere Legati ed Eredità.

Formule valide sono:

— se si tratta d'un legato: «...lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma (oppure all'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino) a titolo di legato la somma di lire... (oppure) l'immobile sito in... per gli scopi perseguiti dall'Ente, e parti-

colarmente di assistenza e beneficenza, di istruzione e educazione, di culto e di religione».

— se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati:

«...annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma (oppure l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente di assistenza e beneficenza, di istruzione e educazione, di culto e di religione».

(luogo e data)

(firma per disteso)

SOLIDARIETA'

Borse di studio per giovani Missionari pervenute alla Direzione Opere Don Bosco

Borsa: Don Bosco, a cura di N.N., Bergamo L. 1.000.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in ringraziamento e chiedendo protezione per vivi e suffragio per familiari defunti, a cura di N.N., Vicenza L. 500.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, chiedendo una grazia che mi stia a cuore, a cura di N.N., Bresso (MI) L. 300.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in memoria di mio marito nel 18° anniversario della morte, a cura di Moresi Eida, Grosseto L. 250.000

Borsa: Don Filippo Rinaldi, in ringraziamento e chiedendo ancora grazie, a cura di N.N., Varese L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, in ringraziamento e chiedendo ancora protezione, a cura del Coniugi Giacchetti, Roma L. 150.000

Borsa: Don Bosco, in ringraziamento e chiedendo protezione, a cura di Mesini Vanda, Modena L. 110.000

Borsa: in memoria di Don Giovanni Vaccini, a cura dei genitori di alunni del Collegio Sales. Morgando, Cuorgnè (TO) L. 105.000

Borsa: Beato M. Rua e Papa Giovanni, in suffragio di *Lodovico Fontana*, a cura della moglie e dei figli, Pesaro L. 100.000

Borsa: Don Luigi Cocco, in memoria, a cura di una persona riconoscente L. 100.000

Borsa: in suffragio dei miei cari defunti, a cura di N.N., Vigone (TO) L. 100.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco e S. Domenico Savio, per grazia ricevuta e chiedendo altre, a cura di N.N., Cuneo L. 100.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in memoria e suffragio di Leho Cantamesa, a cura di Gabbio Andrea, Procca (CN) L. 100.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in memoria di Luciano Magnetti, a cura degli amici, Torino L. 100.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, per grazie ricevute e chiedendo protezione, a cura di D.R., Pessione (TO) L. 100.000

Borsa: Cuore Immacolato di Maria e Alessandro, a cura di Carlusso Mary L. 100.000

Borsa: Divina Provvidenza, a cura di Bologna Francesco, Torino L. 100.000

Borsa: Don G. Loas, nel 50° di sacerdotio e 60° di vita salesiana, a cura di parenti e amici, La Spezia L. 100.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di Castellino Angela, Cuneo L. 100.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, in ringraziamento, a cura di Meliga Grato, Tavigliano (VC) L. 100.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, invocando protezione e in suffragio del cognato Angelo Gorla, a cura di Bramati Luigia, Monza (MI) L. 70.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Domenico Savio, in ringraziamento e invocando protezione, a cura di Nicola Maria, Verzuolo (CN) L. 60.000

Borsa: S. Giovanni Bosco e S. Anna, per promessa fatta, a cura di Castagno Margherita, Collegno (TO) L. 60.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in ringraziamento per grazie ricevute, a cura di Altario Mario, Alba (CN) L. 60.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, S. Domenico Savio, protegge i miei figli e nipoti, a cura di N.N., Vercelli L. 60.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, per grazia ricevuta, a cura di Spini Sorile, Morbegno (SO) L. 60.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, per ringraziamento e protezione alla famiglia, a cura di Parlani Giorgia, Bologna L. 55.000

BORSE DI LIRE 50.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, in ringraziamento e invocando protezione, a cura di Martini Lena, Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice, invocando protezione, a cura di Spertà Diego, Digiate Comasco

Borsa: Maria Ausiliatrice, invocando protezione, a cura di Camera Nini, Silvano d'Orba (AL)

Borsa: S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, in memoria dei miei defunti, a cura di Cavallero Angela, Sanremo (IM)

Borsa: Don Bosco, ringraziando per la guarigione del fratello Giuseppe, a cura di Besozzi Gonella Maria, Castelvecchio

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, a cura di N.N., Calosso (AT)

Borsa: S. Giovanni Bosco, in ringraziamento, a cura di T.G., Asti

Borsa: S. Giovanni Bosco e S. Domenico Savio, in ringraziamento, a cura di N.N.

Borsa: in suffragio di Paretti Guglielmo, a cura di Peretti Rufa, Barge (CN)

Borsa: Mons. Versigliè e Don Caravario, ringraziando e invocando protezione, a cura di Allione Tina, Moncalieri (TO)

Borsa: in suffragio di Sebastiano Mollo e di Maria Dalberto, a cura di T.T.

Borsa: Sr. Teresa Valse Pantelini, a cura di R.G., Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don F. Rinaldi, a cura di Maria Irma Nicola, Torino

Borsa: S. Giovanni Bosco, per grazie ricevute, a cura di Stardero Paolina, Vinosa (TO)

Borsa: in memoria della sorella Sr. Lucia FMA, a cura di Stardero Paolina (TO)

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in ringraziamento e invocando protezione, a cura di Barrera Angiolino, exallievo

Borsa: Anime del Purgatorio, in suffragio dei miei defunti e invocando protezione, a cura di N.N., Imperia

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in ringraziamento e invocando protezione, a cura di Mombellardo Enrichetta, Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco e S. Domenico Savio, invocando protezione, a cura di Francia Rita in Bacco, Torino

Borsa: S. Giovanni Bosco, in memoria e suffragio di mio marito, a cura di N.N.

Borsa: S. Giovanni Bosco, in memoria e suffragio di mio padre, a cura di N.N.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, Papa Giovanni, in memoria e suffragio di mio marito, a cura di Cagliari Maria, Torino

Borsa: S. Cuore di Gesù, Santi Salesiani, in memoria e suffragio di mia mamma Anna, a cura di Casella Maria, Torino

Borsa: in memoria e suffragio di Pierfelice Sereno, a cura della zia Ignoli Quintia, Segliano Micca (VC)

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, implorando protezione e grazie per la moglie, a cura di Schiavino Battista, Asti

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, implorando protezione per la mamma, a cura di Schivo Carla, Asti

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, per ottenere guarigione e aiuto, a cura di Cavina Filippo, Maifeo (FI)

Borsa: S. Domenico Savio, invocando protezione per i bimbi, a cura di N.N.

Borsa: Mons. Cimatti, a cura dell'exallievo Cav. Uff. M° Aldo Ruppen e famiglia

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per grazia ricevuta e invocando protezione, a cura di piccini Fausta, Verona

Borsa: Maria Ausiliatrice, in suffragio dei miei defunti e per protezione per i miei figli, a cura di Storato Livia, Brendola (VI)

Borsa: Don Bosco, a cura di N.N.

Borsa: S. Giovanni Bosco e S. Domenico Savio, invocando grazie, a cura di Lentini V. Anna, Favara (AG)

Borsa: S. Domenico Savio, per intenzioni particolari, a cura di Gallone Romolo, Fossano (CN)

Borsa: Maria Ausiliatrice, per grazia ricevuta e in suffragio dei cari defunti, a cura di N.N., Roccaione (CN)

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di Chista Lucia, Gaiola (CN)

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per grazia ricevuta e chiedendo preghiere, a cura di Piacentini Guglielmo, Roma

Borsa: Don Bosco, in ringraziamento, a cura di Siracusa Maria, Barcellona (ME)

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Sr. Palomino, a cura di Carelli Maria, Duzenza (VA)

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Domenico Savio, a cura di Cantoni Jolanda, Udine

Borsa: Mons. Cimatti, a cura di Morando Teresa, Mede (PV)

Borsa: Giacomo Ressaico e Giovanni Cappuzzo, sacerdoti salesiani educatori, in memoria, a cura di Secco Luigi, VE

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in suffragio di Spini Cesarina, Morbegno (SO)

Borsa: Maria Ausiliatrice, aiuta mia madre, a cura di Dallatomaia Romano, Dietikon, Svizzera

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in ringraziamento e invocando protezione, a cura di B.M.

Borsa: Don Bosco, nel 28° compianto del figlio, a cura di Cesta ved. Bracchi, Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, protegge la nostra famiglia, a cura di G.G., Rep. S. Marino

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, protegge la nostra famiglia, a cura di G.G., Rep. S. Marino

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per grazie ricevute (posto di la-

voire) e implorando protezione, a cura di Picciut Carlo, Roma

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, per ottenere una grazia, a cura di N.N.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Domenico Savio, ringraziando e invocando protezione e in suffragio del papà, a cura di Yamagna Alfonso, Lissone (MI)

Borsa: Beato M. Rua, invocando speciale protezione in questo momento, a cura di Ferrone Dorotea, Nardò (LE)

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di De Sandro Teresa, Padova

Borsa: S. Domenico Savio, per grazia ricevuta, a cura di Scuderi Carmela, Ragusa

Borsa: S. Giovanni Bosco e Papa Giovanni, a cura di Cattaneo Agnese, Maltono (BS)

Borsa: S. Antonio, a cura di Stefani Don Antonio, Tezze Valsugana (TN)

Borsa: Anime del Purgatorio del mio paese, a cura di Stefani Don Antonio, Tezze Valsugana (TN)

Borsa: S. Giovanni Bosco, S. Domenico Savio, a cura di Calza Angelo, Cizzolo (MN)

Borsa: S. Domenico Savio, perché mio figlio nasca sano, a cura di Pelliccioli Paola, Trieste

Borsa: S. Teresa del B. Gesù e Mamma Margherita, a cura del Laboratorio Mamma Margherita di Messina

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, ringraziando e ancora invocando protezione, a cura di Rinaldo Antonio, Marsala

Borsa: Don Bosco, per le missioni salesiane, a cura di N.N., Borgomanero (NO)

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, a cura di Cerutti C.G., Borgomanero (NO)

Borsa: Maria Ausiliatrice, in memoria dei miei defunti, a cura di N.N., Gozzano

Borsa: Don Bosco, a cura di N.N., Borgomanero (NO)

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, invocando protezione, a cura di Cozzi Carlo, Nerviano (MI)

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, ringraziando e invocando protezione, a cura di N.N.

Borsa: S. Cuore Di Gesù, Maria Ausiliatrice, Don Bosco, invocando grazia, a cura di Cipelletti A. Maria e Claudio, Sesto Calende (VA)

Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, in memoria di Pietro Lodi e invocando aiuto per grave problema, a cura di Lodo Giovanna, Cagliari

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in suffragio dei miei defunti e invocando protezione, a cura di Anelli Cipriano, Venezia

Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, in suffragio dei genitori e parenti, a cura di Guerinoni Piera, Ponte Nossè (BG)

Borsa: Maria Ausiliatrice, in memoria dei miei defunti, a cura di Rossi Benedetta, Vicenza

Per le nuove Borse Missionarie, a partire dal prossimo aprile l'offerta minima sarà di lire 100.000. Grazie.

Spediz. in abbon. postale - Gruppo 2° (70) - 1ª quindicina



AVVISO PER IL PORTALETTERE

In caso di
MANCATO RECAPITO
inviare a:

TORINO
CENTRO CORRISPONDENZA
per la restituzione al mittente

DON BOSCO

AL TELEBIETTIVO

PIETRO
CICCARELLI
SDB



Il libro, un tascabile di taglio slanciato, è tratto dai 19 volumi delle Memorie Biografiche di S. Giovanni Bosco. In 35 agili capitoli, di poche pagine ciascuno, sono narrati episodi e circostanze della vita del Santo: fatti noti e meno noti, tutti però significativi. A distanza di un secolo dalla sua morte, viene proposta una rilettura della vita di Don Bosco, destinata alla grande Famiglia Salesiana: Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice, Cooperatori ed Ex-Allievi.

L. 3200